

L'Avvenire
e del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx.

Saranno ribassati i prezzi?

Per ingannare gli operai la stampa fascista mette in giro tutte le fandonie possibili e immaginabili. La tesi di tutti i ragionamenti fascisti per far passare la riduzione dei salari è la seguente: si riducono le paghe, ma si ridurranno anche i prezzi; alla fine sarà come prima: gli operai con una pagha minore comprenderanno lo stesso volume di merci, perchè i prezzi di queste saranno proporzionalmente diminuiti.

Fandonie. Intanto, fin ora, i prezzi non sono diminuiti. I trucchi dei prezzi aumentati e ribassati, della qualità peggiorata sono conosciuti da tutti. La chiusura dei negozi dei commercianti recalcitranti, la cosiddetta vigilanza fascista si sa bene a che mirano: a gettare della polvere negli occhi.

Sul serio, finora, si è fatto solo la riduzione dei salari. I prezzi sono rimasti inalterati.

Ma possono essere ribassati i prezzi, sulla base della sola riduzione dei salari? NO, non possono essere ribassati o possono esserlo solo in misura insignificante. E' questa la migliore prova che tutta la campagna ribassista inscenata dal fascismo è un bluff a cui nemmeno il fascismo crede.

Lo ammettono già gli stessi giornali fascisti. Ecco: « La riduzione degli stipendi e della mano d'opera dovrà pure avere una ripercussione (non certo nella misura del 10 per cento o del 8 per cento ma in proporzioni adeguate — cioè minori) sui prezzi all'ingrosso.

Si ammette, cioè, che nemmeno la riduzione dei prezzi all'ingrosso (all'ingrosso notate) non può essere uguale alla riduzione dei salari. Stando al gioco delle leggi economiche borghesi (che il fascismo si guarda bene dal toccare) l'osservazione riportata è giusta, perchè nei prezzi all'ingrosso di una data merce, non entra solo il prezzo dei salari, ma anche il prezzo delle materie prime che, se provenienti dall'estero, non hanno subito riduzioni; vi entra la quota di profitto a cui nè i capitalisti nè il fascismo intendono portare riduzioni; vi entrano le quote di ammortamento e gli interessi dei debiti a cui nessun creditore permetterà che sia toccato. Queste voci, da sole, giustificano già, abbondantemente la nota riportata del giornale fascista, per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso.

Ma per i prezzi al minuto è ancora peggio e sono questi che interessano l'operaio consumato-

re. Per i prezzi al minuto, alle voci riportate si aggiungono: la quota di profitto che i vari intermediari commercianti si prendono e che, come ogni profitto capitalista, è intangibile; le varie tasse che colpiscono il prodotto in mille modi, tasse che non sono e non saranno ridotte.

E' chiaro quindi che dei vari fattori che concorrono a formare il prezzo delle merci solo il salario è stato ridotto; gli altri sono rimasti intatti, alcuni (tasse, dogane) molto facilmente aumenteranno, data la situazione disastrosa dell'economia italiana e del bilancio dello Stato. Perciò, per il semplice gioco delle leggi economiche del capitalismo i prezzi non sono ribassati e non ribasseranno. La campagna ribassista del fascismo non è che una maschera per operare la riduzione del salario della classe operaia.

Questo vuol dire che gli operai non devono lasciarsi prendere dalla demagogia fascista che li vuole mobilitare contro il piccolo rivenditore, contro il negoziante. Responsabili dell'affamamento del proletariato sono i grossi capitalisti, sono gli agrari e banchieri; è il fascismo. Contro costoro deve essere indirizzato l'odio della popolazione. L'obiettivo della lotta deve essere: nessuna riduzione delle paghe: aumento immediato dei salari del 20 per cento.

Cento mila nuovi disoccupati

Per il prossimo mese, ha detto Mussolini in uno dei suoi recenti discorsi. In tutto saranno, stando alle cifre ufficiali; 7 o 800 mila.

Quali provvedimenti intende prendere il fascismo a favore di questa massa enorme di affamati? L'ha già detto: manco un baiocco ai disoccupati; riduzione di tutti i salari degli operai che lavorano; rafforzamento della milizia e di tutti gli strumenti repressivi, cioè fame e piombo per tutti.

Sarà veramente così se gli operai occupati e disoccupati non si organizzeranno, non si muoveranno, non scenderanno in piazza a rivendicare in battaglioni di ferro: pane e lavoro, aumento dei salari, dieci lire al giorno a tutti i disoccupati.

I disoccupati di Torino hanno dimostrato come si deve fare. Furono ancora troppo pochi, troppo timidi e non ottennero che un po' di riso e delle promesse per qualche giorno. Se si scenderà in piazza a migliaia e a decine di migliaia si vincerà.

Che cosa avevano preparato i sabotatori

Il processo di Mosca dei sabotatori, spioni e agenti dello stato maggiore francese è stato molto istruttivo. Gli accusati, senza ambagi, hanno svelato al mondo intero la sorte che essi destinavano agli operai e ai contadini dell'Unione Sovietica. Che cosa voleva il Partito industriale il quale aveva dietro a sé gli antichi capitalisti russi e lo Stato maggiore generale francese.

Come si sa, tutti gli accusati hanno confessato che essi si erano proposti di rovesciare il potere sovietico e di instaurare il potere degli antichi fabbricanti e proprietari della Russia zarista.

Lariceff ha dichiarato che il loro obiettivo era « la restaurazione del regime capitalista e in particolare il ritorno dell'antica proprietà agli antichi proprietari della Russia zarista ».

Ramsin, leader del Partito industriale, ha detto che il loro programma difendeva gli interessi della grande industriale, dei ricchi contadini, cioè degli agrari.

Naturalmente i sabotatori comprendevano perfettamente che gli operai e i contadini dell'Unione Sovietica non si sottometteranno, non abbandoneranno di buon

grado le loro conquiste. I sabotatori comprendevano che essi si sarebbero urtati alla resistenza più accanita degli operai e dei contadini, alla rivolta delle masse lavoratrici. Come i sabotatori volevano « pacificare » la popolazione lavoratrice? Con quali mezzi volevano consolidare il potere dei capitalisti? Su questa questione gli accusati hanno messo in rilievo tutta l'infamia della borghesia.

Parlando della preparazione del colpo di Stato controrivoluzionario, Ramsin e gli altri accusati hanno dichiarato che dopo il rovesciamento del potere sovietico, essi avevano l'intenzione d'instaurare inizialmente la Dittatura militare. Ramsin ha in seguito spiegato in che cosa consisteva la dittatura. Le misure d'azione contro la classe operaia e contro i contadini dovevano consistere in spedizioni punitive. Più la resistenza dei lavoratori sarebbe stata attiva, confessarono gli accusati, più energiche sarebbero state le misure punitive. Si sarebbe anche arrivati alla distruzione completa dell'avanguardia dirigente della classe operaia. In altri termini i sabotatori, confessarono che essi avrebbero voluto annegare la U.R.S.S. nel sangue degli operai e dei contadini, rinnovando in Russia gli orrori dell'Indocina e dell'Italia fascista.

Questa sorte non era solo destinata ai lavoratori dell'U.R.S.S. Dopo la caduta dei Soviet vi sarebbe stato nel mondo intero la reazione più nera come non vi fu mai. L'offensiva della borghesia contro la classe operaia e contro i contadini si sarebbe scatenata più che mai quando la Russia sovietica — faro della rivoluzione mondiale — fosse stata cancellata. Centinaia di migliaia di operai e di contadini avrebbero pagato con la loro vita il solo fatto di avere osato esprimere la loro simpatia per la U.R.S.S.

La caduta del potere sovietico significherebbe il rafforzamento del fascismo e l'instaurazione nel mondo intero di un feroce terrore bianco.

E' per questo che il proletariato di tutto il mondo è unanime davanti al processo dei sabotatori.

E' per questo che la minaccia imminente di agressioni contro l'Unione sovietica ha sollevato la classe operaia del mondo intero.

Più che mai montiamo la guardia in difesa dell'Unione sovietica.

Ribassi dei salari del 25 per cento

Ha pubblicato il « Corriere della Sera »: « per le cooperative agricole e coltivatrici, dato lo speciale disagio agricolo derivante dal basso prezzo dei prodotti, le riduzioni alle paghe dei braccianti e dei salariati fissi vanno da un minimo del 10 a un massimo del 25 per cento ».

Ribassi dei salari del 25 per cento ai braccianti e ai salariati agricoli che hanno delle paghe irrisorie di 8-10 lire, che lavorano — quando lavorano — due tre mesi all'anno! Per questi disgraziati sarà la fame anche lavorando. Ma permetteranno i braccianti, gli operai, le scandalose riduzioni minacciate ovunque? La Confederazione Generale del Lavoro chiama tutti i lavoratori a organizzarsi, a opporre un fronte unico di resistenza e di lotta contro le riduzioni e per l'aumento dei salari. Accolgano tutti i lavoratori l'appello di lotta della loro organizzazione di classe.

LA DIPLOMAZIA SOVIETICA DIFENDE

l'U. R. S. S. e la rivoluzione mondiale

Vi è chi crede che l'Italia fascista sia e resti lontana dal fronte che l'imperialismo mondiale erige contro l'U.R.S.S. I social-fascisti, poi, non trovano di meglio che di impadronirsi di alcuni atti della diplomazia sovietica per gridare al « connubio » tra l'U.R.S.S. e l'Italia fascista, tra fascismo e comunismo.

Sappiamo perchè costoro gridano così. E' per nascondere il loro quotidiano tradimento degli interessi proletari. Gridando: al ladro, al ladro — essi sperano di far passare inosservito il loro socialfascismo.

Ma non vi è lavoratore che non sappia che chi oggi combatte con maggiore accanimento e eroismo il fascismo sono proprio gli operai comunisti. Sono essi che nelle officine, tra i disoccupati, nelle campagne, dalle gabbie del tribunale speciale, sfidando la ferocia e il carcere fascista, difendono fino all'ultimo, fino al sacrificio della loro libertà e della loro vita gli interessi di tutti quelli che lavorano.

Non vi è operaio che non sappia che la Internazionale Comunista è la sola organizzazione che lotta in tutti i paesi del mondo contro ogni forma di fascismo e di oppressione. E la Internazionale Comunista ha la sua sede a Mosca, e nel proletariato russo, che dirige la politica dell'U.R.S.S., ha una delle sue più valide forze.

Tutto questo fingono, però, di non sapere i socialfascisti. Per essi, il nemico, il regime che bisogna abbattere con le armi alle mani non è il fascismo, ma il comunismo. Ogni motivo, ogni menzogna che può servire a questo fine è largamente esaurizzata da costoro. Non per nulla essi sono i migliori alleati del capitalismo internazionale.

L'U.R.S.S. nel suo desiderio, nel suo bisogno di pace, al fine della propria difesa, cerca di tirare profitto dai contrasti interni del capitalismo e di spezzare il blocco antisovietico o, almeno, di impedirne, ostacolarne, ritardarne la formazione. Mentre l'imperialismo mondiale cerca, con tutti i mezzi, un terreno di accordo onde potere attaccare e abbattere la rivoluzione russa; i socialfascisti pretenderebbero che l'U.R.S.S. dicesse: Ma sì, fate pure, unitevi tutti, marciate come un sol uomo contro di me. Ma dato che l'U.R.S.S. non ha di queste manie suicide, i socialfascisti (e i « sinistri » e gli opportunisti di ogni colore) cianciano allora di U.R.S.S. e Italia alleate, di « connubio » misteriosi e tenebrosi...

Ogni atto della diplomazia sovietica che riesca, o tenda anche solo, a spezzare il blocco imperialista deve essere salutato da noi come una vittoria nostra e della rivoluzione, perchè esso allontana o riduce il pericolo di un attacco a mano armata contro l'U.R.S.S. La massima dell'arte militare: dividere le forze avversarie e abatterle separatamente è pienamente valida anche nell'arte molto più difficile e molto più seria della rivoluzione. A una tale massima si ispira la diplomazia sovietica. Solo degli imbecilli o

dei provocatori gliene possono fare colpa.

Ma è poi proprio vero che l'Italia fascista non è antisovietica? E' vero che essa blocca — almeno diplomaticamente — con l'U.R.S.S. contro le altre potenze imperialiste?

Nulla di tutto questo è vero. L'Italia fascista, per ora, fa solo la preziosa verso le altre potenze imperialiste: essa cerca di farsi pagare il più caro possibile la sua entrata nel blocco antisovietico. Se l'attacco contro l'U.R.S.S. si sferrerà, l'Italia fascista sarà « naturalmente » con l'imperialismo contro la Russia sovietica.

Non è difficile comprendere questo. Per ogni potenza borghese l'abbattimento della U.R.S.S. è cosa preferibile ad una vittoria riportata in un blocco militare con l'U.R.S.S. trionfante di una coalizione imperialista. La vittoria di un simile blocco sarebbe il trionfo della rivoluzione in una serie di nuovi paesi, oltre l'U.R.S.S.; sarebbe, a breve scadenza, la rivoluzione in tutta l'Europa di

SINDACALISMO FASCISTA E SINDACALISMO DI CLASSE

Ogni volta che viene dato un nuovo colpo agli operai il sindacalismo fascista si fa vivo e presta una mano ai padroni. Se si riducono i salari e i corporazionisti corrono attorno agli operai per persuaderli, che è tutto a loro vantaggio. Questa è la funzione, questa è l'essenza del sindacalismo fascista.

Naturalmente, il tutto viene sviluppato nelle frasi più sonore e più gravi. Il sindacalismo fascista « intende proporzionare i salari alle fluttuazioni monetarie » alla « curva della economia ». Quante parole difficili per dire che si intende ridurre i salari. Ancora! « Quando i padroni non realizzano nessun guadagno (povertà) anche i salari devono essere ridotti » perchè « il sindacalismo fascista riconosce l'iniziativa individuale come l'elemento di ogni progresso. »

L'iniziativa individuale, cioè il profitto capitalista, perchè da esso dipende ogni iniziativa in regime borghese, è, per il sindacalismo fascista, la divinità sul cui altare vanno sacrificati il salario, la libertà e la vita stessa dei lavoratori. Se gli affari vanno male e il profitto del padrone è minacciato: si tagli sui salari. Se il bilancio dello Stato scricchiola e minaccia rovina, paghino gli operai e i contadini, lavoratori. Per il sindacalismo fascista intangibili sono solamente il profitto e le carceri, gli sbirri, i militi, gli armamenti: presidii eretti a difesa di quello.

Tale è il sindacalismo fascista, cioè padronale. Bene a ragione esso sputa sul sindacalismo di classe che non è preoccupato che del pane, della salute e della libertà dei lavoratori.

Il sindacato di classe non si preoccupa se lo Stato borghese

cui nessuna potenza borghese avrebbe a rallegrarsi.

Bene fa perciò la diplomazia sovietica a non lasciare passare occasione per tentare di impedire, ostacolare la formazione del blocco antisovietico. Tanto più la costituzione di questo blocco ritarda, tanto più ritarda la guerra contro l'U.R.S.S., e si rafforza la costruzione del socialismo in Russia e la marcia della rivoluzione nel mondo. Se per ottenere tali risultati bastano delle strette di mano tra Litwinow e Grandi: ben vengano queste strette di mano che fanno inorridire i socialfascisti e gli opportunisti nostrani.

Ma non facciamoci delle illusioni: l'Italia imperialista e fascista in una guerra contro l'U.R.S.S. sarà, prima o poi, dalla parte dell'imperialismo mondiale. Qualunque cosa dica o faccia il fascismo, il nostro dovere di difendere la Russia sovietica ci impone di condurre la lotta più accanita per il rovesciamento del fascismo. Un'Italia sovietica, il potere in mano agli operai e ai contadini è la sola efficace difesa dell'U.R.S.S. e della rivoluzione mondiale.

ha soldi per mantenere intatto il suo apparato di repressione, se il padrone ha assicurato il suo profitto. Meno carceri e meno poliziotti vuol dire più pane e più libertà ai lavoratori. Meno armamenti, meno soldati vuol dire minore pericolo di guerra; minori profitti ai padroni, vuol dire minori armi in mano ai nemici di classe. Questo pensa l'operaio e il suo sindacato di classe.

Ma se il padrone non ha profitto non fa lavorare; se gli operai non lavorano non mangiano — dicono i moralisti fascisti per persuadere gli operai a lasciarsi spremere fino all'ultima goccia di sudore.

Il ragionamento è esatto. Ma è proprio per questo che il sindacalismo di classe non rivendica solo pane e lavoro, non lotta solo contro il profitto capitalista ma esso orienta tutti i suoi sforzi alla lotta del proletariato per il potere.

I padroni non fanno lavorare se non hanno assicurato il proprio profitto? Benone. Gli operai possono benissimo fare a meno dei padroni. Essi sono disposti, anzi, essi vogliono regolare essi la gestione dello Stato e della produzione a profitto di tutti quelli che lavorano.

I sindacalisti fascisti (i servi dei padroni) gridano contro il sindacalismo rosso, perchè esso è il solo che difende gli operai. Quando un operaio sente parlare un funzionario fascista contro i « rossi » non può fare a meno di pensare: se costui parla così vuol dire che il mio posto è nel sindacato di classe, è nel gruppo clandestino della Confederazione generale del Lavoro. Se voglio sbarazzarmi di questa piovra del sindacalismo fascista, devo entrare nel gruppo clandestino della mia officina.

Perchè non si riduce anche il bilancio dello Stato ?

Il fascismo riduce i salari; dice che ribasseranno anche i prezzi (campa cavallo...); ma non parla nemmeno di ridurre il bilancio dello Stato, cioè, le tasse.

Infatti è stato pubblicato il preventivo per il 1931-32. Esso ammonta a oltre 19 miliardi di milioni tenendo conto già di tutte le riduzioni degli stipendi e delle eventuali possibili economie. Rispetto al preventivo del bilancio in corso, vi è una differenza, in meno, di appena 300 milioni. Se il fascismo avesse ridotto il suo bilancio come ha ridotto gli stipendi la differenza avrebbe dovuto essere di due miliardi almeno. Ma il fascismo si è detto: nessuna riduzione sul mio bilancio. Lo stesso si dirà il capitalista. Il solo bilancio che, alla fine, sarà ridotto sarà quello di fame del lavoratore.

Dove andranno a finire i due miliardi che potevano essere ridotti dal bilancio? A favore dei disoccupati? Manco per sogno, essi saranno destinati a mantenere la milizia, i fascisti, i capitalisti a cui la crisi minaccia il profitto e il potere politico. Essi saranno impiegati contro i lavoratori.

Un'altra buona parte sarà destinata a preparare la guerra. I bilanci della guerra, della marina, dell'aviazione, delle colonie assorbito da soli oltre 5 miliardi e 700 milioni, tenuto conto di tutte le economie realizzate con le riduzioni dei salari. Essi sono superiori di circa 400 milioni dei bilanci del 1927-1928.

Quattrocento milioni di nuove spese militari, mentre si riducono le già misere paghe dei lavoratori, si mandano alla miseria i contadini lavoratori e centinaia di migliaia e milioni di disoccupati soffrono letteralmente la fame. Non è questa una politica folle e criminale? Sicuramente. Ma solo gli sforzi uniti degli operai e dei contadini vi potranno mettere fine, rovesciando il fascismo e l'odioso regime che lo mantiene: il capitalismo.

Lo sciopero dei concimi

Più nessuno compera concimi in Italia. Le campagne, attraverso i fallimenti delle piccole banche e le tasse schiaccianti, non hanno più disponibilità liquide. Seminano, ma non concimano. Vi è ovunque, generale, lo « sciopero dei concimi ».

I raccolti saranno disastrosi. Si sono ribassati i prezzi dei concimi, ma i concimi non vanno, non vi sono soldi, nè pochi nè tanti. Ed anche questa che si siano ribassati i prezzi dei concimi è una balla. I prezzi dei concimi sono ancora enormemente superiori ai prezzi del mercato mondiale data la situazione di monopolio in cui in Italia si vendono i concimi.

I contadini lavoratori sono obbligati a fare lo sciopero dei concimi. Centinaia di migliaia di disoccupati sono forzati a fare lo sciopero della fame. A quando lo sciopero generale, di lotta di tutti i lavoratori contro i propri aguzzini e affamatori?

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx



OPERAI DISOCCUPATI, MANIFESTATE IN MASSA NELLE STRADE UNITI CON I VOSTRI COMPAGNI CHE LAVORANO

Per il pane e il lavoro, per un sussidio di dieci lire al giorno, contro la riduzione e per l'aumento del 20 per cento del salario, contro il fascismo ed i padroni affamatori.

AI LAVORATORI ITALIANI

Il numero dei disoccupati aumenta di giorno in giorno, in modo paventoso. Ogni giorno vi è una nuova fabbrica che fa dei licenziamenti o che si chiude. Nelle campagne vi sono degli interi villaggi di braccianti dove nessuno lavora.

Il regime capitalista non riesce più a dare pane e lavoro agli operai. Il fascismo ci ha ridotti alla fame e alla schiavitù.

Il sussidio che viene dato ai disoccupati è una cosa miserabile. Esso non permette nemmeno di cacciare la fame. Esso non viene dato che a una parte piccolissima dei disoccupati.

LAVORATORI!

Lottiamo contro i capitalisti e i fascisti che ci condannano a vivere in questa condizione miserevole.

Chi oggi ha ancora del lavoro, pensi che domani sarà disoccupato anche lui, e lotti sin da ora, nella fabbrica e nelle strade, insieme con i disoccupati.

O tutti al lavoro, o tutti nelle strade!

VOGLIAMO PANE E LAVORO O LA TESTA DI MUSSOLINI.

Vogliamo che lo Stato ci assicuri contro la disoccupazione.

Vogliamo che sia pagato a tutti i disoccupati un sussidio di dieci lire al giorno per tutto il periodo della disoccupazione.

Vogliamo che sia introdotta e rispettata la giornata di sette ore.

Vogliamo che tutti i salari siano aumentati del venti per cento.

Vogliamo libertà di organizzazione, libertà di sciopero.

LAVORATORI!

Per queste rivendicazioni, lottate,

Manifestate in massa nelle strade

Davanti alle fabbriche, davanti alle case dei signori, davanti agli uffici di collocamento fascisti, davanti alle sedi di Sindacati fascisti.

Partecipate in prima linea alla lotta contro la disoccupazione, contro il regime capitalista, contro il fascismo, che viene condotta in tutto il mondo, sotto la guida della Internazionale Comunista e della Internazionale dei Sindacati Rossi, sotto la bandiera della rivoluzione proletaria.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

LA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA D'ITALIA.

LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO.

Febbraio 1931.

La campagna internazionale contro la disoccupazione

I partiti comunisti di Europa e d'America hanno preso l'iniziativa di una campagna internazionale di lotta contro la disoccupazione la quale si svolge nel mese di febbraio.

La socialdemocrazia, ormai completamente legata ai capitalisti ed ai loro governi, non può prendere e non ha preso nessuna iniziativa di lotta a favore degli operai. Essa, al contrario, dà al capitalismo i questori ed i poliziotti, — come in Germania e nelle Indie — che mettono in prigione i disoccupati e sparano contro di essi se osano protestare. I socialdemocratici italiani sono contro ogni lotta degli operai, perchè non vogliono spaventare i padroni dai quali aspettano... l'abbattimento del fascismo.

In Italia, secondo statistiche ufficiali che nascondono una grande parte della triste verità, i disoccupati sono 650.000 con un aumento di 150.000 nel solo mese di dicembre. Di questi, soltanto 200.000 percepiscono un magrissi-

mo sussidio. In realtà i disoccupati sono già molti di più di un milione. E dove andremo a finire nei prossimi mesi?

Secondo il fascismo, questa massa che — comprese le famiglie — rappresenta un sesto di tutta la popolazione, dovrebbe crepare di fame. Ma gli operai che lavorano e quelli che sono disoccupati non tollereranno questa situazione da schiavi. Essi si batteranno, insieme con gli operai di tutti i paesi, sotto la direzione e la guida del Partito Comunista, e per le rivendicazioni contenute nell'appello che pubblichiamo in questo stesso numero.

I lavoratori disoccupati si organizzino, costituiscano i loro comitati di lotta, manifestino per le strade, davanti agli uffici di collocamento, davanti alle fabbriche alla uscita dal lavoro, si colleghino coi loro compagni delle officine e lottino insieme.

Soltanto così essi potranno conquistare un tozzo di pane per sfamare se stessi ed i loro bambini.

Sciopero bianco ai Cantieri di Trieste e Monfalcone

Da tempo il fermento fra gli operai della Venezia Giulia era vivissimo. Questo malcontento è scoppiato in seguito alla nuova riduzione dei salari. Parecchie centinaia di operai del Cantiere S. Marco di Trieste e del Cantiere di Monfalcone hanno fatto lo sciopero bianco rifiutandosi di lavorare. Questo esempio fu in breve seguito in altri reparti. Vi furono nell'interno degli stabilimenti delle colluttazioni coi militi che vo-

levano — inutilmente di fronte alla decisione della massa — ristabilire il cosiddetto ordine. Qualche giorno dopo vi fu uno sciopero di 300 giovani ribattuti.

Il fatto è importante per gli stabilimenti in cui è avvenuto, dove oggi lavorano 8.000 operai. La lotta non è finita. Gli operai si organizzano e si preparano. E alla prima occasione, lottando più uniti e decisi e proseguendo la loro azione per parecchi giorni, essi imporranno un aumento di salario.

3 miliardi e mezzo regalati al capitalismo e agli agrari

Sono gli stessi fascisti che lo dicono. Il ministro delle corporazioni Bottai ha dichiarato al « Sole » che le diminuzioni dei salari già in vigore in tutte le branche industriali italiane rappresentano un beneficio annuale di 2 miliardi e 600 milioni di lire. Egli non dice per chi. Ma gli operai italiani lo indovinano senza pensarci sopra molto. Il beneficio che realizzerà lo Stato (lo Stato capitalista, quindi i capitalisti) con la riduzione del 12 per cento sugli stipendi dei funzionari sarà di circa 850 milioni. Sono 3 miliardi e mezzo che il fascismo regala annualmente ai banchieri, ai capitalisti, agli agrari italiani. E gli omenoni falliti della Concentrazione (Turati, Modigliani, Nenni, De Ambris, ecc.) hanno la sfacciataggine di affermare che in Italia tutti sono scontenti del fascismo, anche i capitalisti! Più imbroglianti di così si muore.

Il fascismo ha promesso che farà ribassare i prezzi. Sentite cosa dice ancora il sapiente Bottai: « Non si trattava di incamminarsi con precipitazione sulla via della diminuzione degli stipendi e dei salari; bisognava innanzitutto dare il segnale della battaglia per la diminuzione dei prezzi. » Avete capito? Intanto una cosa è certa: i salari sono stati ribassati; e i prezzi? Campa cavallo!... Ma il più bello si è che il ministro fascista delle corporazioni poliziesche ha esposto anche un'altra direttiva, secondo la quale non si tratterebbe più di diminuire i prezzi, ma d'impedirne il costante rialzo! Dopo il danno, gli operai ricevono anche la sfacciata e cinica beffa da parte dei capocioni fascisti che si rimpinzano di biglietti da mille.

La situazione degli operai che era già grave si aggrava ancora di più con le nuove riduzioni. E gli operai non credano che sia la fine.

Come si sta preparando la guerra contro la Russia

Il processo di Mosca contro i tecnici sabotatori controrivoluzionari ha messo in piena luce tutti questi preparativi di guerra antisovietica. Non bisogna farsi illusioni. Il mondo borghese e l'Unione Sovietica sono due nemici mortali. Non possono vivere insieme per sempre; uno dei due deve scomparire. E' logico che la borghesia internazionale cerchi con tutti i mezzi di abbattere l'Unione Sovietica. Essa non attende che il momento favorevole.

Miller, ex generale zarista e adesso capo delle forze controrivoluzionarie russe emigrate all'estero, ha dichiarato in una intervista ad un giornale borghese inglese: « Noi siamo pronti a cominciare la guerra. Noi attendiamo solamente una situazione internazionale favorevole. I nostri ranghi sono completi di soldati e di quadri. E' solamente con la lotta armata contro il comunismo che si può salvare la religione e la civilizzazione in Russia. »

E' molto chiaro. Gli ex industriali russi gli ex-proprietari fondiari vogliono salvare la « civilizzazione » della Russia. Cioè vogliono riprendere la terra ai contadini, le fabbriche agli operai, restaurare il regime borghese, il regime della schiavitù del salario. Ed ecco come essi tentano di giustificare la loro guerra di rapina, col pretesto della civilizzazione. No, emeriti briganti. Giù la maschera!

Gli operai e contadini del mondo intero sanno che cosa significa per essi la vostra civilizzazione e, all'opposto, quella della dittatura del proletariato. Anch'essi preparano il momento favorevole; ma non per marciare contro la loro patria, contro l'Unione Sovietica, ma per marciare contro la loro borghesia, per abbatterla, per instaurare la Dittatura del Proletariato.

Dieci anni di lotta del P. C. I.

Il Partito Comunista si è costituito a Livorno il 21 gennaio 1921. Sono già passati dieci anni. Dieci anni di duri combattimenti, attraverso i quali P.C.I. si è affermato come solo partito del proletariato o il dirigente delle lotte dei lavoratori italiani.

L'avanguardia che a Livorno abbandonò il Partito socialista, il quale aveva dimostrato la propria impotenza a guidare le lotte rivoluzionarie del proletariato, si è sviluppata, consolidata, rafforzata in questi anni terribili. Oggi molti operai che non avevano compreso la necessità assoluta della scissione di Livorno — dalla quale doveva sorgere un partito che non avrebbe tradito, come ha tradito il Partito socialista — vedono chiaro e seguono il Partito Comunista.

In questi dieci anni, Partito Comunista e Partito Socialista hanno seguito delle vie completamente opposte.

Il Partito Comunista fin dal suo sorgere si fece centro di una energica resistenza alle violenze fasciste. Il Partito Socialista predicò il coraggio della vita e firmò il patto di pacificazione coi fascisti.

Il Partito Comunista si sforzò di approfittare della crisi Matteotti per chiamare le masse alla lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del fascismo. I Partiti socialisti (unitario e massimalista) si accodarono all'Aventino borghese e per conto di esso immobilizzarono le masse, salvando così il fascismo.

Il Partito Comunista, nel 1925-26, svolse una campagna per unificare gli operai sul terreno della lotta contro il fascismo e il capitalismo. I Partiti socialisti, facendo ancora una volta il giuoco del fascismo, espulsero per questo motivo dalla Confederazione del Lavoro alcuni dei nostri migliori compagni, oggi condannati dal tribunale speciale.

DALL'EMILIA

Una tipica conseguenza del concentrazionismo socialisti che si oppongono ad uno sciopero

In un paese dell'Emilia, qualche tempo fa, dei braccianti che lavoravano a purgare un canale si misero in agitazione per ottenere un aumento di salario ed il cambio del lavoro insano e micidiale. Infatti, i 500 operai addetti al lavoro dovevano stare tutto il giorno nell'acqua e nel fango a prendersi le febbri per la paga di fame di una lira all'ora. Dall'agitazione gli operai decisero di passare allo sciopero, ma un gruppetto di socialdemocratici applicando la tattica concentrazionista, cercarono di opporsi allo sciopero.

Lo sciopero ebbe luogo malgrado l'opposizione di questo gruppetto, che in un primo momento cercò di restare al lavoro, ma poi fu costretto dagli altri scioperanti a partecipare al movimento. A questo punto, non potendo fare altro, il gruppetto socialdemocratico si oppose alla dimostrazione che gli scioperanti volevano fare in paese; e tanto disfattismo fecero che riuscirono ad impedirlo.

Il segretario dei sindacati fascisti completò l'opera facendo un

Dopo la proclamazione delle leggi eccezionali, mentre i capi socialisti emigrati osavano affermare che in Italia non vi era più niente da fare e che in Italia restavano soltanto i fascisti, il Partito Comunista restava il solo partito che continuasse a combattere contro il fascismo.

D'Aragona, Rigola, Maglione e compagni — amici di Buozzi — realizzando un colpo che meditavano da tempo insieme con quest'ultimo e la sua cricca, passavano al fascismo, dichiarando sciolta la Confederazione del Lavoro. E' per iniziativa dei comunisti organizzati che gli operai di tutte le tendenze reagivano dichiarando decaduti i capi traditori e mantenendo in vita illegalmente la loro organizzazione sindacale unitaria.

In questi ultimi anni — e lo provano le cronache eroiche del tribunale speciale — il Partito Comunista soltanto non ha cessato la propria azione antifascista. Ora, esso compie dei grandi sacrifici per stimolare e dirigere la lotta delle masse operaie e contadine. Secondo i capi socialisti emigrati, invece, le masse non devono muoversi perchè il fascismo sarebbe buttato giù... dai padroni.

La esperienza di questi dieci anni dimostra quindi che se il Partito Comunista non si fosse costituito a Livorno, il proletariato avrebbe mancato di un proprio centro direttivo e organizzato per la lotta contro il fascismo. Essa dimostra inoltre che il Partito socialista non è più un partito operaio, ma è un partito che ha già salvato il fascismo e che si propone di salvarlo ancora.

La lotta per l'abbattimento del fascismo si combatte nelle file del Partito Comunista ed intorno ad esso. Questo capiscono in una misura sempre più larga le masse dei lavoratori italiani.

sacco di promesse che non furono mantenute.

Il fatto che abbiamo riferito dimostra a che cosa porta la tattica socialdemocratica concentrazionista: alla divisione degli operai mentre lottano contro il fascismo. A vantaggio di chi? Del fascismo stesso evidentemente. Gli operai socialisti del paese dell'Emilia di cui si parla devono comprendere che essi — certo involontariamente, e sotto l'influenza diretta o indiretta dei loro capi che li tradiscono — hanno compiuto un'azione da crumiri. Se lo sciopero non ha avuto un esito positivo, essi ne sono i maggiori responsabili, ed hanno facilitato l'opera dei burocrati sindacali fascisti.

Noi non diciamo questo per dividerci dagli operai socialisti. Al contrario, con essi vogliamo unirci nella lotta per il nostro pane, per il lavoro, per la nostra libertà. Vogliamo lottare su di un unico fronte; ed è per questo che lottiamo al tempo stesso contro i dirigenti socialisti emigrati che vorrebbero indebolire il proletariato, dividendolo.

Lenin è morto ma il Leninismo trionfa. L'anniversario dell'assassinio di Liebknecht e Rosa Luxemburg

Questi tre grandi capi del proletariato vanno ricordati insieme. Lenin morì il 21 gennaio 1924; Liebknecht e Luxemburg furono assassinati dalle guardie bianche con la complicità del socialdemocratico Noske il 15 gennaio 1919.

Lenin è morto ma il leninismo trionfa nella costruzione socialista dell'U.R.S.S. e nelle lotte dell'Internazionale Comunista e del proletariato mondiale.

Il Partito Comunista Tedesco è l'erede di Liebknecht e Luxemburg, campioni della lotta contro la guerra imperialista e contro il social-patriottismo (oggi social-fascismo), e lottatori intrepidi della rivoluzione proletaria.

IL XXV ANNIVERSARIO DEL 1905 RIVOLUZIONARIO

I lavoratori russi hanno degnamente commemorato il venticinquesimo anniversario degli avvenimenti rivoluzionari del 1905-6. Lenin ha detto che senza le esperienze della prima rivoluzione del 1905 il proletariato russo non avrebbe avuto il suo vittorioso e glorioso Ottobre dodici anni più tardi.

Forti delle esperienze del 1919-20 (che può essere considerato il nostro 1905) gli operai ed i contadini italiani si preparano attraverso le lotte parziali di ogni giorno a combattere e vincere il loro Ottobre che darà vita alla Repubblica italiana dei Soviet.

Lettera di una operaia

Cara *Unità*, sono vedova di guerra, con figli tutti disoccupati. Io prendo 10 lire al giorno e non passa settimana senza una multa di 5 o 10 lire, e se si va in direzione a reclamare rispondono che la porta è aperta. Abbiamo raggiunto il limite estremo. Non vogliamo morir di fame. Io sono pronta a mettermi alla testa per avere pane e lavoro, per gettare giù questi vili assassini.

Milano, dicembre 1930.

MARIA.

Esplosioni di odio antifascista

E' stato condannato a otto mesi l'operaio Carlo Costantini di Intra che aveva ferito il figlio fascista del proprio padrone, il quale alle proteste del Costantini contro la diminuzione del salario aveva risposto provocando l'operaio.

I contadini siciliani Giambone e Tripa erano continuamente vessati dal figlio fascista del loro padrone. Al colmo dell'esasperazione, e ridotti alla miseria, lo hanno ucciso.

Presso la stazione di Giuncarico (Grosseto) un contadino ha ucciso un milite fascista in una lotta a fucilate.

Molto più importante di questi fatti, che pur esprimendo una situazione, hanno un carattere individuale, è quanto si è verificato in un altro paese della provin-

cia di Grosseto. La popolazione di Montargioli è insorta contro un gruppo di fascisti giunti in paese su di un'automobile e li ha obbligati alla fuga. Aurelio Martini, segretario del fascio di Istia, restava nelle mani degli antifascisti ed era gravemente ferito.

Preparativi di guerra La crociera Balbo

Alalà! Telegrammi a profusione. Dimostrazioni. Voli storici. (Tutto ciò che fa il fascismo è storico. Anche l'oppressione feroce a cui è sottoposto il popolo lavoratore italiano.) Osanna agli atlantici!... Perchè tutto questo? Gli operai non devono farsi turlupinare dal fascismo. Il «duce» non vuol dare un soldo ai disoccupati. Diminuisce i salari. Agli operai, alle donne, ai bambini che hanno fame e freddo, che chiedono pane il fascismo gli dà... dei voli atlantici. Tragica, dolorosa, atroce farsa. Mussolini rappresenta bene la parte di boia al servizio del capitalismo italiano.

Ma questi voli hanno un altro scopo ben chiaro. Il fascismo, il capitalismo italiano marcia verso la guerra. La sola industria che non sia colpita dalla crisi economica è l'industria di guerra. Il *Giornale d'Italia* scrive: «Balbo con il suo volo ha voluto raggiungere uno scopo ben preciso di utilità militare e dare un nuovo e possente impulso all'istruzione e allo sviluppo dell'aviazione di guerra.» E' molto chiaro. E' la preparazione alla guerra. E non solo in Italia ma anche in tutti gli altri paesi capitalisti. L'aviazione italiana si esercita ad eseguire per squadriglie dei voli a lunga distanza. Perchè? Contro chi? La minaccia di guerra contro la Russia Sovietica persiste e si aggrava. Il processo che si è svolto a Mosca contro gli ingegneri abotatori controrivoluzionari lo ha dimostrato chiaramente. La Russia Sovietica è lontana; ma gli idrovolanti la raggiungeranno. Ne hanno dato la prova. Essi potranno sorvolare lungo le coste del mar Nero carichi di bombe e distruggere ciò che il proletariato russo ha creato con tanti sacrifici in 13 anni di costruzione socialista.

L'aviazione militare italiana si prepara anche intensamente alla guerra civile. Alcuni aeroplani basterebbero a distruggere in breve tempo una città in rivolta. Tutti gli operai devono sapere che uno dei loro compiti di classe rivoluzionaria è di collegarsi coi soldati dell'aviazione per farsi che coloro ai quali sono dovuti i « successi » meccanici (cioè gli operai in grigio verde), a momento opportuno immobilizzino gli apparecchi che dovrebbero servire alla controrivoluzione, e li mettano a disposizione degli insorti per la lotta antifascista e anticapitalista.

Nelle lotte e nelle dimostrazioni contro le riduzioni e per l'aumento dei salari, per il pane ed il lavoro, non manchiamo di diffondere il nostro odio contro la guerra di brigantaggio imperialista, lo spirito di fratellanza coi nostri fratelli russi, difendiamo i soldati oppressi anch'essi dal fascismo, prepariamoci a trasformare la guerra fascista in guerra contro il fascismo.

L'Avvenire
e del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx

Organo del Partito Comunista d'Italia

Per vivere esigiamo: pane, lavoro e aumento del salario

La disoccupazione è in aumento in tutti i paesi capitalisti. Nel 1929 il totale dei disoccupati nei diversi paesi capitalisti ammontava a 17 milioni. Alla fine del 1930 erano circa 30 milioni. Quasi il doppio. Solo nell'U.R.S.S., nel paese della dittatura del proletariato, la disoccupazione è scomparsa. E in Italia quanti sono i disoccupati? Un milione! Quanti prendono il sussidio? Secondo il « duce » 100 mila è il numero di coloro che percepiscono il sussidio. E che sussidio? Da lire 1,25 a lire 3,75 il giorno. Sussidio di fame. Sono circa 4 milioni di persone che soffrono la fame, il freddo che sono nella più squallida miseria, che muoiono lentamente. Non può durare così. Operai voi e le vostre famiglie avete diritto alla vita. Scuotetevi, agitatevi. Se vi raccogliete, se vi unite in una massa compatta voi sarete una forza invincibile. La borghesia italiana è responsabile della vostra miseria. Essa deve darvi un sussidio che sia sufficiente per potere vivere voi e la vostra famiglia. E un vostro diritto; ma questo diritto voi dovete strapparlo alla borghesia italiana con la vostra forza organizzata. Altrimenti voi non otterrete niente. Il « duce » ha detto: « Io sono contrario al sistema di sussidio di disoccupazione. Il sussidio di disoccupazione abitua l'operaio al suo stato di disoccupazione. « Avete capito? E' molto chiaro. Il « duce », la borghesia italiana non vuole dare un soldo per i disoccupati. Se non vi muovete, se non dimostrare in massa, il fascismo, la borghesia italiana non vi darà un centesimo.

Il fascismo non è così forte come vorrebbe far credere. Questo è dimostrato ogni volta che le masse si muovono. I numerosi esempi che si sono già avuti devono incoraggiare maggiormente gli operai ad agire.

Scendete in massa nelle strade, nelle piazze! Torino ha dato l'esempio. Ma ancora troppo pochi sono i dimostranti. Non più a centinaia, ma a migliaia, a decine di migliaia voi dovete raccogliervi e dimostrare. Gridate alto e forte che avete diritto alla vita, che volete vivere, che non permetterete mai che il fascismo, che la borghesia italiana vi assassini lentamente.

Dimostrate in colonne compatte nelle strade, nelle piazze, davanti al municipio, davanti alla prefettura.

Reclamate: lavoro, 10 lire di sussidio al giorno per tutti i disoccupati, viveri in natura (pane, pasta, carne) in quantità sufficiente per nutrirsi dai podestà.

Rifutate di pagare l'affitto di casa.

Dopo aver dimostrato non scioglietevi, recatevi sempre in massa davanti alle fabbriche, chiedete la

solidarietà, l'aiuto degli operai che vi lavorano, trascinate anch'essi all'azione negli stabilimenti e nelle strade, siate con essi una sola forza unita, compatta: allora vincerete. Solo allora potrete abbattere il regime di terrore, il fascismo, la dittatura della borghesia italiana che vi opprime e vi sfrutta in un modo feroce.

Il fascismo e il Vaticano per la guerra contro la Russia

Dall'ultimo processo degli intellettuali sabotori della costruzione del socialismo nell'Unione Sovietista è risultato che il 1931 dev'essere l'anno dell'intervento armato delle potenze capitalistiche contro il paese in cui il potere è nelle mani del proletariato. Ora le prove della preparazione si moltiplicano. Nel numero scorso abbiamo indicato in proposito alcuni fatti. Eccone altri.

Malgrado la demagogia a cui spesso il fascismo è costretto per le sue gravi difficoltà interne, e per mettere a più caro prezzo presso la Francia e l'Inghilterra la sua partecipazione alla guerra contro la Russia, la tendenza antisovietista del fascismo si rivela sempre più.

E' sintomatico a questo proposito l'ultimo discorso di Mussolini, il quale ha fatto un attacco aperto contro il cosiddetto *dumping* sovietico, cioè contro le esportazioni russe a buon mercato le quali costituiscono la prova della superiorità economica del socialismo sul capitalismo. Il « duce » ha detto inoltre: « Fascismo e bolscevismo sono sempre agli antipodi nella teoria e nella pratica. Lo dimostra il fatto che la Terza Internazionale di Mosca lancia continui appelli ai proletari per combattere a fondo il fascismo. »

Il discorso fatto da Arpinati a Bologna dopo il match di football Italia-Francia è importante come sintomo dello stato delle trattative fra i due governi per l'intervento contro la Russia. Il sottosegretario al ministero degli interni ha detto che Italia e Francia sono fatte per intendersi e per combattere insieme il pericolo rappresentato dall'Oriente barbaro.

Ed anche il papa fascista parte ora apertamente in campagna per la guerra, attraverso il suo giornale. *L'Osservatore romano*, parlando del disarmo, dice che « non si tratta di sopprimere i soldati, ma di sopprimere gli eserciti non indispensabili all'ordine interno e alla sicurezza esterne ». Quindi armamento dei governi contro gli operai e contadini e contro la Russia sovietista, benedetto da « sua santità ». Il giornale della santa sede attacca poi l'esercito rosso e « l'imperialismo comunista » e dice che di fronte al co-

PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE La donna proletaria nella lotta antifascista

Il proletariato femminile rappresenta circa il 45 per cento di tutto il proletariato italiano. E' quasi la metà della classe operaia italiana che non viene toccata in modo veramente continuo dalla propaganda e dall'agitazione rivoluzionaria. Bisogna riguadagnare il tempo perduto; occorre rea-

lizzare la « svolta » anche nel lavoro femminile di massa. Il non farlo sarebbe un grave errore.

Vi sono delle fabbriche dove la quasi totalità della maestranza è femminile. Le proletarie italiane hanno dato prova in molti casi di sapere e volere lottare ed hanno lottato contro la diminuzione dei salari e per il miglioramento delle loro condizioni di vita. Esse hanno un glorioso passato rivoluzionario.

Chi non ricorda le lotte dell'risaiole, delle setaiole, delle cappellaie, delle tabacchine, ecc.?

Gli scioperi a cui hanno partecipato delle centinaia, delle migliaia di donne sono scoppiati un po' dappertutto; a Como Legnano, Vicenza, Montevarchi ecc., le tessili; a Venezia le tabacchine; a Vercelli-Novara le mondariso; ecc. ecc.

Nelle dimostrazioni dei disoccupati molte volte sono le donne che sono all'avanguardia.

E chi può negare la partecipazione attiva delle donne nei movimenti di rivolta dei contadini contro il fascismo?

Non vi è tempo da perdere; la situazione italiana si aggrava continuamente. Grandi movimenti di protesta e di lotta contro lo sfruttamento fascista-industriale si sono svolti ed altri si annunciano; occorre trascinare in queste lotte anche le donne. Questo è un nostro preciso dovere.

Non si può condurre a fondo la lotta contro il fascismo se una metà del proletariato italiano rimane assente.

Ma, dall'altro lato, le donne non aspettino gli operai per muoversi; non vi è tempo da perdere. Le lotte che non sono preparate, organizzate hanno poche probabilità di vittoria. Se non ci si organizza non si vince.

Le operaie, nei modi più convenienti, in forma clandestina, organizzino le conferenze di officina, diano vita ai comitati di lotta e di sciopero. Che questi comitati facciano un lavoro di preparazione per agitare le masse e portarle a combattere.

Scendiamo nelle strade e lottiamo nelle fabbriche. Le nostre parole d'ordine siano: pane e lavoro; distribuzione di latte gratis ai bambini dei disoccupati; casa gratis e dieci lire di sussidio al giorno per tutti i disoccupati; a uguale lavoro uguale salario; aumento di tutti i salari del 20 per cento.

L'8 marzo in tutto il mondo le donne proletarie dimostrano la loro volontà di lotta contro lo sfruttamento capitalista, contro la guerra, per la difesa dell'Unione Sovietista, per l'abbattimento del regime borghese, per un governo operaio e contadino. Voi operaie italiane dovete essere solidali con le proletarie degli altri paesi.

munismo, come affermarono i papi, non vi può essere disarmo, e che Pio XI ha denunciato il pericolo del bolscevismo come più pericoloso per la pace degli stessi armamenti. L'organo del papa conclude che la partecipazione della Russia al disarmo sarà possibile se questa rinuncia ad essere la miccia fra le polveri delle nazioni. Il che significa in altre parole che il disarmo nei confronti della Russia non esisterà se non dopo che sarà stato abbattuto il regime proletario sovietista.

L'intervento del papa nella campagna contro la Russia operaia e contadina non poteva essere più chiaro. I lavoratori cattolici devono essere chiamati a meditare sugli interessi che il papa e la chiesa servono — gli interessi dei fascisti e dei padroni — e noi comunisti dobbiamo chiamarli ad unirsi a noi per combattere contro il fascismo e per la difesa della Russia rivoluzionaria.

Lo sciopero della fame nelle carceri di Bologna

Siamo informati che i compagni detenuti nelle carceri di Bologna hanno iniziato lo sciopero della fame contro le lungaggini della inchiesta di polizia e per protestare contro i maltrattamenti.

Facciamo sentire la nostra solidarietà per i compagni carcerati! Ricordiamoci di essi e lottiamo per la loro liberazione! Dimostriamo in ogni modo in loro favore! Abbasso il tribunale speciale e le leggi eccezionali! Apriamo le porte delle prigioni! Organizziamoci nel Soccorso Rosso!

Imperialismo e guerra in Libia

L'imperialismo fascista continua la guerra in Libia. Altre centinaia di arabi sono stati uccisi, compresi i prigionieri ed i disarmati. Il fascismo continua la sua opera di « civiltà » distruggendo la razza negra libica e derubandola dei suoi greggi e delle sue terre. Abbasso il brigantaggio fascista contro i popoli coloniali! Evviva la completa indipendenza e auto-decisione delle colonie!

All'inasprimento della reazione gli operai e i contadini rispondono con scioperi e manifestazioni

Il Fascismo deruba i lavoratori per ingrassare i preti

Da varie parti riceviamo notizia che le diverse autorità fasciste impongono tasse e contributi straordinari alla popolazione a vantaggio dei preti, con la scusa di fabbricare od abbellire chiese. Tuttociò in periodo di diminuzione di salari. Non vi è che un rimedio: rifiutar di pagare, resistere alle imposizioni, protestare pubblicamente contro di esse.

Violenta dimostrazione di contadini a Camerino

A Camerino è avvenuta una grande dimostrazione di parecchie migliaia di contadini contro il commissario prefettizio. Tutti i contadini del circondario, avendo fatto circolare fra di loro una parola d'ordine, convennero nella piazza di Camerino e la dimostrazione fu molto tumultuosa e violenta. Principalmente i contadini chiedevano l'abolizione delle tasse. I dimostranti invasero il comune e malmenarono il commissario prefettizio. A stento la forza pubblica riuscì a far sgombrare il palazzo comunale e a respingere i dimostranti nella piazza dove continuarono per molto tempo a protestare e urlare: « diminuite le tasse, ci affamate, siamo stanchi di voi, via il fascismo ».

Dimostrazioni di braccianti disoccupati

A Budrio (Bologna), a Villa Alghera, a Villanova Marchesano ed altri paesi vicini sono avvenute delle violente dimostrazioni di braccianti disoccupati.

Assalti a Podesterie in Umbria

A Tolentino, Loro Piceno, Foligno ed altri numerosi centri umbro-piceni sono avvenute dimostrazioni violente causa la forte tassa di macellazione suini che in questi centri di grande lavorazione è fortemente sentita. Si sono avuti degli assalti alle sedi comunali e alle uase dei podestà. Diversi podestà si sono dati alla fuga. Sono stati operati molti arresti ma il contegno della massa è forte. Le tasse sono state fortemente diminuite e gli arrestati rilasciati.

Energica protesta di camerieri a Firenze

Per protestare contro il licenziamento in massa tutto il personale di un locale notturno posto al Lungarno Corsini ha invaso le sale armate di mestole, mattarelli, palette ed altri arnesi del mestiere distruggendo tutto quello che si trovava a portata di mano. Il proprietario fu ferito con alcune coltellate.

Riduzioni del 30 per cento del salario

Ai salariati agricoli della provincia di Milano sono state apportate riduzioni salariali che superano anche ufficialmente il limite del 25 per cento stabilito dagli affamatori dei sindacati fascisti. Infatti i giornali comunicano che le riduzioni per detta categoria vanno dal 18 al 30 per cento. I salariati agricoli saranno costretti a mangiare le budella dei loro padroni.

Sciopero alle officine meccaniche di Reggio Emilia

Per protestare contro le riduzioni di salario, dopo che nell'officina erano stati distribuiti dei manifesti del Partito Comunista e della Confederazione del Lavoro, gli operai delle Officine Meccaniche di Reggio Emilia hanno fermato il lavoro per qualche tempo. Con una migliore organizzazione e preparazione, e insistendo maggiormente nella battaglia, gli operai potranno imporre un trattamento ed una paga più umani.

Il processo Vinciguerra e quello dei venticinque intellettuali

Al Tribunale Speciale si è svolto un processo di « antifascisti » monarchici ed un altro sta per svolgersi di 24 cosiddetti antifascisti democratici. Lottando per la liberazione delle vittime del fascismo, noi lottiamo anche per la liberazione di tutti costoro, ma la nostra solidarietà si arresta qui, perchè noi sappiamo che questi cosiddetti antifascisti sono altrettanto nostri nemici quanto i fascisti stessi.

Al processo Vinciguerra la maggioranza degli imputati ha tagliato la corda di fronte al pericolo, dando un esempio molto chiaro di quello che sanno fare questi piccolo-borghesi chiacchieroni. Ma anche i due imputati che sono stati condannati non sono meno controrivoluzionari. Essi attendevano che il fascismo fosse cacciato via dal re e dal papa. Roba da ridere. Per questa via il fascismo non lo si abbatte ma lo si rinsalda perchè si fa credere che per abatterlo non sia necessaria una lotta armata delle masse.

I 24 intellettuali del secondo processo fanno parte del gruppo « Giustizia e Libertà ». Essi sarebbero in un certo senso lo stato maggiore della controrivoluzione democratica, contro il proletariato rivoluzionario. Costoro temono più la rivoluzione proletaria del fascismo stesso ed i loro amici dichiarano già che lotteranno con le armi alla mano contro gli operai comunisti per impedire la rivoluzione proletaria.

Per ciò gli operai seguono e seguiranno i comunisti, e non andranno con « Giustizia e Libertà » che sanno essere una organizzazione antiproletaria come il fascismo.

Se questo è vero, si potrà chiedere, perchè il fascismo mette in prigione 24 intellettuali di « Giustizia e Libertà »? Il fascismo fa questo perchè fra esso e « Giustizia e Libertà » e la socialdemocrazia vi è una lotta di concorrenza a chi, data la crisi, governerebbe meglio per gli interessi del capitalismo. Infatti, sulla loro stampa questi intellettuali antiproletari assicurano i padroni che l'interesse dei capitalisti sarebbe dalla loro organizzazione meglio difesa che dal fascismo.

Ma coloro che fanno l'interesse dei padroni non possono fare nel tempo stesso quello degli operai. Ecco perchè gli intellettuali democratici cosiddetti antifascisti sono nemici dei comunisti e degli operai, allo stesso modo dei fascisti.

Insegnamenti spagnoli

Il fallimento del tentativo di rovesciare la monarchia in Spagna presenta degli insegnamenti molto interessanti per i lavoratori italiani. Che cosa è accaduto in Spagna? Le masse lavoratrici sono in fermento e vogliono farla finita col regime della fame e della schiavitù. I dirigenti socialdemocratici e concentrazionisti di Spagna, per evitare che il malcontento delle masse prendesse delle forme realmente rivoluzionarie, si proponevano di salvare il capitalismo, sostituendo un regime parlamentare borghese repubblicano alla monarchia.

Il pericolo, per questa soluzione vagheggiata dai controrivoluzionari democratici spagnoli — ai quali per l'occasione si erano uniti i capi sindacalisti-anarchici — era rappresentato dalle masse operaie e contadine le quali, se si fossero messe in movimento, avrebbero potuto rovinare i piani di questi amici dei padroni e dei banchieri, combattendo per la costituzione di un potere sovietista proletario. Tutti presi dalla paura — giustificatissima, per loro — delle masse, questi tipi spagnoli di concentrazionisti speravano nell'azione degli ufficiali, degli intellettuali, dei capitalisti « intelligenti »; allo stesso modo che vi credono i socialdemocratici italiani emigrati. I capi socialdemocratici fecero di tutto, in Spagna, per impedire la effettuazione dello sciopero generale, dopo aver di-

chiarato pro forma che lo avrebbero proclamato, in modo analogo al sabotaggio da parte dei socialdemocratici italiani del famoso sciopero « legalitario » dell'agosto 1922.

Le cose sono andate così come dovevano andare. Mancando l'azione delle masse operaie e contadine, il movimento è del tutto fallito, dimostrando una volta di più l'esattezza della politica comunista così in Spagna come in Italia.

Il proletariato spagnolo non attenua la sua lotta e non disarma. I fatti di dicembre accrescono la sua esperienza e sarà molto più difficile ai capi socialtraditori di ingannarlo ancora. I lavoratori spagnoli continuano la loro lotta sotto la direzione del Partito Comunista.

In Italia, il pericolo per l'esistenza del capitalismo è ancora più grande che in Spagna, dato il grado d'esperienza e la forza numerica della classe operaia, e la maggiore influenza del Partito Comunista. Quindi il sabotaggio dell'azione proletaria da parte dei socialdemocratici nostrani, e il loro passaggio nel campo borghese-reazionario, ha assunto e assumerà un carattere ancora più marcato che in Spagna. I fatti di Spagna sono una prova di più che per abbattere il fascismo bisogna che gli operai lottino al tempo stesso contro la socialdemocrazia sua complice.

SOCIALFASCISMO

Con questa espressione noi indichiamo che gli strati dirigenti ed intermedi della socialdemocrazia approvano e adottano in una misura sempre più larga i metodi fascisti contro gli operai. Ecco alcuni fatti che lo dimostrano:

— Alla assemblea della sezione socialista italiana di Parigi Silvio Barro, uno dei capi del partito socialista emigrato e della Concentrazione che si dice antifascista, ha fatto un lungo rapporto per dimostrare che, onde impedire la rivoluzione proletaria, bisogna fare un compromesso anche col fascismo. Nessuno dei capi social-fascisti ha parlato contro questa tesi, nè Treves, nè Turati, nè Modigliani, nè Pietro Nenni, nè Buozzi.

— Commentando il ribasso dei salari, la Libertà, organo ufficiale della Concentrazione social-fascista degli emigrati, dice che Mussolini è stato imbrogliato dai capitalisti. Secondo la Libertà, dunque, il povero Mussolini non voleva peggiorare le condizioni dei lavoratori.

— La stessa Libertà ha scritto che la condanna di due operai comunisti della Villetta (Parigi), i quali si sono difesi con le armi da un attacco fascista uccidendo due camicie nere, « è giusta ». Allo stesso modo sono « giuste » le condanne del tribunale speciale e quelle delle corti d'assise italiane contro gli operai che lottano contro il fascismo. Una prova di più che fascismo e Concentrazione degli emigrati cosiddetti antifascisti democratici e socialdemocratici, sono parenti prossimi.

— In Germania, in Inghilterra e in altri paesi i dirigenti sindacali socialdemocratici fanno quello che, in Italia, è compito dei loro

colleghi fascisti: organizzano il ribasso dei salari d'accordo coi padroni. Soltanto i comunisti e le opposizioni sindacali rivoluzionarie lottano contro il ribasso e per l'aumento dei salari.

Questo è il social-fascismo. Gli operai socialisti si uniscano in un fraterno fronte unico di classe coi loro compagni comunisti per combattere contro il fascismo e il capitalismo e contro i capi social-fascisti traditori.

Liberate gli accusati per la bomba di Milano

Da due anni e otto mesi un gruppo di comunisti milanesi si trova rinchiuso nel carcere di Regina Coeli a Roma, a grande sorveglianza e sotto la falsa accusa di aver organizzato il lancio della bomba di piazza Giulio Cesare a Milano. L'innocenza degli accusati è dimostrata ed è per questo che finora non si è fatto il processo. L'attentato fu preparato dai fascisti, per avere il pretesto alla repressione anticomunista. Ed è per il timore che si sveli questa macchinazione che i compagni Ludovichetti, Saccenti, Testa, Vacchieri ed altri attendono da quasi tre anni che si faccia il loro processo che, si noti, non è più sotto l'accusa della bomba, ma semplicemente per propaganda comunista.

Non è escluso però, se la vigilanza e l'azione del proletariato italiano e internazionale venissero meno, che il fascismo riapra il processo per la bomba per non confessare la provocazione.

Basta con questa tragica commedia! Vogliamo che i processati di Milano siano messi in libertà!

L'Avvenire
e del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx

Solo con gli scioperi e le dimostrazioni di massa si vince

La crisi italiana non si attenua, ma al contrario si aggrava continuamente. I fascisti stessi non possono più nascondere questo fatto, essi sono obbligati ad ammetterlo.

Essi stessi riconoscono il grande deficit della bilancia commerciale, della bilancia dei pagamenti e quello del bilancio dello Stato che alla fine del mese di Gennaio u.s. ammontava a 1 miliardo e 120 milioni.

Essi non possono nascondere l'aumento dei disoccupati che ha raggiunto, secondo le cifre ufficiali, il numero di circa 750 mila ma che in realtà raggiunge quasi il milione e mezzo.

E nemmeno possono negare la diminuzione della produzione industriale, l'aumento dei fallimenti e dei protesti cambiari che hanno raggiunto cifre mai toccate negli anni precedenti.

La borghesia italiana, come quella, del resto, di tutti gli altri paesi, cerca di rigettare tutto il peso della crisi sulle spalle delle masse lavoratrici della città e della campagna col diminuire i loro salari e col peggiorare le loro condizioni di vita.

I sindacati fascisti sono appunto là per questo: eseguire gli ordini che gli trasmettono industriali e agrari.

Ma, la massa operaia ha, in molti luoghi, reagito energicamente contro la diminuzione dei salari. Essa ha capito che lo star zitto, che il non protestare non hanno altro risultato che il continuo peggioramento delle sue condizioni di esistenza.

In tutta Italia si nota un gran risveglio della combattività delle masse. Gli operai di molte fabbriche si sono messi in sciopero per impedire la diminuzione dei già salari di fame e per reclamare il loro aumento.

I metallurgici di Reggio Emilia, i ribattini di Trieste, i vetrai di Empoli, i carpentieri di Livorno ecc. hanno dimostrato contro la diminuzione dei salari, hanno scioperato e in alcuni luoghi sono riusciti a impedire la diminuzione. A Trieste hanno ottenuto un aumento dei salari del 10 per cento. Oggi si aggiunge il grande sciopero di Napoli. A Torino, a Livorno, a Reggio Emilia, a Messina, nella Calabria, ecc. i disoccupati hanno dimostrato nelle strade, nelle piazze, davanti alla prefettura, alla podesteria, davanti ai sindacati fascisti al grido di « Pane e Lavoro », al quale hanno aggiunto la espressione del loro odio contro il fascismo. Un risveglio di lotta percorre tutta l'Italia.

Molti dei movimenti di sciopero e di protesta dei disoccupati sono avvenuti dopo un lavoro di agitazione e di organizzazione del Partito Comunista e della Confederazione Generale del Lavoro.

Il Partito Comunista diventa un fattore della sempre più importante ripresa della lotta e del risveglio delle masse. Egli è con le masse, tra le masse, davanti ad essa per indicare loro il cammino che devono percorrere per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per l'abbattimento del fascismo affamatore, della borghesia.

Gli operai delle altre città devono seguire l'esempio dei loro fratelli di lotta di Torino, Trieste, Napoli, Empoli, Reggio Emilia, ecc. Essi devono opporsi energicamente con lo sciopero compatto di massa alla diminuzione dei salari e devono reclamarne l'aumento; i disoccupati devono manifestare in massa al grido di « Pane e Lavoro, e la testa di Mussolini. »

Gli operai occupati e disoccupati devono comprendere che la loro debolezza dipende dal fatto che essi hanno ancora poca fiducia nella loro forza. Questo è un grave errore. Gli operai hanno la forza; ma devono saperla adoperare. Adoperandola bene si vince.

Gli operai di molte città hanno già dato la prova di sapere bene adope-

rare la loro forza ed hanno vinto. Essi hanno capito che la vittoria è solo possibile dimostrando e scioperando compatti in massa e in una forma organizzata.

Gli operai devono comprendere che non vi è tempo da perdere, che se vogliono vincere devono organizzare la loro forza, convocare delle conferenze d'officina, aderire ai gruppi sindacali, dar vita ai loro Comitati di Lotta, ai loro Comitati di Sciopero, ai Comitati di disoccupati, devono lottare uniti, compatti, in massa: solo allora potranno vincere.

Ed ora avanti, per trasformare le manifestazioni fasciste del 21 aprile (cosiddetto Natale di Roma) in manifestazioni antifasciste; per la preparazione di un Primo Maggio rosso di lotta contro il regime e contro i padroni.

Violente manifestazioni operaie a Napoli

Gravi fatti si sono verificati il 25 febbraio alle « Cotoniere Meridionali ». Per la prima volta dopo le leggi eccezionali il proletariato napoletano fa una grande ed aperta manifestazione di lotta, ricorrendo alle pietre ed agli utensili da lavoro come armi di lotta, e riuscendo così a malmenare ed a ricacciare le camicie nere.

Operai ed operaie respingono la Milizia e la mettono in fuga

Le « Cotoniere Meridionali » occupano ancora adesso circa 3.000 operai, nella maggior parte donne. I salari delle « Cotoniere » sono tra i più bassi di Napoli. Gli uomini non superano che in pochissimi casi la paga di 10-12 lire giornaliera, e le paghe delle donne scendono spesso dalle 4 lire alle 4-3 lire delle ragazze giovani. L'ultimo ribasso del 12 per cento aveva provocato un malcontento vivissimo. Pare che in questi giorni la situazione dell'industria cotoniera si facesse sempre più grave. Il fatto è che, per non essere obbligata a chiudere — così diceva la Direzione — si doveva ribassare ancora i salari del 20 per cento (il che avrebbe portato le paghe alla diminuzione di un terzo nel periodo di tre mesi).

Questa decisione veniva comunicata alle maestranze il 25 febbraio alle ore 10 del mattino. L'annuncio fu accolto da uno scoppio d'indignazione. Il lavoro venne immediatamente sospeso. Mentre gli uomini si erano riuniti per nominare una commissione di protesta e per decidere lo sciopero immediato, le donne improvvisarono nei diversi reparti delle manifestazioni violente, cominciando a guastare le macchine, a rovinare il lavoro fatto e la materia prime, a rompere i vetri. Poi, scese nei cortili, si avanzarono minacciosamente verso la palazzina della Direzione. La Milizia accorsa venne accolta a pirrate. Una pietra colta dal famigerato centurione Samato, losco tipo di squadrista e di avventuriero, che venne portato all'ospedale. Molti altri militi furono feriti. Sorpresi, non poterono nemmeno reagire; divisi gli uni dagli altri, sommersi dalla fol-

la, dovettero ritirarsi malmenati e i vestì lacerati. Le unghie ed i mani delle donne lavorarono assai.

Conflitti coi carabinieri Un tenente colonnello ferito

Ritirata la milizia, accorsero reparti di carabinieri che tentarono dapprima con le buone di far sgombrare l'officina. Le donne, sostenute anche dagli uomini, rifiutarono. Il tenente colonnello dei carabinieri, mentre si avanzava per parlamentare, venne colpito da diverse sassate e trasportato gravemente ferito all'ospedale. Allora i carabinieri caricarono senza pietà ma usando il moschetto come mazza. Una donna ha innalzato la propria camicetta rossa come una bandiera e attorno ad essa si è lottato a lungo disputando il terreno metro per metro ai carabinieri, e gridando: « Morte a Mussolini! ».

Solo verso tardi la fabbrica venne sgombrata.

Vi sono una ventina di feriti operai, quasi tutti donne. Le donne operaie sono battute davanti a tutti con un'energia ed un coraggio ammirevoli.

Un centinaio di arresti

Sono stati operati un centinaio di arresti anche in questo caso in grandissima parte di donne. Il macchinario delle « Cotoniere » avrebbe subito danni per parecchie centinaia di migliaia di lire. Il giorno successivo la fabbrica era chiusa e circondata da un imponente apparato di forza pubblica.

Questi fatti hanno provocato a Napoli una grande impressione. Tutti parlano del Partito Comunista e si sparsa la voce che la manifestazione fosse stata preparata dai comunisti in occasione della Giornata europea della fame. La notizia ha circolato ed ha suscitato impressione anche in altri centri del Meridionale. L'impressione è aumentata da notizie che circolano su continui conflitti e manifestazioni violente nelle provincie di Caserta, Salerno, Frosinone, Potenza, Matera. Violente manifestazioni di disoccupati si sono verificate anche a Messina, dopo il temporale.

Sciopero di vetrai parzialmente vittorioso a Empoli

In seguito alla riduzione dei salari del 20 per cento, i gruppi sindacali della Confederazione Generale del Lavoro lanciavano un manifestino invitando gli operai allo sciopero.

Gli operai della più importante vetreria di Empoli accettarono l'appello ed abbandonarono in massa il lavoro. Allo sciopero aderirono anche gli iscritti ai sindacati fascisti. In corteo gli operai si portarono davanti alla sede dei sindacati fascisti e dimostrarono violentemente.

I dirigenti fascisti, vista la compattezza degli operai e per timore che lo sciopero si estendesse ad altre officine, intervennero e stabilirono con gli industriali un accordo sulla base del quale le paghe sarebbero state ridotte solo dell'8 per cento invece che del 20 per cento. Così i sindacati fascisti riuscirono a stroncare lo sciopero. Ma un primo passo gli operai l'hanno fatto. Lottando essi hanno ottenuto un risultato positivo.

Il nostro obiettivo deve però essere la lotta per l'aumento dei salari. La lotta deve essere continuata sotto il parola d'ordine della Confederazione Generale del Lavoro: per l'aumento del 20 per cento, delle paghe, per la libertà di sciopero e di organizzazione.

25 Febbraio:

Giornata di dimostrazioni proletarie

Centinaia di migliaia, milioni di disoccupati hanno manifestato per le strade, nelle piazze nonostante il divieto dei governi borghesi.

In Germania, negli Stati Uniti, in Inghilterra, nella Cecoslovacchia, nella Polonia, ecc. grandi dimostrazioni di massa.

In Francia gli operai occupati e disoccupati hanno difeso gli oratori comunisti e impedito che venissero arrestati.

In Germania la polizia social-fascista ai disoccupati che reclamavano « Pane e Lavoro » ha dato del piombo. Nuove vittime del socialfascismo. I proletari non lo dimenticheranno.

In tutte le città dei paesi capitalisti il grido di « Pane e Lavoro » ha risuonato alto e forte.

In molti paesi occupati e disoccupati hanno manifestato insieme. Essi hanno capito che il fronte unico nella lotta è una sicura garanzia di vittoria.

Il 25 febbraio non è stato solo una giornata di protesta dei disoccupati, ma pure una giornata di lotta contro il capitalismo, una giornata di difesa dell'Unione Sovietista.

La redazione dell'Unità, la quale come ben si comprende non ha dei servizi telegrafici o telefonici, al momento di andare in macchina non ha ancora ricevuto una cronaca estesa del 25 febbraio in Italia. Al prossimo numero.

Col patto navale la democrazia e la socialdemocrazia offrono alcuni miliardi per tentare di salvare il fascismo

Il ministro degli esteri « socialista » Henderson ha firmato con Mussolini, per conto rispettivamente del capitalismo inglese e di quello italiano, il patto navale che è stato successivamente accettato anche dal governo francese.

Le trattative sono state accompagnate da pranzi cordiali fra fascisti e « socialisti », ai quali ha partecipato anche il ministro De Bono noto per essere l'organizzatore dell'assassinio di Matteotti. Alla firma è seguita una serie di telegrammi di felicitazione e di complimenti fra le autorità fasciste e quelle democratiche e socialdemocratiche di Francia e d'Inghilterra.

Che cosa significa questo e quali sono le sue conseguenze? Questo significa che non esiste affatto una lotta fra Stati borghesi democratici e fascisti, come raccontano sapendo di mentire i capi social-fascisti. Questa concorrenza vi è, ma esiste soltanto per delle ragioni capitalistiche: per esempio, il contrasto fra Francia e Italia è originato dalla lotta per il dominio imperialistico nel Mediterraneo e nei Balcani, ed in ciò la « democrazia » non ha proprio niente a che vedere.

Dei motivi superiori di carattere capitalistico possono non far scomparire — il che sarebbe impossibile — ma attenuare temporaneamente questi contrasti. E' il caso del patto navale. Le tre nazioni firmatarie avevano tutte un interesse particolare, dal punto di vista borghese, per firmarlo: l'Inghilterra laburista perchè il governo aveva bisogno di un successo di politica estera e per difficoltà finanziarie (da tempo l'Inghilterra manovra per ricevere una parte dell'oro depositato nelle casse della Banca di Francia); la Francia « democratica » per avere alla cosiddetta conferenza per il disarmo l'appoggio dell'Inghilterra onde mantenere un grande esercito e per ammansire l'atteggiamento dell'Italia; la quale infine, non potendo seriamente competere con la Francia per mancanza di denaro negli armamenti navali fino alla parità, si serviva di questo argomento soltanto per arrivare ad un accordo conveniente, cioè per strappare alle altre due firmatarie e anche all'America un prestito di alcuni miliardi che salvasse (almeno i fascisti lo sperano...) il regime dal disastro e dal fallimento. Tutti e tre insieme i governi poi — e in particolare la Francia che è il centro dell'azione antisovietista — avevano interesse di fare un passo importante per stringersi in blocco contro la Russia socialista, per farle la guerra a breve scadenza. Questo è anzi uno degli aspetti del patto che deve essere maggiormente sottolineato e messo in evidenza.

Non è necessario dire di più perchè i proletari capiscano che bisogna essere decisamente contro queste manovre della diplomazia imperialista, che non cessa di essere imperialista soltanto perchè a servire i padroni capitalisti vi è un ministro « socialista » piuttosto che un ministro di altro partito. Questo fatto getta un fascio di luce abbagliante sulla funzione reale della socialdemocrazia nella epoca attuale. Il patto navale è un vero e proprio tentativo di salvataggio del fascismo dalla catastrofe, perchè il capitalismo teme il propagarsi agli altri paesi della rivoluzione italiana. Questo tentativo è stato organizzato da un

« socialista », e uno dei capi di un partito dominante della Seconda Internazionale, presidente della medesima fino al momento di diventare ministro. Non abbiamo noi ragione di dire che Henderson è un social-fascista?

Tutti i partiti socialisti esteri hanno approvato ed esaltato l'atto di Henderson. Léon Blum, il capo del Partito socialista francese, ha scritto delle cose di questo genere, dopo qualche frase ambigua per salvare la faccia: « Ogni accordo internazionale, fosse pure fra la Francia e l'Italia fascista, è il benvenuto per tutti; i negoziati di Henderson hanno raccolto la simpatia generale; questo spettacolo ha qualche cosa di rinfrescante e la soddisfazione dei socialisti è completa ».

I capi socialdemocratici italiani emigrati non hanno voluto restare da meno nella banda dei social-fascisti dei diversi paesi. Certo, essi sono molto imbarazzati, hanno partorito delle frasi sibilline e contorte, ma hanno scritto anche delle cose chiarissime, della cui conoscenza noi non vogliamo privare i lavoratori italiani perchè giudichino chi sono i Turati, i Treves, i Buozzi, i Modigliani e compagnia sporca social-fascista. Qualche frase per gettare della polvere negli occhi ai loro lettori naturalmente non manca, questo è nelle regole social-fasciste per non smascherare troppo ma ecco la difesa che essi hanno fatto dell'accordo navale sulla *Libertà* del 5 marzo, settimanale che esce a Parigi

sotto la direzione di Claudio Treves: « Esso strappa la maschera al fascismo, lo avvolge lo irretisce, lo confuta (dio! che fiumana di parole per coprire il compromesso fra fascismo, democrazia e social-fascismo) stringendolo in una contraddizione che è mortale per l'idea che il fascismo rappresenta. La parola imperiosa emergente dall'atto navale per il fascismo era: *sottomettersi o dimettersi*. Ed esso ha preferito sottomettersi ».

Dunque, il patto navale che permette al fascismo di avere a propria disposizione dei miliardi, che, come è costretta a riconoscere la stessa *Libertà*, ha « dato dell'ossigeno al fascismo boccheggiante », è una grande vittoria « antifascista ». Ecco il vero pensiero dei social-fascisti italiani emigrati, che dichiarano di condividere tutto ciò che ha scritto Léon Blum, del quale noi abbiamo citato sopra alcune frasi caratteristiche.

Non è del social-fascismo, questo? Non è la prova che fascismo e capi socialdemocratici sono sulla strada di mettersi d'accordo? Di questo devono rendersi conto gli operai che sono ancora socialisti, i quali sono dei nostri fratelli e coi quali noi vogliamo combattere in un fronte unico contro il fascismo, il capitalismo e anche contro il social-fascismo di quelli che finora sono stati i loro capi.

Tutta l'essenza del social-fascismo è nei due fatti seguenti: la Seconda Internazionale socialdemocratica dà dei milioni ai menscevichi per l'abbattimento del governo proletario in Russia e dei miliardi al fascismo italiano per aiutarlo a durare. E' questo che noi chiamiamo social-fascismo.

Il socialfascismo internazionale preparava l'intervento armato contro la Russia

Si è svolto a Mosca il processo contro i menscevichi (socialdemocratici) russi che sabotavano l'industria sovietista e preparavano l'intervento imperialista contro l'Unione Sovietista per ristabilirvi il regime capitalista.

I menscevichi, perduta ogni speranza nel ristabilimento, attraverso la Nep, del capitalismo in Russia; convinti che il socialismo marcia vittoriosamente in avanti, che la Dittatura del Proletariato si rafforza continuamente con l'appoggio completo delle masse lavoratrici della città e della campagna; e vista l'impossibilità di sollevare il popolo russo contro il regime sovietista; essi non trovarono allora altra via per abbattere la rivoluzione proletaria e ristabilire in Russia il regime borghese che il sabotaggio dell'industria sovietista e la preparazione dell'intervento delle potenze imperialiste contro l'Unione Sovietista.

Questo erano le loro ultime speranze e su questo terreno lavorarono. Ed è su questo terreno che essi si trovarono d'accordo e fecero blocco con gli ingegneri sabotatori controrivoluzionari, con i Ramsin e compagni con il gruppo controrivoluzionario favorevole ai contadini ricchi di Kondratiev-Ciajanov, ricevendo da essi anche delle forti somme di denaro.

Ma non solo con questi essi lavoravano e ricevevano denaro; i menscevichi erano pure in contatto ed erano sostenuti politicamente e materialmente dalla Seconda Internazionale

le, dalla internazionale socialfascista dei vari Vandervelde, Modigliani, Blum, Hilferding, Muller, e da questi ultimi, dalla social-democrazia tedesca in primo luogo, che hanno versato loro la somma di sei milioni.

Il processo contro i menscevichi russi è pure il processo contro la Seconda Internazionale, contro la internazionale controrivoluzionaria.

Il rafforzamento continuo della Dittatura del proletariato, la marcia vittoriosa del socialismo nell'Unione Sovietista significano un colpo mortale alle concezioni riformiste, controrivoluzionarie della Seconda Internazionale.

Ed ecco che essa, mentre a parole — e nemmeno sempre — dice di difendere l'Unione Sovietista allo scopo di non perdere l'influenza che ancora ha sulle masse lavoratrici, in realtà, nei fatti — come è risultato già dal processo di Mosca — essa si prepara in accordo con le potenze imperialiste all'intervento armato in Russia per abbattere la Dittatura del Proletariato e restaurare il regime borghese.

Gli operai comprenderanno ora chiaramente la doppia politica seguita dalla Seconda Internazionale, e, comprenderanno meglio ancora che i comunisti hanno completamente ragione quando dicono e scrivono che questi signori sono dei traditori del proletariato. Gli operai che sono ancora sotto l'influenza dei socialfascisti dovranno riflettere sulle rivelazioni apparse al processo di Mosca, sull'opera nefasta dei menscevichi russi e dei loro alleati della Seconda Internazionale, e tirarne le logiche conseguenze che non sono poi difficili a trovare.

OPERAI ! Leggete e diffondete l'UNITA'

OPERAI E CONTADINI,

Lottiamo per le seguenti rivendicazioni :

Aumento di tutti i salari del venti per cento;

Sussidio a tutti i disoccupati industriali e agricoli di almeno dieci lire al giorno per tutta la durata della disoccupazione;

Elezioni delle Commissioni Interne nelle fabbriche;

Libertà sindacale e di stampa, diritto di sciopero;

Rifiuto di pagare le imposte da parte del proletariato e dei contadini lavoratori, rifiuto di pagare i contributi sindacali fascisti;

Liberazione di tutti i prigionieri politici, soppressione del Tribunale Speciale e delle Leggi eccezionali.

Manifestazioni a Torino...

I disoccupati non pagano più l'affitto. In seguito alle dimostrazioni dei disoccupati avvenute nel mese scorso, l'autorità per paura di peggio ha ordinato la sospensione degli sfratti.

Le manifestazioni dei disoccupati a Torino hanno dunque avuto un risultato.

L'esempio di Torino deve essere imitato da tutti i lavoratori italiani.

Operai, disoccupati, aderite alla Confederazione Generale del Lavoro, costituite i Comitati di Lotta, manifestate nelle strade.

Operai, disoccupati, non pagate più l'affitto. Contadini! Non pagate più le tasse.

Opponetevi in massa agli sfratti.

...in Toscana...

A Livorno, a Prato, a Signa, a Empoli, hanno avuto luogo in questi giorni manifestazioni di disoccupati e di donne lavoratrici, che percorsero le strade declamando Pane e Lavoro.

...e a Reggio Emilia.

Ha avuto luogo in questi giorni una manifestazione di quattrocento disoccupati. Presentatisi all'ufficio di collocamento per essere assunti allo sgombero della neve, constatarono che venivano solo occupati gli iscritti al partito ed ai sindacati fascisti. I disoccupati si misero a urlare violentemente gridando vogliamo Pane e Lavoro, basta con i soprusi fascisti.

Intervennero i carabinieri che sciolsero con la violenza i dimostranti, e per tutto il giorno i pattugliatori perlustrarono la città onde impedire che i disoccupati si riunissero nuovamente.

Abbasso il 21 Aprile, giornata fascista! Trasformiamo le manifestazioni fasciste in manifestazioni antifasciste.

Evviva il Primo Maggio, giornata di lotta dei lavoratori! Prepariamo, organizziamo le manifestazioni antifasciste del Primo Maggio. Costituiamo nelle officine e nelle bonifiche i Comitati di Lotta per il Primo Maggio.

L'Avvenire
e del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx

Primo Maggio di lotta!

Compagni,

Il Primo Maggio 1931 trova ancora i lavoratori italiani sotto la oppressione della dittatura fascista, — della dittatura degli industriali, dei banchieri, degli agrari. Ma esso non li trova nè inerti, nè passivi. Alle diminuzioni dei salari e all'aumento insopportabile delle imposte, i lavoratori hanno risposto, negli ultimi mesi, con decine e decine di scioperi e di manifestazioni di massa. A Trieste e a Napoli, nella rossa Torino, nell'Emilia e nella Toscana, gli operai, i salariati agricoli, i contadini, i disoccupati, sono scesi nelle strade; hanno reclamato PANE, LAVORO, LIBERTÀ, hanno manifestato la loro volontà di combattere contro il regime odioso che li riduce alla schiavitù e alla miseria.

La situazione economica si fa sempre più grave. L'odiato regime fascista incomincia a barcollare. Tutte le forze del capitalismo si stringono assieme per la difesa del loro potere. La finanza e la social-democrazia internazionale corrono in aiuto del fascismo, perchè hanno paura della minaccia della rivoluzione proletaria. Henderson, — presidente della Internazionale socialdemocratica, — vuol salvare dalla rovina Mussolini. Il Papa benedice il regime degli assassini. Il fascismo, d'accordo con i governi democratici e social-democratici della Francia e della Inghilterra, accelera la preparazione della guerra contro la Russia proletaria, contro la rivoluzione socialista vittoriosa.

Operai, Contadini,

Questa è l'ora della nostra azione di massa. Al fronte unico dei padroni e dei loro servi, — i capi social-democratici e i preti, — al regime della miseria, della disoccupazione, della fame e della guerra, opponiamo il fronte unico di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati di qualunque fede, di qualunque tendenza essi siano, opponiamo la lotta accanita per la difesa dei nostri interessi e delle nostre libertà, per le nostre rivendicazioni di classe.

AUMENTO DEL 20 PER CENTO DI TUTTI I SALARI.

MECI LIRE AL GIORNO E LA CASA GRATIS AI DISOCCUPATI.
ELEZIONE DELLE COMMISSIONI INTERNE NELLE FABBRICHE.
LIBERTÀ SINDACALE E DI STAMPA. DIRITTO DI SCIOPERO.
LIBERAZIONE DI TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI. SOPPRESSIONE DEL TRIBUNALE SPECIALE, DEL NUOVO CODICE PENALE, DELLA PENA DI MORTE.

RIDUZIONE DEL 50 PER CENTO DEI PREZZI DI AFFITTO DELLA TERRA. DUE TERZI DEL PRODOTTO AI MEZZADRI.

ANNULLAMENTO DEI DEBITI, SOPPRESSIONE DELLE IMPOSTE PEI CONTADINI LAVORATORI.

VIA IL PODESTA', IL COMUNE AI LAVORATORI.

Queste sono le nostre rivendicazioni. La forza organizzata delle masse operaie e contadine imporrà la realizzazione di esse. Ne è prova il fatto che, dappertutto dove le masse hanno combattuto sino ad ora, esse sono riuscite a imporre la loro volontà ai padroni e ai fascisti. Ma per essere forti dovete organizzarvi.

Entrate nei gruppi clandestini della Confederazione Generale del Lavoro, costituite i vostri Comitati di lotta, nelle fabbriche e nei villaggi; entrate nelle file del Partito comunista.

Il Partito comunista, il Partito della classe operaia, dalla lotta per queste tre rivendicazioni immediate vi guiderà allo sciopero generale, alla lotta pre-ma, armata, per l'abbattimento rivoluzionario del regime fascista, per ismarrare la guerra imperialista in guerra civile, per dare il potere agli operai e la terra ai contadini, per instaurare un governo operaio e contadino e la dittatura del proletariato.

IL PROLETARIATO ARMATO E AL POTERE, questo è il nostro obiettivo finale, questa è la sola garanzia di vittoria decisiva sul nostro nemico di classe.

Lavoratori e Lavoratrici,

Il Primo Maggio 1931 sia una giornata di lotta
MANIFESTATE!

Con lo sciopero, con le dimostrazioni di strada, con l'arresto del lavoro in officina, con l'uscita anticipata dalle fabbriche, con l'esposizione di bandiere rosse.

Contro il fascismo, contro la guerra, per la difesa della Russia dei Soviet, per il pane, per il lavoro, per la libertà.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

LA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA.

LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO.

ORGANIZZARSI PER AGIRE

Il Partito Comunista e la Confederazione del Lavoro chiamano le masse operaie e contadine alla lotta per il Primo Maggio. Gli obiettivi che le organizzazioni proletarie di classe pongono alle masse sono quelli del pane, del lavoro, della loro libertà.

Scioperando, scendendo nelle strade, manifestando nelle fabbriche e nei villaggi in tutti i modi possibili, il proletariato dimostrerà che esso intende la lotta per i salari, per il sussidio ai disoccupati, contro le tasse, per la libertà di sciopero, come l'inizio e un aspetto della lotta più vasta contro tutto il regime dello sfruttamento capitalistico, lotta che, allargandosi ed approfondendosi, si svilupperà successivamente nello sciopero generale antifascista, nella insurrezione armata, nella rivoluzione proletaria.

Questa è la via della liberazione che le masse hanno incominciato a percorrere e che, sotto la guida del Partito Comunista, proseguiranno fino in fondo, fino a basare sui Soviet italiani il loro Governo operaio e contadino, il regime del socialismo, della libertà e della pace.

Cloro i quali parlano agli operai di un'Assemblea costituente che deciderebbe a mezzo del suffragio universale (concesso anche ai fascisti, agli sbirri, ai padroni, ai preti) quale sia il regime da sostituire al fascismo, tradiscono, sono dei fascisti mascherati. Sono coloro che hanno sempre appoggiato i carabinieri — i quali spalleggiano e sostengono il fascismo, dalla sua fondazione —; sono coloro che vi dicono oggi di applaudire i carabinieri; questi capi che ingannano le masse sono, in fondo, dei carabinieri essi stessi.

No. Gli operai ed i contadini lavoratori che si battono contro il fascismo a prezzo di sacrifici inenarrabili, che lo rovescieranno in un avvenire non molto lontano con le ar-

mi in pugno, hanno già deciso essi stessi che il regime il quale sorgerà dalla loro vittoria e dal loro sacrificio, sarà il loro regime, il regime sovietista — e non un regime nel quale i padroni conserverebbero il capitale e il potere. Ed essi difenderanno il loro potere con la forza delle armi, che nessuno potrà strappare dalle loro mani, contro tutti i traditori e i carabinieri vecchi e nuovi.

Il Primo Maggio le masse diranno: noi siamo col Partito Comunista e con la Russia dei Soviet, e non con gli amici del social-fascista Henderson e del fascismo che preparano la guerra contro la Russia.

Ma per poter dire di marciare realmente col Partito comunista non bisogna restare una massa informe e disorganizzata. Per questo la preparazione organizzata delle manifestazioni del Primo Maggio deve essere il compito fondamentale di tutti i proletari nel periodo che da questa data ci separa. Riunioni operaie, conferenze d'officina e di villaggio alle quali partecipino i lavoratori che hanno più autorità e influenza sulla massa, nomina di Comitati di lotta per il Primo Maggio nei quali la massa abbia fiducia e che essa riconosca come suoi dirigenti, reclutamento per le sezioni sindacali e per il Partito, diffusione di manifesti e giornali con le nostre parole d'ordine: — ecco il lavoro che bisogna fare per « essere col Partito Comunista », perchè il Primo Maggio sia quello che deve essere: una grande manifestazione antifascista delle masse lavoratrici, perchè dovunque è possibile si faccia lo sciopero, e dove questo non si potrà fare si organizzino delle fermate di lavoro, dei canti di « Bandiera Rossa » nelle fabbriche, delle dimostrazioni all'uscita del lavoro, ed altre forme consimili di manifestazioni proletarie.

LO SCIOPERO GENERALE A LEGNANO

Le operaie tessili si sono messe in sciopero per lottare contro le continue riduzioni salariali e le condizioni di vita e di lavoro inumane instaurate dai padroni e dal fascismo. Tutta la popolazione lavoratrice di Legnano ha partecipato allo sciopero, fascisti compresi. Vi sono stati vari conflitti con la polizia: si parla di 7 morti.

Di fronte alla vastità del movimento le forze locali della polizia si sono mostrate impotenti, è stata quindi mandata la cavalleria da Milano e la Milizia fascista dalle zone vicine. Corre voce che 600 operai siano stati arrestati e tradotti immediatamente

mente a Milano. Nel momento in cui scriviamo mancano altri partecolari, ma sappiamo che la lotta continua e che il Partito Comunista ha preso la direzione del movimento.

21 Aprile

Il 21 aprile, per ricordare una festa imperialista, il fascismo farà perdere contro la loro volontà una giornata di lavoro agli operai. Gli operai si rechino al lavoro lo stesso, si raggruppino davanti alle fabbriche per dimostrare che essi sono contro la festa fascista e per il loro Primo Maggio, reclamino il pagamento della giornata di lavoro per la giornata perduta contro loro volontà. E se i fascisti osano fare delle manifestazioni, bisogna parteciparvi in massa trasformandole in dimostrazioni contro il fascismo, al grido di pane, lavoro e aumento del salario.



Il proletariato in lotta da un capo all'altro dell'Italia

Agitazione contro i sindacati fascisti all'Arsenale di Spezia

All'Arsenale di Spezia vi è stata un'agitazione perché i Sindacati fascisti volevano che gli operai prelevassero la tessera, mentre questi non volevano saperne e minacciavano lo sciopero. Un dirigente dei Sindacati fascisti ed un generale che fa parte della direzione dell'Arsenale chiesero agli operai riuniti perché non volevano la tessera dei Sindacati fascisti. Gli operai invitarono a rispondere un operaio anziano a loro nome, e il generale acconsentì che egli parlasse. L'operaio allora disse che le loro condizioni non erano tali da permettere di pagare la tessera dei Sindacati fascisti, e che quando vi erano stati licenziamenti, diminuzioni di salario, ecc. i Sindacati fascisti non se ne erano interessati per niente, per cui non valeva la pena di spendere soldi per la tessera. Gli operai presenti aggrupparsi in coro che erano d'accordo con loro compagno che aveva parlato. Quest'ultimo venne chiamato in direzione e licenziato, perché aveva parlato in tal modo di fronte agli operai, sobbillandoli, ecc.

Questo notizia, saputo dalla massa, aveva creato un grande fermento. Si presentava di nuovo la minaccia di una manifestazione o dello sciopero. La solidarietà della massa con colui che aveva espresso il suo unanime parere ebbe subito un effetto positivo. Il licenziamento fu revocato.

Agitazione fra i portuari di Livorno

I portuari iscritti alla Cooperativa si sono messi in agitazione e in circa 300 si sono recati alla sede dei Sindacati fascisti protestando perché i fascisti non volevano versare ai soci una somma che, abitualmente pagavano tutti gli anni. Fu eletta una commissione che si recò dal prefetto. La questione fu risolta, grazie alla dimostrazione, con soddisfazione degli operai.

UNO SCIOPERO A CREMONA

La ditta Lucchini voleva imporre ai suoi operai, se volevano lavorare, di fare la pulitura di una strada fangosa gratis. Gli operai in numero di 60 si astennero dal lavoro per quattro giorni, ed ottennero la paga oraria che era loro dovuta.

LA SITUAZIONE NEL PESARESE

Una piccola officina metallurgica che occupava una trentina di operai è stata chiusa. I padroni dicono che non potevano tirare più avanti.

In un stoffificio che occupava 200 operaie ne sono state licenziate quasi la metà. Le paghe vanno da L. 1,80 a L. 7,50 al giorno.

Una zolfataria è stata chiusa. Gli operai sono stati pagati con due lire in meno al giorno del convenuto. Una quarantina di carabinieri erano presenti per impedire dimostrazioni, ma gli operai hanno manifestato lo stesso al grido di pane e lavoro e di viva il comunismo.

Manifestazioni rivoluzionarie in provincia di Pesaro

In una località della provincia di Pesaro, durante la notte erano state scritte sui muri delle frasi rivoluzionarie: Viva la rivoluzione, la Russia,

il Comunismo, ed altre. Il mattino dopo furono fatti alcuni arresti, ma tutte le famiglie degli arrestati ed una parte della popolazione si recarono davanti alla caserma dei carabinieri e manifestarono gridando: Vogliamo fuori gli arrestati, a morte Mussolini, vogliamo il pane. Dopo poche ore gli arrestati erano tutti rilasciati.

Sciopero vittorioso contro un licenziamento a Prato

In seguito al licenziamento di un operaio che aveva protestato contro le riduzioni salariali, gli operai dello stabilimento tessile Calamai di Prato (Toscana) si misero in sciopero richiedendo la riassunzione dell'operaio licenziato. Lo sciopero è finito con la vittoria degli operai. L'operaio licenziato fu riassunto al lavoro.

La lotta dei disoccupati

La campagna contro la disoccupazione del mese di febbraio è stata contrassegnata in Italia da una serie di manifestazioni in molti centri.

I manifesti del Partito e della Confederazione Generale del Lavoro, l'Unità e Battaglie Sindacali, sono stati diffusi a decine di migliaia nelle fabbriche, nelle bonifiche e fra i disoccupati, sollevando l'entusiasmo degli operai.

Delle dimostrazioni sono avvenute a Reggio Emilia, Pordenone, Prato, Livorno, Massa Carrara, lo sciopero di Napoli ebbe luogo il 25 febbraio, e nel corso del mese di febbraio dedicato alla campagna scoppiarono le dimostrazioni nelle diverse località del Meridionale delle quali abbiamo già parlato.

Un grande numero di riunioni clandestine di operai sono state convocate dal Partito Comunista, dalle sezioni della Confederazione del Lavoro e dalla Federazione Giovanile Comunista.

I disoccupati mandano un milite all'ospedale a Torino

Qualche giorno fa un milite fascista passava con un tizio in borghese davanti a un gruppo di disoccupati che attendevano di fronte all'ufficio di collocamento. Il tipo in borghese

Abbasso il Tribunale Speciale

Il gran consiglio fascista ha deciso che col primo luglio vada in vigore il nuovo codice penale, nel quale sono stati inclusi gli articoli delle leggi eccezionali ed ha stabilito che tutti i processi politici saranno di competenza del Tribunale Speciale. In tal modo, le leggi eccezionali diventano permanenti, e così pure il Tribunale Speciale. Anche questo è un segno della debolezza fascista. Cinque anni di leggi eccezionali e di Tribunale Speciale non sono bastati per distruggere il movimento proletario e comunista. Al contrario, il proletariato lotta contro il fascismo e il capitalismo con rinnovato vigore e diventa ogni giorno più pericoloso.

La lotta contro il Tribunale Speciale e per l'abolizione del nuovo Codice penale è uno degli aspetti della lotta contro il regime.

LA RIVOLUZIONE

La sola garanzia di libertà è la fucile nelle mani dell'operaio. LENIN.

Agitazione al cantiere Orlando

Al Cantiere navale Orlando di Livorno vi è stata un'agitazione contro la diminuzione dei salari.

LA CRISI SI AGGRAVA

Il numero dei disoccupati secondo le cifre ufficiali era al 28 febbraio scorso di 765 mila, con un aumento di 43 mila sul mese di gennaio 1931 e di 309 mila sul febbraio dell'anno scorso. Per avere la cifra reale dei disoccupati bisogna moltiplicare almeno per due.

Nei primi due mesi di quest'anno la produzione ha subito ulteriori diminuzioni che vanno dal 5 al 20 per cento a seconda delle industrie. Lo stesso dicasi per le merci caricate nei porti e nelle ferrovie, e per il commercio con l'estero.

La lotta dei disoccupati

accennò con la mano i disoccupati al milite, il quale disse forte con arroganza: « Per quelle gente lì ci vorrebbe la mitraglia ». Non aveva ancora finito la frase che fu ridotto in condizioni tali da essere ricoverato all'ospedale per alcuni giorni. Non vennero effettuati arresti.

Dimostrazioni di disoccupati in Toscana

A S. Miniato circa 350 operai disoccupati hanno manifestato per le strade al grido di « pane e lavoro ». Altrettanto hanno fatto una cinquantina di disoccupati a Colle Val d'Elsa. Una dimostrazione di disoccupati è avvenuta anche a Massa-Carrara.

VIOLenta DIMOSTRAZIONE DI DONNE NEL BRESCIANO

I giornali hanno pubblicato la notizia di una violenta dimostrazione di un'ottantina donne contro il podestà del comune di Cisbergo-Paspardo, che fu costretto ad allontanarsi dal paese. Diciotto donne e tre uomini sono stati processati a piede libero dietro denuncia dei carabinieri. Il tribunale di Brescia ha condannato le donne a 10 mesi di reclusione, ma per non suscitare altri movimenti è stata loro concessa la condizionale. I tre uomini sono stati assolti.

Un milite fascista ridotto in fin di vita

Tempo addietro, a Signa in seguito all'arresto di alcuni comunisti, venne arrestato anche un milite fascista. Questi venne posto in mezzo ad una piazza vestito in divisa, poi degradato e gli vennero strappati i bottoni e tutta la divisa fatta a pezzi tra i calci, gli sputi e le percosse dei militi presenti. La popolazione era stata invitata ad assistere a questo spettacolo. Essa commentava favorevolmente la forza dei comunisti i quali riescono a penetrare perfino nella milizia e la scena barbara alla quale è stata obbligata ad assistere non ha fatto che aumentare la solidarietà di questa col partito del proletariato e l'odio contro il fascismo.

Il milite arrestato fu poi trasportato nuovamente in carcere ridotto in condizioni pietose e si dice che fosse poi, finito nell'interno della prigione.

LA CONTRORIVOLUZIONE

« Operai, applaudite i carabinieri, non armatevi, non innalzate la bandiera del comunismo. » GIUSTIZIA e LIBERTÀ'.

Accountiamaci di salvare il fascismo una volta sola

E' questa la tesi dell'articolo di fondo della Libertà (giornale socialfascista che si pubblica a Parigi sotto la direzione di Claudio Treves) numero del 12 marzo.

« Questo accordo è stato altresì, e nel modo più sensibile, un beneficio per il fascismo — non può più negare la Libertà per non entrare in ostilità completa coi suoi lettori.

Le masse lavoratrici dovranno lottare più duramente per abbattere il regime. In altre parole, il prestito della democrazia e della socialdemocrazia al fascismo si traduce in tanto sangue e tanta galera di più per il proletariato italiano.

A coloro che si sono resi responsabili di un tale delitto — e che dimostrano con ciò la inesistenza della famosa incompatibilità fra democrazia e fascismo — l'organo social-fascista della Concentrazione parigina fa la seguente predica: « Ulteriori favori al fascismo diventerebbero davvero segni di insensibilità politica... sarebbero una complicità improvvida con i tiranni ».

« Ulteriori favori », cioè quelli che verranno ancora (la Libertà sa che ne verranno degli altri e mette le mani avanti...); i favori che già sono stati fatti, quelli non contano, sono consentiti dal social-fascismo italiano oltretutto da quello internazionale. In sostanza, la Libertà dice: adesso che abbiamo dato un aiuto prezioso al fascismo, forza a fare delle frasi pseud antifasciste per imbrogliare i lavoratori. Questo è il senso dei suoi insinceri appelli ad Amsterdam.

Comunque, l'articolo dell'organo concentrazionista ci fa sapere qualche altra cosa: « L'accordo navale, salutato con tanto fervore dai lavoratori del mondo, non ha senso se Amsterdam non si impegna ad una più attiva azione difensiva del diritto sindacale degli operai italiani e se Zurigo non continua ad animare le proteste contro le nefandezze del Tribunale Speciale ».

Da questa citazione risulta: 1. che gli operai del mondo avrebbero piacere che il fascismo sia stato salvato, o quanto meno molto aiutato (i social-fascisti italiani confondono i loro colleghi degli altri paesi con gli operai i quali invece sono sinceramente antifascisti); 2. che la Internazionale Sindacale di Amsterdam non fa niente per difendere gli operai italiani (noi abbiamo sempre detto che gli amici di Thomas, Rigola e Co. che mandarono qualche anno fa in Italia Citrin e Sassenbach, sono dei filo-fascisti e che Buozzi era con loro. La Libertà ha sempre altamente difeso Buozzi ed Amsterdam); 3. che Zurigo, cioè la Internazionale cosiddetta socialista, in seguito al patto navale minaccia di piantare in asso del tutto (cioè che in parte aveva già fatto) il Partito socialista italiano emigrato e la Concentrazione, se non vengono a patti con Mussolini per ritornare in Italia a svolgervi una più vasta azione controrivoluzionaria.

Sarà stato Henderson, nel suo viaggio a Roma, apportatore di una inconfessabile risposta dei comunisti a questi ai messi mussoliniani che si sono recati a Parigi in questi ultimi tempi? Non solo non lo si può escludere, ma gli articoli della Libertà sostanzialmente favorevoli al Patto navale e all'aiuto dato con esso al fascismo, lo lasciano presumere.

L'Avvenire
è del Comunismo!

Lenin.

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Proletari di tutti
i paesi, unitevi!

Marx

Abbasso la Repubblica borghese della Spagna!

O i Soviet o il fascismo

Poichè i repubblicani spagnoli non si decidevano a fare la rivoluzione, per il timore di mettere in movimento le masse; e poichè — d'altro canto — essi si ostinavano a non collaborare con la monarchia, mentre questa li voleva al potere, attraverso l'invito fatto a Sanchez Guerra di comporre un ministero mezzo repubblicano, il re se ne è andato. Sembrerà strano che lo stesso Alfonso il quale aveva dimostrato, promuovendo il colpo di Stato di De Rivera nel 1923, di infischiarne delle forme democratiche, abbia, sette anni dopo, lasciato alla indicazione delle urne elettorali la scelta del regime. La spiegazione di questo fatto è la seguente: se tra la borghesia e i grandi proprietari fondiari della Spagna vi è una lotta, se vi è una lotta tra i gruppi stessi della borghesia, le asprezze di questa lotta vengono attenuate dal timore dell'intervento delle masse, degli operai e dei contadini, il quale porrebbe sul piatto della bilancia le rivendicazioni di classe, e minaccerebbe il potere del capitalismo e della proprietà privata.

L'ultimo tentativo d'insurrezione, quello di Jaca e dell'aerodromo dei Quattro Venti, in dicembre, è un episodio tipico del terrore da cui furono presi e i capi repubblicani e i capi socialisti di fronte al « pericolo » dell'insurrezione delle masse lavoratrici.

D'altra parte la crisi economica nella Spagna non è meno profonda che in altri paesi.

Le masse sono in fermento e passano alla lotta aperta. Gli scioperi si ripetono da oltre un anno e trascinano masse sempre più vaste di lavoratori. La lotta, quindi, tra le classi capitalistiche e feudali per una modificazione della forma dello Stato e dell'apparato di Stato e del peso specifico delle diverse classi al potere ha tenuto e tiene conto di questo stato di cose; e a tal punto che dimostra nelle classi dirigenti una grande chiarezza dei propri interessi.

Ma non è da pensare che, oggi, in Spagna, si vada verso la democrazia; anzi, verso una larga democrazia. Se il re Alfonso se ne è andato per evitare che una lotta fra classi e gruppi dirigenti provocasse l'intervento del terzo fattore, quello proletario, la presenza e l'attivazione politica di questo fattore turba i sogni dei repubblicani. Va bene: c'è la repubblica in Spagna. Ma cosa dà la repubblica borghese agli operai? Da essa la terra dei grandi proprietari feudali e della Chiesa ai contadini? Rivolve essa la crisi economica?

Tutta la stampa spagnola mette oggi in guardia la Repubblica contro il pericolo del comunismo. Questo pericolo è rappresentato dall'intervento delle masse lavoratrici sulle cui bandiere è scritto: *Pane, lavoro, terra.*

E' il « pericolo » della rivoluzione sociale. E i repubblicani lo vedono e si preparano a fronteggiarlo. I loro capi hanno già detto che si preparano a stroncare ogni minaccia del bolscevismo nella Spagna. Ciò significa che i repubblicani sanno che essi non potranno dare pane lavoro terra agli operai ed ai contadini. Ciò significa che il passaggio tranquillo dalla monarchia di Alfonso alla Repubblica borghese, tanto cara ai traditori del Partito socialista spagnuolo e ai loro colleghi italiani emigrati, non ha moltiplicato che la facciata della situazione, e non la situazione. Perciò, ora, dalla Repubblica di Zamora, Prieto, Caballero e compagnia, non c'è altro da attendersi che il fascismo. Dobbiamo anzi dire che la Repubblica spagnola porta in sé le ragioni della sua trasformazione rapidissima in senso reazionario, e per la organizzazione di una reazione di massa, che utilizzi gli strati piccolo-borghesi che il processo rivoluzionario spagnolo ha portato sulla scena politica.

De Rivera cadde perchè non era riuscito a realizzare una unità delle classi dirigenti e a legare a sé la piccola borghesia cittadina. Adesso la Repubblica ha maggiori possibilità di realizzare il piano reazionario che fallì a De Rivera. La prospettiva che sta davanti alla Spagna è la seguen-

te: o il proletariato, diretto dal Partito Comunista, alleato coi contadini e con le minoranze nazionali, entra in lizza, si batte per la rivoluzione agraria e per il governo operaio e contadino, e vince; oppure la nuova Repubblica avrà il tempo di dimostrare ciò che noi affermiamo da tempo: e cioè che la borghesia mondiale si allontana dal metodo democratico al quale non può più ritornare, e che essa trasforma il suo regime in senso reazionario, fascista.

Gli operai italiani, e i nostri lavoratori della campagna non devono essere tratti in inganno e farsi abbindolare da coloro i quali vorrebbero che le masse italiane si prestassero al giuoco della instaurazione democratica, contro il fascismo di Mussolini. No, compagni, noi dobbiamo lottare contro il fascismo e le sue cause. La democrazia borghese non esiste più, perchè la borghesia non può essere liberale dinanzi alle masse che affama. Il fatto che le parole d'ordine della lotta di classe, in Italia e in Spagna, sono le stesse: « *Pane, lavoro, terra* », dimostra che non vi è una differenza sostanziale tra il regime di Mussolini e quello del governo provvisorio repubblicano di Madrid costituitosi per grazia e volontà di Don Alfonso di Borbone.

Ruggero Grieco.

Dichiarazioni reazionarie

Alcala Zamora, capo del governo provvisorio repubblicano, cattolico militante e proprietario di terre, ha dichiarato alla stampa: « *Dite al mondo che la nostra Repubblica sarà una Repubblica conservatrice. Noi vogliamo l'ordine, la legalità, il progresso. Noi tutti siamo d'accordo nel rispettare la proprietà privata* ».

Il segretario della Confederazione del Lavoro riformista, il socialista Largo Caballero, già amico intimo del dittatore De Rivera e consigliere del re, ha detto di essere per la Repubblica precisamente perchè essa è conservatrice. E il nuovo sindaco di Madrid, il socialista Saborit, predica anche lui per il rispetto dell'ordine e della proprietà dei capitalisti.

Mentre rispetta le proprietà dei capitalisti e degli agrari, del re decaduto — che è ancora il più grande proprietario di tutta la Spagna — e della Chiesa, il governo democratico e repubblicano dichiara la guerra al comunismo. Ecco che cosa ha detto Miguel Maura, ministro degli Interni: « *Saremo inflessibili quando si tratterà di distruggere i focolai di comunismo che potranno crearsi, le cellule comuniste. Tuttociò sarà radicalmente distrutto* ».

Don Miguel Maura parla precisamente come Mussolini. Questo personaggio — esaltato dai nostrani capi socialdemocratici e repubblicani emigrati — tratta gli operai affamati che vogliono del pane e del lavoro, come dei delinquenti: « *In Andalusia —*

egli ha detto — *causa la crisi del lavoro i bassifondi si sono agitati* ».

A sua volta, il ministro degli Esteri, Lerro, ha fatto delle dichiarazioni contro la Russia sovietista.

Intanto, i generali monarchici fucilatori di operai vengono assolti.

Ce n'è abbastanza per avere una idea di quello che è la Repubblica spagnola!

Piombo e prigione

Mentre il re abbandonava la Spagna, gli operai di Siviglia prendevano d'assalto le prigioni e liberavano i comunisti che vi erano rinchiusi. Il giorno dopo, la folla che reclamava pane e lavoro veniva respinta a facciata per ordine del nuovo governo repubblicano, che aveva dato incarico a un generale monarchico di « domare » gli operai affamati. Ma questi ultimi si battevano eroicamente e non solo dei lavoratori ma anche qualche sbirro della nuova repubblica dei banchieri restava sul terreno.

I capi comunisti, non appena liberati, erano nuovamente ricercati dalla polizia repubblicana. Il compagno Armando, uscito di carcere il 15 aprile, il 17 vi era di nuovo rinchiuso, ma non più per ordine regio.

Il Primo Maggio anche a Barcellona e Bilbao le forze armate repubblicane hanno sparato sulla folla, guidata dai comunisti, che chiedeva pane e lavoro.

Piombo e prigione sono i simboli della repubblica antiproletaria e capitalistica di Spagna. Viva la Repubblica dei Soviet spagnuola!

Insegnamenti degli ultimi scioperi

Gli ultimi scioperi, più o meno vasti e importanti, meritano che ci si soffermi sul loro svolgimento e sul loro esito. Si constata, in generale, un primo risultato positivo dovunque: i padroni debbono rinunciare al loro proposito di strappare dalla bocca degli operai, delle operaie e dei loro figli un altro pezzo del loro già misero ed insufficiente pane. Questo dimostra quale e quanta sia ancora la forza della massa operaia quando si muove e lotta. Questa forza è tanto grande che i lavoratori, unendosi e lottando, portano perfino la disgregazione nelle file fasciste. Già in alcuni casi, per esempio, i militi fascisti di origine operaia o contadina hanno partecipato alle agitazioni o non vi si sono opposti.

La lotta è dunque in un primo momento vittoriosa, ma a lotta finita gli industriali cercano di ottenere con le manovre quanto non erano riusciti, essi ed il loro governo, ad imporre con la violenza.

E' così che, qua e là, dopo gli ultimi scioperi, si cerca di effettuare una nuova diminuzione dei salari col pretesto che altrimenti gli industriali sarebbero obbligati a chiudere gli stabilimenti. Fra i casi più noti vi sono quelli della Manifatture di Gallarate e delle miniere del Valdarno. Mussolini, dunque, mentisce spudoratamente quando afferma che i salari non saranno più ribassati, e con lui la sua squadra di carogne che sono i funzionari dei Sindacati fascisti. Non sono più pochi gli industriali i quali dichiarano pubblicamente che una nuova riduzione dei salari è necessaria per ingrossare le loro tasche, dal tessile Targetti al presidente dell'Unione industriale di Torino.

Bisogna che gli operai non si lascino giuocare dalla demagogia dei funzionari sindacali fascisti. Se con la forza degli scioperi e delle dimostrazioni essi sono riusciti a far indietreggiare i padroni, questo significa che sapendo conservare sempre questa forza e facendola pesare sempre come una minaccia sui padroni, i trucchi come quelli di Gallarate e del Valdarno non saranno più possibili. Il segreto di questo risultato è la organizzazione. Se gli scioperi fossero preparati ed organizzati, se essi fossero preceduti o accompagnati da riunioni operaie, da conferenze di officina, dalla costituzione di sezioni sindacali di classe clandestine, e di Comitati di sciopero, la massa non sarebbe sbandata come spesso avviene e porrebbe alla propria lotta degli obiettivi concreti da raggiungere, senza la soddisfazione dei quali la lotta, organizzata, potrebbe continuare fino alla vittoria. Allo stesso modo, all'indomani della lotta, la organizzazione permette di essere vigili per la difesa dei risultati raggiunti, i quali, soltanto così, non ci potranno essere strappati da nessuna manovra.

Mondine

Con il pretesto della crisi risicola quest'anno agrari e fascisti vogliono compiere sui salari dei braccianti e delle mondine una riduzione di oltre il 70 per cento. Le paghe stabilite con la sentenza ultima della Magistratura del Lavoro di Torino vanno infatti da lire 0,65 all'ora al massimo, per i lavori straordinari, di L. 1,15; mentre ancora per l'anno passato erano di 14-17 lire al giorno. Su questa misera paga dovrebbe poi ancora gravare la trattenuta per il vitto, fornito dagli agrari con riso di scarto, ammuffito ed immangiabile, e le varie trattenute per le quote dei sindacati obbligatorie, per le « offerte » ai padroni ed alle cape, ecc., ecc.

Salario di fame e condizioni di assoluta schiavitù: ecco quello che sarà la vita in risaia per decine di migliaia di mondine, se esse non sapranno a tempo ribellarsi ed ingaggiare la lotta.

La monda del riso dura in media 40 giorni. E sono quaranta giorni di lavoro malsano, nel quale le mondine passano curve l'intera giornata, con l'acqua stagnante fino a metà gamba, nel tormento continuo dato dalle punture delle zanzare. Molte giovani lavoratrici lasciano per sempre in quell'acqua stagnante forza e salute: e la febbre è infatti ospite assidua delle loro misere baracche. Per questo lavoro duro, sfiante, si vuole corrispondere un salario, che non è neanche sufficiente al minimo necessario per non morire di fame!

Le proletarie della risaia non si piegheranno a subire queste condizioni. Esse sapranno organizzarsi clandestinamente nelle file delle Leghe rosse e, come già fecero nel 1927, ingaggiare tutte unite e compatte, mondine locali e forestiere, la lotta per le proprie rivendicazioni.

Esse sapranno crearsi i propri Comitati di Lotta, formati dalle mondine più combattive e, sotto la loro direzione, lottare contro gli agrari ed i fascisti per la difesa dei loro interessi di classe, per la difesa del loro pane.

« *Neanche una mondina entri nell'acqua a queste condizioni. Noi vogliamo il salario dell'anno scorso o scioperiamo!* »: questo deve essere il grido di lotta, che deve serpeggiare in tutte le squadre delle risaie. Sotto queste parole d'ordine, organizzate nei gruppi clandestini della Confederazione del Lavoro, aderente a Mosca, guidate dal Partito Comunista, le proletarie della risaia sapranno ingaggiare lo sciopero per imporre le proprie rivendicazioni, e lottare con tutti i mezzi contro il fascismo.

LA CAMPAGNA FASCISTA DEI PREZZI

I salari e gli stipendi sono stati diminuiti dall'8 al 30 per cento. I prezzi dei generi di consumo, che secondo il governo fascista avrebbero dovuto diminuire nelle stesse proporzioni, sono diminuiti — in base alle statistiche fasciste — del 3 (tre) per cento; e questo non per colpa dei piccoli commercianti, schiacciati dalle tasse e dai grossisti. La cosiddetta campagna per il ribasso dei prezzi è stata chiusa ufficialmente per non far diminuire i prezzi all'ingrosso. Il trucco infame è dunque svelato dagli stessi documenti fascisti. Organizziamoci, lottiamo, esigiamo l'aumento dei salari e degli stipendi!

Scioperi e dimostrazioni contro il padronato e il fascismo

Lo sciopero di Legnano. — Ecco dei particolari sullo sciopero nei cotonifici di Legnano. Il movimento fu originato da un ribasso del 15 per cento dei salari e da un aumento dei telai da due a tre per ogni operaia. Le operaie fecero lo sciopero bianco all'interno delle fabbriche. I carabinieri intervennero per cacciarle fuori dalle fabbriche. Avvennero dei conflitti, un carabiniere e dei fascisti furono feriti. Seguirono per due giorni dimostrazioni, alle quali parteciparono, come si sa, anche i pochi operai fascisti i quali cantavano: « Mussolini, ti abbiamo messo su ed ora ti butteremo giù ». I conflitti si ripeterono. Le operaie sventolavano i fazzoletti rossi coi quali si coprono il capo durante il lavoro, come delle bandiere. Un manifesto del Partito Comunista fu diffuso durante lo sciopero. Gli industriali furono costretti a rinunciare, almeno per ora, alle riduzioni di salario.

Dopo lo sciopero delle Cotoniere di Napoli. — Lo stabilimento rimase chiuso qualche giorno e in seguito ai guasti fatti dalle dimostranti. La massa riprese il lavoro senza che le minacciate riduzioni fossero effettuate. In seguito, è stata fatta dalla direzione una manovra per diminuire i

salari, licenziando una parte del personale. Ma le operaie delle Cotoniere, al lavoro o disoccupate, sono pronte a battersi ancora.

L'assalto ai forni a Rimini. — Di notte, diverse squadre di operai disoccupati hanno preso d'assalto i forni. Nei giorni successivi carabinieri e militari vennero messi di guardia ai panifici. Ma le dimostrazioni continuarono. Operai, braccianti e contadini provenienti dalle campagne circostanti manifestarono contro il podestà di Rimini, cav. Palloni, che rassegnava le dimissioni. Ora si tratta di mandar via il suo sostituto... e con lui tutta la baracca fascista.

Sciopero di due giorni alla « Visco-sa » di Padova. — Le operaie hanno scioperato per due giorni contro la decisione della direzione di affidare ad ognuna di esse sei telai invece di quattro. La disorganizzazione della massa permise ai carabinieri, intervenuti con brutalità e violenza, di imporre la ripresa del lavoro. Il prefetto e i dirigenti dei Sindacati fascisti fecero molte promesse che naturalmente non furono mantenute. Più tardi è stata anzi effettuata una nuova riduzione del cottimo. Il fermento persiste.

Aspersorio e manganello

Che la Chiesa sia una organizzazione di difesa del capitalismo internazionale e, di quello italiano in particolare, i comunisti lo hanno sempre detto. Le manifestazioni del Papa in difesa del capitalismo si sono fatte in questi ultimi tempi più frequenti: ciò si spiega data la crisi generale che colpisce tutto il mondo capitalista e il pericolo che i movimenti di rivolta delle masse oppresse e sfruttate rappresentino per la borghesia internazionale.

Mons. Fossati, nuovo arcivescovo di Torino, così si esprime in una sua pastorale: « Signore... Benedite la Casa Savoia; assistete il capo del Governo e quanti con lui condividono la responsabilità di reggere le sorti della Nazione: date loro vita e forze per compiere l'opera iniziata a bene della patria (leggete: nell'interesse della borghesia italiana) ».

E il Papa in una sua predica così parla: « Ai sudditi poi, diciamo, che obbediscano ai superiori (leggete: ai fascisti e ai padroni), non come ad uomini ma come a Dio, sapendo che essi resistono alla legittima autorità (leggete: al governo degli assassini) resistono alle disposizioni di Dio (leggete: alle disposizioni della borghesia) e chi in tal modo resiste si prepara da stesso la sua condanna ».

Avete capito?

Gli operai e i contadini, questi ultimi in particolar modo, devono riflettere sulle parole dette dai capi della Chiesa; essi devono comprendere che la Chiesa è sempre stata, e sempre sarà — finché esisterà — una organizzazione reazionaria che per mezzo della religione cerca di ingannare le masse, di addormentarle e di renderle docili strumenti in mano della borghesia.

Gli operai e i contadini devono comprendere che la loro lotta per il « Pane e la Libertà », la loro lotta per l'abbattimento del fascismo, del capitalismo, è pure lotta contro le ge-

archie della Chiesa legate a filo doppio col fascismo, in questa lotta, gli operai e i contadini cattolici combatteranno fianco a fianco con i lavoratori comunisti.

PRIMO MAGGIO

In tutto il mondo il proletariato ha manifestato in occasione del Primo Maggio la sua combattività. A Berlino 200 mila operai hanno dimostrato per le strade dietro le bandiere del Partito Comunista. Il corteo dei socialdemocratici era meno di un terzo delle forze comuniste. In Francia i socialisti hanno ormai rinunciato a ricordare questa data antiborghese. Soltanto i comunisti hanno organizzato delle dimostrazioni di strada. A Parigi il Partito Comunista è riuscito a fare una dimostrazione in pieno centro, davanti alle *Galeries Lafayette*, malgrado le molte migliaia di poliziotti mobilitati, ed in alcuni quartieri popolari. Nei sobborghi di Parigi uno scontro ha avuto luogo fra dimostranti e polizia e tre poliziotti sono rimasti feriti. Nei comizi tenuti in tutti i paesi degli oratori hanno parlato contro il fascismo italiano e internazionale. Ad Atene gli operai, guidati dai comunisti, hanno manifestato violentemente contro l'ambasciata italiana.

Nell'Unione Sovietica milioni di operai hanno confermato la loro volontà di realizzare il piano quinquennale in quattro anni e di difendere la loro patria, base della rivoluzione mondiale, dagli attacchi dell'imperialismo. A Mosca e Leningrado un milione di dimostranti hanno sfilato davanti ai capi della rivoluzione e alle delegazioni degli operai di altri paesi.

Anche in Italia si sono avute numerose manifestazioni per il Primo Maggio, malgrado le migliaia e migliaia di arresti fatti, i quali dimostrano la paura che ha il fascismo. Nel prossimo numero ne pubblicheremo la cronaca.

Traditori in libertà

Diciotto intellettuali social-fascisti di *Giustizia e Libertà*, — che ad ascoltare la stampa social-fascista dell'emigrazione sembrava dovessero essere squartati, cotti e divorati dal fascismo, — sono stati rimessi in libertà in istruttoria per non luogo a procedere. Alcuni, — come Ferruccio Parri, Gentili, Raffaele Cantoni, — erano fra i principali imputati. Che cosa è dunque successo, per rilasciarli?

Coloro che lo combattono realmente, e che egli teme, Mussolini li tiene alla reclusione; se i capi di *Giustizia e Libertà* sono messi in libertà significa che essi non essi non sono degli antifascisti sul serio, che tradiscono la causa che dicono — a parole — di servire.

Una delle ragioni per le quali i dirigenti socialisti emigrati sono entusiasti dell'accordo firmato dal loro compagno Henderson a Roma è che a questo accordo si deve la liberazione dei dieci imputati del processo di *Giustizia e Libertà*. Figuratevi la qualità di questi « combattenti antifascisti » se ogni volta che arrestano qualcuno dei loro sono disposti a appoggiare le richieste di miliardi fatte dal fascismo per averli fuori!

Restano ancora in prigione 6 intellettuali, ma non ci sorprenderebbe che presto uscissero anche questi. Forse Mussolini li tiene soltanto per negoziare un compromesso più vasto del quale si fa un gran parlare negli ambienti del social-fascismo emigrato. Il colpo consisterebbe in questo: il fascismo concederebbe un'amnistia parziale ed i capi socialisti emigrati rientrebbero trionfalmente in Italia, riconoscendo il regime fascista ed impegnandosi a rispettarne le leggi. Vedremo allora apertamente costoro come sostegni diretti del capitalismo e come poliziotti anticomunisti (a Parigi hanno già fatto una seria preparazione in questo campo esaltando il questore Chiappe che organizza i complotti comunisti).

La Seconda Internazionale spinge energicamente i capi socialisti italiani su questa strada, che è poi quella di tutte le sue sortite nei paesi del terrore bianco.

IL PREZZO DEL PANE AUMENTA!

Il prezzo del grano è leggermente aumentato; quello delle farine anche i forni hanno subito preteso di aumentare il prezzo del pane. La questione è stata discussa per la città di Roma, ma ha una importanza nazionale. Per ora le autorità fasciste hanno deciso di non aumentare il prezzo del pane. La paura delle ripercussioni è evidente. Ma queste sono le solite manovre, che preparano appunto il terreno. I giornali fascisti parlano già di un eventuale aumento « passeggero e stagionale ». *Il fascismo prepara un aumento del prezzo del pane!* Abbasso le diminuzioni di salario! Esigiamo un aumento delle paghe del 20 per cento!

OPERAI, questo giornale costa dei grandi sacrifici, pagatelo, sottoscrivete per la sua vita, diffondetelo.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il IV Congresso del Partito Comunista d'Italia è la risposta del proletariato italiano al fascismo-capitalismo, al tribunale speciale, all'O.V.R.A., alla socialdemocrazia, ai traditori opportunisti.

IL IV CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

chiama gli operai, i contadini, tutti i lavoratori ad organizzare, sotto la sua bandiera le immensi lotte di classe, per il pane, per il lavoro, per la terra, per la libertà, per l'abbattimento del regime del fascismo e del capitalismo, per l'avvento del governo operaio e contadino

Alla testa delle masse

Il IV° Congresso del P.C.I. si è riunito in un momento in cui la situazione del paese denuncia i sintomi di una svolta imminente. La crisi industriale, intrecciandosi con la crisi agraria sviluppa una crisi economica nazionale di vasta portata, la più grave che in Italia si sia avuta dalla guerra in poi. Le chiacchiere di tutti i duci, i gerarchi e i « professori » fascisti sulle meraviglie della economia corporativa, non riusciranno a nascondere che vi sono in Italia, oggi, in piena estate, due milioni di disoccupati (un milione nelle industrie, un buon milione nella agricoltura), che i salari degli operai e dei braccianti sono scesi al livello della fame e sono fra i più bassi salari in Europa, che gli operai « occupati » lavorano tre o quattro giorni alla settimana, tutta la borìa fascista non riuscirà a smentire che in Italia la produzione è arrestata perchè non si sa dove vendere, giacché la miseria dei lavoratori contrae il mercato, all'interno, e perchè all'estero non c'è posto per la produzione italiana, dato che tutto il mondo capitalista è in una crisi profonda. Gli alalà e gli altri gridi di guerra civile del fascismo non riescono a soffocare l'urlo di maledizione che sale contro di esso dalle campagne italiane, ove centinaia di migliaia di contadini vanno alla malora. Il fallimento del fascismo è clamoroso, schiacciante, senza possibilità di appello.

Ed ecco che gli operai, i braccianti, i contadini — tutte la massa dei lavoratori che non è possibile ingannare eternamente, che è stanca di questo regime il quale le ha tolto ogni libertà, per affamarla —; ecco che la massa dei lavoratori, vecchi memori delle vecchie battaglie, giovani venuti su nell'esperienza terribile del fascismo che li fa precocemente maturi; ecco che le masse si rimettono in movimento. Esse chiedono il pane, il pane assicurato e sufficiente, esse chiedono il lavoro, esse chiedono la terra liberata dai pesi della grande proprietà, dell'usura e del fisco, esse chiedono la libertà.

Partendo dalle rivendicazioni più modeste, dai bisogni più urgenti, gli operai, i contadini mirano, però, al potere. Essi non hanno dimenticato che nel 1919-20 la questione del potere fu già all'ordine del giorno delle lotte delle masse. Contro i responsabili della guerra, contro gli « interventisti » e i profittatori della guerra, contro la classe borghese, le masse lavoratrici opposero la conquista del potere da parte del proletariato, la

instaurazione della dittatura del proletariato.

Ora, l'aggravamento della situazione — con tutte le conseguenze che ha tra i lavoratori, — rimette la questione del potere sul tappeto; con questa differenza tra il 1920 e oggi: che allora le condizioni materiali e politiche degli operai, dei braccianti e dei contadini erano migliori di oggi, che oggi strati di proletari più arretrati, e soprattutto strati di contadini, i quali nel dopoguerra furono influenzati dal socialdemocratici e dai « popolari », si sono convinti che bisogna farla finita con il regime dei grandi proprietari di terra, dei banchieri, degli industriali, i quali organizzano la reazione cinica ed il fascismo contro i lavoratori a profitto dei loro interessi e dei loro privilegi di classe.

Oggi, per di più, la Russia non è più solamente una grande bandiera tenuta da un proletariato d'avanguardia vittorioso. Oggi la Russia è uno Stato forte, che edifica con passo accelerato la nuova società socialista, e questo fatto è un grande esempio per i lavoratori del nostro paese, i quali vedono bene che è il regime dei borghesi e dei fascisti che fallisce, mentre il proletariato al potere sta saldo, non ha la crisi economica, non ha la disoccupazione, non ha i carabinieri, i militi, il Tribunale speciale, è libero, e provvede a migliorare incessantemente le sue condizioni materiali, sociali, culturali.

I recenti numerosi episodi di lotta di massa, a Torino, Trieste, Udine, Pordenone, Legnano, Prato, Empoli, Reggio Emilia, Napoli, ecc. e in centinaia di altre località non sono più dei fatti isolati, bensì i segni di una nuova ondata rivoluzionaria che sale. Bisogna essere pronti per non farci battere dall'avversario ai primi scontri, bisogna organizzare le nostre lotte, ed allargarle, e fare delle breccie tali nella fronte fascista da sconvolgere tutti i piani di resistenza dei nostri nemici, da gettare lo sbaraglio nel campo avverso, da trascinare dietro a noi tutta la gente del lavoro, tutti gli sfruttati, tutti i lavoratori che il fascismo ha oppressi, tutte le vittime della nefanda dominazione del capitalismo.

Questo è il tema dei lavori del IV Congresso del P.C.I.; da esso derivano tutti i compiti attuali per i comunisti e per i proletari più avanzati, più coscienti, più decisi. Bisogna organizzare le lotte. Il fascismo non cadrà da sé, ma cadrà solo se sarà rovesciato dalla insurrezione armata degli operai e dei contadini italiani. D'altra

parte il fascismo non cadrà se con esso non sarà abbattuto il regime che lo ha prodotto, il regime del capitalismo. Perciò la rivoluzione prossima, per essere vittoriosa, deve essere una rivoluzione proletaria, socialista.

Cosa fare per vincere? Organizziamoci nelle sezioni sindacali clandestine di fabbrica della Confederazione Generale del Lavoro aderente a Mosca, nelle sezioni della Federazione dei Lavoratori della Terra, nelle sezioni e nei gruppi dell'Associazione di difesa dei contadini. Organizziamo le lotte nostre per la difesa e l'aumento dei salari, per la difesa dei disoccupati, per la difesa degli interessi dei braccianti e dei contadini lavoratori, e creiamo dei Comitati che guidino le nostre lotte. Organizziamoci nei gruppi del Soccorso Rosso per la lotta contro il Tribunale speciale, per la liberazione delle vittime politiche, per aiutare materialmente i migliori combattenti del proletariato che sono prigionieri del nemico. Distinguiamo, applicando il fronte unico proletario per le lotte di ogni giorno, la influenza che la socialdemocrazia può ancora avere tra alcuni strati di lavoratori. La socialdemocrazia è il tradimento della rivoluzione. Prepariamo il fronte di lotta contro la guerra imperialista e contro l'intervento militare dell'imperialismo nella Unione Sovietica, che è la sola nostra patria da difendere.

Non passiamo da un periodo difensivo ad una nuova offensiva generale su tutto il fronte della lotta contro il fascismo, contro i padroni, contro gli agrari. Questa nuova offensiva deve essere organizzata e diretta dal Partito Comunista. Il P.C.I. ha dimostrato

nei primi dieci anni di esistenza di essere capace di restare alla testa delle masse. Il suo IV Congresso è la prova della sua vitalità incessante, che gli deriva dalla fede del proletariato nel successo della propria lotta. Oggi i comunisti italiani hanno una grande responsabilità di fronte al proletariato: essi debbono prendere decisamente la direzione delle sue lotte, tagliare la strada alle manovre della democrazia e della socialdemocrazia che stanno in agguato per far deviare i movimenti prossimi delle masse verso gli obiettivi della conservazione del capitalismo, uscire fuori con le grandi masse, alla luce del sole e conquistare la legalità nella lotta che si sviluppa, si allarga, trascina milioni di combattenti decisi ad imporre la loro forza ad un avversario che si crede forte solo perchè noi non lo afferriamo ancora strettamente alla gola.

Così il Partito Comunista, come è il solo partito antifascista che possa fare un bilancio di attività politica concreta, è il solo che dice alle masse lavoratrici italiane parole d'azione che sono ad esse comprensibili: il nostro linguaggio è il loro stesso linguaggio.

I nostri morti di dieci anni di lotte, i quattromila nostri prigionieri che sono nelle mani del fascismo, l'Internazionale Comunista e il proletariato di tutti i paesi che si battono eroicamente su tutti i fronti della guerra di classe e il proletariato italiano che riprende la sua marcia, ci indicano la via: noi la seguiremo fino in fondo, spazzando via l'opportunismo, la passività, lo spirito di capitolazione!

Viva il Partito Comunista!

R. GRIECO.

Cosa è stato il Congresso

Il IV Congresso del Partito Comunista d'Italia rappresenta un importante successo rivoluzionario politico e organizzativo. Esso ha dimostrato che il partito della rivoluzione proletaria è insopprimibile. La reazione fascista — malgrado la sua *Ovra*, le centinaia di arresti, le decine e le centinaia di milioni di cui dispone per la polizia e la milizia — non è riuscita ad impedirne la realizzazione. Questa è una prova di più della forza del Partito Comunista e della sua capacità organizzativa. Come siamo lontani dalle miserabili « previsioni » degli opportunisti cacciati dal Partito, secondo le quali nemmeno nessuna riunione provinciale sarebbe stata possibile!

Il Congresso non è stata una piccola riunione di poche persone che, staccate dalla vita e dal paese, fanno

soltanto una affermazione di principio e di fede. No; esso è stato un convegno di combattenti, che si battono insieme con le masse, fra le masse, alla testa di esse. E questo è il suo valore e il suo significato fondamentale. Tutte le più importanti provincie e regioni erano rappresentate. A fianco dell'operaio delle grandi fabbriche di Milano e di Torino, vi erano il bracciante e il mezzadolo dell'Emilia, il lavoratore dell'Italia centrale, il rappresentante del Meridionale; dai metallurgici di Torino, a quelli delle Venezie, dai tessili agli edili, le principali categorie operaie avevano i loro portavoce nel congresso del partito del proletariato. I delegati al congresso riflettevano la struttura sociale del nostro paese, i collegamenti del Partito con le masse, i suoi progressi nell'ultimo anno. Alcuni delegati ex-

socialisti ed ex-anarchici, qualche intellettuale, testimoniavano i passi compiuti dal Partito verso la liquidazione della influenza degli avversari fra le masse, e parlavano del sempre più profondo orientamento verso i comunisti che si sta operando nelle masse stesse.

I rappresentanti della base del Partito hanno approvato unanimi la politica del Comitato centrale e della Internazionale. Essi stessi misero in luce i tradimenti ripetuti dei dirigenti socialisti complici del fascismo. Tutti hanno compreso che il lavoro di massa, per la conquista della maggioranza del proletariato e dei suoi alleati, è la base fondamentale della nostra azione. L'opportunismo ha incontrato nei compagni di basse dei giudici spietati. Suscitò specialmente indignazione in essi la notizia che l'organo dei bordighiani imboscato all'estero ha scritto che « bisogna impedire anche con la violenza il lavoro del Partito in Italia ». E', come si vede, la stessa politica della polizia fascista.

Il Congresso del P.C.I. è stato senza dubbio la espressione delle migliori forze del proletariato italiano. Esso si è svolto in una vibrante atmosfera di entusiasmo rivoluzionario. Da esso si sprigiona un senso di forza, di sicurezza nella propria strada, di fiducia e di volontà davanti alle prospettive delle prossime grandi lotte rivoluzionarie. Migliore risposta non poteva essere data ai tre vigliacconi opportunisti — Pietro Tresso, Paolo Ravazzoli, Alfonso Leonetti — che hanno tradito il partito della rivoluzione e si sono alleati con la socialdemocrazia e con loro che « vogliono impedire con la violenza il lavoro del Partito ».

Il IV° Congresso ha dimostrato in modo concreto, fisico che il P.C.I. è il solo partito antifascista, è il partito delle masse proletarie, che prosegue coraggiosamente la propria strada, verso la liberazione dei lavoratori, verso l'abbattimento del fascismo, verso la instaurazione della Repubblica dei Soviet italiana!

Mondine: o il salario dell'anno scorso o lo sciopero

Questa deve essere la parola d'ordine di tutte le mondine. Nessun ribasso di salario. Non si vive più. I salari debbono essere aumentati, non diminuiti. La disoccupazione è terribile e il salario guadagnato alla monda è l'unica speranza di decine e centinaia di migliaia di famiglie. Impediamo che ci venga strappato dai fascisti e dagli agrari il pane dalla bocca! O il salario dell'anno scorso, o lo sciopero!

Nelle trattative coi loro ruffiani dei Sindacati fascisti, gli agrari hanno offerto prima sei lire poi otto al giorno. Ma per chi ci prendono questa gente? Per delle bestie che devono lavorare per una manciata di fieno? Le bestie sono trattate del resto meglio di noi. Basta, basta!

Il rinvio della questione al Ministero delle corporazioni o alla magistratura del lavoro è un trucco. Abbiamo già visto come è finita con le tariffe dei braccianti del Vercellese, alla Magistratura di Torino presieduta da un agrario. Vogliamo sapere per quanto lavoriamo, o ci rifiutiamo di lavorare. Il salario deve essere fissato, e deve essere quello dell'anno scorso. Se no, dopo che avremo lavorato quelle carogne che sono gli agrari, d'accordo coi loro scagnozzi del governo e dei sindacati, non ci daranno più niente. Una mondina.

Scioperi e dimostrazioni contro il padronato e il fascismo

Dimostrazione di 1.500 operai nel Ferrarese. — Nel paese di Vallepaiaze ha avuto luogo una dimostrazione di 1.500 operai contro il Podestà ed i Sindacati fascisti. Il Podestà e il segretario dei Sindacati ricevettero una sorda lezione. Alcuni militi presenti non osarono reagire. Chiamati rinforzi, a stento e dopo molta resistenza i dimostranti furono sciolti dai carabinieri. Furono operati una cinquantina di arresti, ma dietro la pressione della massa soltanto tre furono mantenuti. Motivo della dimostrazione è che questi operai erano pagati da un mese e mezzo con acconti di lire 5 al giorno, e al momento di regolare i conti risultavano debitori della impresa.

Botte ai mandarini sindacali a Torino. — In una riunione dei corrispondenti di fabbrica dei Sindacati fascisti i funzionari sindacali sono stati presi a pugni, calci e sediate, in segno di protesta contro la teoria sostenuta da questi ultimi che bisogna tirare ancora la cinghia per le fortune avvenire della patria. La mischia furibonda ebbe fine soltanto con l'intervento di poliziotti e carabinieri che portarono in salvo i malcapitati mandarini.

Manifestazioni di disoccupati a Reggio Emilia. — Davanti al Municipio ebbe luogo un'altra dimostrazione di disoccupati (la terza in un periodo di circa due mesi). I dimostranti cantarono l'Internazionale e Bandiera Rossa. I fascisti presenti non fiatarono e presero il largo.

...e a Torino. — I disoccupati, stanchi della preferenza data ai fascisti nei pochi collocamenti al lavoro, dimostrarono violentemente contro i dirigenti fascisti dell'ufficio di collocamento i quali, presi dalla fifa, tagliarono precipitosamente la corda. In seguito alla dimostrazione l'assistenza invernale fu prorogata di un mese.

Contadini che si oppongono agli sfratti. — A Campodarsego (Padova) dei contadini che non potevano pagare l'affitto dei loro poderi ricevettero lo sfratto. L'intervento degli uscieri fu accolto da una dimostrazione ostile. I carabinieri ed i militi locali essendo impotenti, furono chiamate forze da Padova « per ristabilire l'ordine ».

ze da Padova « per ristabilire l'ordine ».

Dimostrazioni a Pordenone. — Hanno avuto luogo diverse manifestazioni di operaie licenziate dai cotonifici. Una particolarmente importante di 400 donne davanti al Municipio. Le dimostranti, che avevano con sé i loro bambini affamati, hanno invaso protestando la sede del fascio.

Contro le imposte. — A Migliano Veneto ha avuto luogo una dimostrazione di contadini contro le imposte.

Scioperi nel porto di Napoli. — Allo Stabilimento Bacini e Scali gli operai uscirono dal lavoro prima dell'ora abituale e manifestarono compatti per un aumento delle paghe tumultuando davanti alla sede della direzione. La milizia e i carabinieri caricarono violentemente la massa. Gli scaricatori della compagnia Diaz hanno scioperato protestando contro i dirigenti del sindacato fascista per nuove arbitrarie ritenute sulle paghe. Vi sono stati scontri violenti coi carabinieri.

Contro la chiusura di un mulino a Foggia. — Il mulino Rocco è stato chiuso. Gli operai, circa 600, si sono rifiutati di abbandonare lo stabilimento, opponendo una ostinata resistenza ai carabinieri i quali hanno sparato facendo dei feriti. La sorte di questi nuovi disoccupati è tragica in relazione con la spaventosa crisi agricola della regione.

Fucilate ai carabinieri. — Sei carabinieri e un ufficiale della milizia sono stati accolti a fucilate in un villaggio della Calabria dove si recavano per arrestare un contadino che non aveva pagato le tasse e aveva resistito al sequestro e allo sfratto. Quattro della banda monturata sono rimasti feriti.

N. d. R. — Alcune delle notizie che pubblichiamo sono ritardate, poiché non poterono passare nei numeri precedenti per ragioni di spazio. Le diamo ugualmente perché riteniamo che le notizie di movimenti operai e contadini interessino sempre i nostri lettori, indipendentemente dalla data più o meno vicina in cui sono avvenuti.

La repubblica spagnuola fucila gli operai

Meno di un mese è bastato a dimostrare apertamente la esattezza di quanto scrivevamo nel numero scorso a proposito della repubblica spagnuola; cioè che la repubblica e il nuovo governo sono altrettanto reazionari e antiproletari della monarchia e del suo governo.

Gli operai spagnuoli hanno voluto fare sul serio quello che il nuovo governo, che è al servizio dei padroni e dei banchieri come il precedente, non vuol fare nemmeno per scherzo. Essi hanno voluto giustamente vendicare gli insulti patiti per secoli, hanno voluto strappare, con la proprietà, ogni potere al feudalismo ecclesiastico. I capi socialisti che sono al governo hanno mandato i carabinieri, le mitragliatrici, i carri armati contro la massa proletaria. Decine di morti, centinaia di feriti, centinaia di comunisti arrestati. I capi socialisti al governo difendono la proprietà dei borghesi e della chiesa, non toccano un capello ai capitalisti: i pochi monarchici che sono in prigione, lo sono soltanto per salvar loro

la vita minacciata dai lavoratori. I capi socialisti sono dunque dei difensori dei capitalisti e dei fucilatori di operai.

Questi capi socialisti — che assassinano gli operai — sono esaltati dai loro colleghi italiani emigrati. Claudio Treves ha scritto sul settimanale che egli dirige a Parigi — che è il giornale dei socialisti e dei repubblicani — che « l'attacco comunista in Spagna è roba da sciacalli » e che esso « legittimerà ogni difesa del regime ». Questa difesa ha significato, fra l'altro, la condanna a morte senza giudizio di tre comunisti a Malaga. Claudio Treves — coi suoi amici Filippo Turati, Modigliani, Nenni, Facchinetti e compagni che sono d'accordo con lui — sarà dunque domani, in Italia, se gli operai non glielo impediranno, un fucilatore di operai, come i suoi degni compagni spagnuoli che si sono macchiati fino ai capelli di sangue proletario.

Costoro sono dei nemici del proletariato, dei social-fascisti. Per abbattere il fascismo bisognerà passare sul corpo di queste canaglie.

IL PRESTITO DELLA FAME

Il nuovo prestito che viene lanciato dal governo fascista è il prestito della miseria, è il prestito della fame.

Il 15 novembre di quest'anno scade una prima parte dei Buoni del Tesoro novennali, emessi negli anni passati. Per far fronte ai suoi impegni, lo Stato avrebbe dovuto pagare la somma di 3 miliardi e 800 milioni di lire. Era assurdo pensare che esso potesse farlo. Il bilancio in corso era, alla fine di marzo, in deficit per un miliardo e 273 milioni. La situazione del Tesoro è molto difficile per la esistenza di « residui passivi » fortissimi, cioè di debiti non ancora pagati, per una somma di 5 miliardi e 817 milioni. Situazione complessiva, come si vede, quasi fallimentare, a cui lo Stato fascista fa fronte nel modo che fanno i mercanti i quali stanno per fallire:

Per pagare un debito, lo Stato fa un debito nuovo: ecco la sostanza della operazione del nuovo prestito. Nulla può servire meglio di questa operazione a mostrare la gravità della situazione in cui si trovano le finanze dello Stato fascista.

Nella pratica l'operazione è congegnata in modo da recare un vantaggio alle banche e ai grandi industriali. Essa costa allo Stato alcune centinaia di milioni, i quali saranno pagati dai contribuenti e andranno tutti quasi tutti a finire nelle casse dei grandi istituti di credito. Il piccolo risparmiatore infatti, — l'esorcente rovinato o il contadino in via di impoverimento, — il quale aveva comperato Buoni del Tesoro nel passato e ora ha bisogno urgente di danaro per pagare i suoi debiti, sarà costretto a vendere alle Banche i titoli che possiede, perdendoci una forte percentuale del loro valore. Lo Stato fascista continua così, con la sua politica finanziaria, a favorire e accelerare l'impoverimento dei ceti medi, mentre la crisi economica si approfondisce sempre di più, i capitalisti, i banchieri, gli industriali cercano di sfuggire alle conseguenze di essa concentrando nelle loro mani la ricchezza e riducendo la grande massa della popolazione che lavora a una sempre crescente miseria.

Operai, stiamo in guardia! Per coprire il nuovo prestito, gli industriali e i fascisti cercheranno, come hanno fatto altre volte, di rubarci i fondi delle Mutue di fabbrica, impiegandoli per comprare i nuovi titoli. Non lasciamo che questo avvenga! Il fascismo vuole i nostri soldi per darli agli industriali, per impiegarli a costruire armi e navi per la preparazione della guerra. Noi non dobbiamo dare un soldo al fascismo! Riuniamoci tutti in assemblea di fabbrica. Rivendichiamo il diritto di disporre dei fondi delle Mutue, che sono i nostri soldi, che devono servire a noi e non ai padroni.

Gli organizzatori fascisti avranno forse ancora la impudenza di venirci a chiedere di sottoscrivere pel nuovo prestito. Se faranno ciò, ribelliamoci, cacciamoli dalla fabbrica, non lasciamo toccare il nostro salario, che nemmeno ci basta per togliere la fame a noi e ai nostri bambini. Chiediamo l'aumento del 20 per 100 di tutti i salari! Chiediamo che si dia pane e lavoro ai disoccupati!

Se il paese va al fallimento, la colpa è dei banchieri, degli industriali, dei fascisti. La colpa è del regime capitalistico, che bisogna abbattere. Giù il fascismo, giù il regime capitalistico! Pane, lavoro, libertà per i lavoratori!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il papa vuole salvare il regime capitalista

Il papa e il fascismo stanno tirandosi per i capelli. Significa forse questo che il papa lotta contro il fascismo, che il papa vuole realmente un miglioramento delle condizioni dei lavoratori? Niente affatto. L'atteggiamento del papa non fa che confermare quanto sia grande, in Italia, il « pericolo » del bolscevismo. Che cosa è che fa parlare il papa, se non la paura del movimento delle masse, il malcontento profondissimo e diffusissimo che ha guadagnato anche le masse cattoliche?

Il papa non vuol perdere queste masse; la chiesa non vuole essere travolta col fascismo. Ma l'atteggiamento del papa non è antifascista; sono, bensì, antifasciste le masse alle quali il papa parla.

Il papa ha fatto l'elogio del sindacalismo fascista nella recentissima enciclica « *Quadragesima annis* »; egli ha fatto, cioè, l'elogio dell'affamamento della popolazione lavoratrice italiana. Egli ha appoggiato il fascismo sempre, e in particolare dopo il patto Laterano, per il plebiscito, e attraverso la costante azione dei suoi vescovi e della maggioranza dei suoi preti che per anni hanno fatto nelle chiese italiane la propaganda più apertamente fascista. Non ha detto, o non è molto, il papa, non hanno detto i suoi vescovi che bisogna obbedire ai superiori, cioè al fascismo, così come si obbedisce a dio?

La carità cristiana del papa e dei suoi vescovi non ha mai elevato la sua voce contro gli assassini e gli orrori del tribunale speciale, né si è mai fatta intendere contro il ribasso dei salari e per i disoccupati, contro le tasse affamatrici e contro gli sfratti. La carità cristiana per il papa è dunque soltanto quella di pregare per la vita degli assassini del popolo, per i fascisti, per Mussolini, per il re.

In questi giorni si stanno riducendo i salari delle mondine del 50 o 60 per cento. Le paghe delle operaie tessili sono state ridotte fino all'inverosimile; e le operaie di Napoli e di Legnano non devono certo al papa, ma alla loro azione, di avere opposto una prima resistenza alla nuova ondata contro i salari che si preannuncia dappertutto. Il papa ha fatto e fa, invece, l'elogio dei sindacati fascisti che d'accordo col governo e coi padroni e per loro ordine, organizzano il ribasso dei salari.

Ma vi è di più: il papa ha ricevuto due miliardi dal fascismo. Questi due miliardi grondanti del sangue dei lavoratori come sono stati strappati alla popolazione lavoratrice affamata, se non con le squadre d'azione fasciste, con la milizia, col tribunale speciale, con le condanne a morte, con le continue diminuzioni di salario, con le tasse che strozzano i contadini?

Il papa, il Vaticano, la chiesa, le organizzazioni cattoliche sono dunque

dei sostegni e dei puntelli del fascismo. La polemica fra il Vaticano e il fascismo non tocca che la questione dei limiti del potere dall'uno e dell'altro, nell'interno della stessa famiglia — della famiglia degli industriali, dei banchieri, dei proprietari di terre. Il Vaticano non vuole che modificare qualche aspetto di dettaglio del fascismo — qualcuno degli aspetti che sono più odiosi alle masse —; e nel tempo stesso esso prepara una successione reazionaria e controrivoluzionaria per il momento non lontano in cui il fascismo sarà abbattuto dai colpi della insurrezione armata proletaria.

Lo scioglimento delle organizzazioni giovanili cattoliche è, invece, un atto di lotta contro delle masse di lavoratori che, malgrado la volontà del papa, si illudevano che queste organizzazioni fossero delle posizioni di lotta antifascista e tali volevano renderle. Noi dobbiamo mettere in guardia le masse operaie e contadine cattoliche da queste illusioni e chiamarle a lottare insieme con noi per la libertà d'organizzazione e per il loro pane. Non è con le chiacchiere del papa né con le sue preghiere per il « duce », ma con l'azione su di un fronte di classe, con la Confederazione del Lavoro clandestina, con le Associazioni di difesa dei contadini, attraverso le dimostrazioni e gli scioperi, fino alla insurrezione armata, che si abatterà il fascismo.

Noi non abbiamo dimenticato che all'indomani delle elezioni del 1924 degli operai e dei contadini cattolici dell'alto milanese lottarono con le armi alla mano a fianco dei comunisti respingendo le orde fasciste e che dal 1926-27 dei gruppi notevoli di lavoratori cattolici hanno lottato in un fronte unico con noi, contro i fascisti ed i padroni. Il momento è venuto in cui le masse lavoratrici cattoliche entrano nella lotta a centinaia di migliaia. E' questo il terrore del papa e del fascismo.

Michele Schirru

Un altro eroe da ricordare, un altro martire proletario da vendicare.

L'Ufficio politico del Partito Comunista d'Italia, pur ricordando che i comunisti sono per la lotta di massa e per la violenza di massa, ha dichiarato una volta di più la propria solidarietà con tutti coloro che prendono le armi contro il regime fascista.

Il P.C.I. considera l'assassinio di Michele Schirru come una nuova prova della gravità della situazione italiana, ed invita le masse lavoratrici ad organizzarsi e battersi per il pane e la libertà, per l'abbattimento del fascismo e la instaurazione di un governo sovietista degli operai e dei contadini.

Il Primo Agosto, giornata internazionale contro la guerra.

In tutte le fabbriche in tutti i villaggi operai e contadini, devono tenere delle conferenze di fabbrica e di villaggi e nominare i comitati di lotta contro la guerra imperialista, e in difesa della Russia.

Il compagno Litvinov mette con le spalle al muro gli imperialisti

La diplomazia sovietista è uno dei mezzi della politica rivoluzionaria del primo Stato operaio e contadino. Essa difende nel campo diplomatico la Russia dagli attacchi dell'imperialismo, disgrega temporaneamente e nella misura del possibile il blocco degli Stati borghesi contro la U.R.S.S., dimostra la volontà di pace da cui la U.R.S.S. è animata e la oppone alla evidente volontà di guerra dell'imperialismo.

Malgrado tutte le manovre del « pacifista » Briand amico dei capi socialisti, la riunione del Comitato di studio per la Unione europea non ha potuto avere il carattere di una riunione antisovietista dalla quale la

Russia fosse esclusa. E' ben vero che tutte queste riunioni non hanno altro scopo che preparare la guerra — specialmente contro la Russia — quanto più in esse vi si parla di pace; ma è appunto funzione della diplomazia sovietista di impedire ed intralciare questo giuoco quanto più è possibile.

Così la Russia sovietista è stata invitata a Ginevra, e il compagno Litvinov, Commissario del popolo per gli affari esteri, vi ha fatto un discorso che se non ha rispettato le sacre regole tradizionali degli interventi diplomatici, ha però avuto il pregio di dimostrare che cosa sia il capitalismo e di distruggere gli « argomenti » delle campagne internazionali contro il paese dei Soviet.

Il compagno Litvinov ha opposto la situazione economica della U.R.S.S., in pieno sviluppo, alla crisi dei paesi capitalistici. Egli ha dimostrato la superiorità del sistema socialista su quello capitalista. La crisi interessa la U.R.S.S. soltanto per le conseguenze indirette che essa può avere sulla realizzazione del piano di costruzione socialista del paese dei Soviet. E il compagno Litvinov ha aggiunto subito che non vi sono rimedi definitivi e completi alla crisi mondiale che dipende dalla natura stessa del capitalismo.

Rispondendo alla inaudita campagna di calunnie contro la U.R.S.S., il commissario del popolo agli esteri dimostra come sia falso che la crisi sia provocata ad arte dalla Russia, la quale al contrario dà lavoro agli operai degli altri paesi attraverso le sue ordinazioni. Dopo aver dimostrato che quella del dumping sovietista (cioè di una vendita ad alti prezzi all'interno ed a bassi prezzi all'estero) è una favola, il nostro compagno indica delle cifre dalle quali risulta che il dumping è praticato proprio dagli Stati imperialisti. Il progetto francese, che ha lo scopo di far rialzare i prezzi dei consumi a favore dei grandi capitalisti, è addirittura stritolato da Litvinov, il quale così continua: « *E' ben lontano dal mio spirito di voler dare l'impressione che vi sia una armonia d'interessi fra il sistema capitalista e il sistema sovietista. Le differenze fra questi due sistemi esistono e continueranno a lottare l'uno contro l'altro per il fatto stesso della loro esistenza. Si tratta di vedere se la lotta avverrà con i mezzi d'azione naturali dei due sistemi, o col mezzo delle armi.* »

Il governo sovietista è contro la guerra e si richiama ad una risoluzione approvata dagli Stati imperialisti a Ginevra quattro anni fa, in cui si dichiara di riconoscere la possibilità di una coesistenza pacifica nel campo internazionale dei due sistemi economici rappresentati dal capitalismo e dal regime dei Soviet. Litvinov

Gli operai spagnuoli lottano per la rivoluzione proletaria

La rivoluzione spagnuola segue il suo corso. Ogni giorno, in questa o quella città scoppiano scioperi e movimenti. Le masse vogliono pane, lavoro, terra. Il governo repubblicano risponde proclamando lo stato d'assedio, mobilitando truppe e facendo sparare dai carabinieri sui dimostranti, come faceva il dittatore monarchico De Rivera.

A San Sebastiano vi sono stati 5 operai morti assassinati dai carabinieri repubblicani. A Saragozza la repubblica borghese — d'accordo coi capi socialisti — ha organizzato delle squadre di tipo fascista per proteggere la cosiddetta *libertà del lavoro* (cioè la libertà del crumiraggio) e per difendere la proprietà privata dagli attacchi degli scioperanti.

Le masse operaie e contadine si mettono in misura sempre più grande contro il nuovo governo repubblicano-socialista, che dimostra di essere un governo di fucilatori del popolo. Gli operai ed i contadini italiani non dimentichino che questi fucilatori del popolo sono gli amici dei Treves, dei Turati, dei Facchinetti. Taluni di essi si trovavano ieri nella emigrazione insieme coi capi socialdemocratici italiani. Non si dimentichi che costoro furono anche processati dalla monarchia, ma che nondimeno essi si svelano oggi per dei fucilatori del popolo.

Claudio Treves ha scritto che i lavoratori i quali hanno assaltato e incendiato i conventi erano pagati dai monarchici. Oggi, in un giornalucolo destinato ai lavoratori italiani, i quali però non lo leggeranno, questo volgare imbroglione dice al contrario che gli incendi furono una dura lezione per gli stessi monarchici. Ecco come questi cialtroni socialfascisti tentano d'ingannare gli operai.

Gli operai socialisti italiani, come quelli spagnuoli, si uniscano coi loro compagni comunisti, in una unità di lotta contro il fascismo, il socialfascismo ed i padroni.

nov ha concluso il suo discorso proponendo un patto di non aggressione economica il quale naturalmente è stato rinviato alle calende greche dai rappresentanti imperialisti.

Il compagno Litvinov, a nome del governo dei Soviet, ha dunque messo con le spalle al muro di fronte alle

masse lavoratrici gli imperialisti che preparano instancabilmente la guerra contro la U.R.S.S., riconfermando nel tempo stesso il carattere socialista e rivoluzionario della Unione Sovietica ed i principii socialisti. Proprio il contrario di quello che la stampa fascista gli ha fatto dire.

Per il prestito della fame si rubano i soldi degli operai

Ancora una volta i soldi delle Mutue sono serviti a fornire al governo fascista i mezzi per compiere la sua politica di oppressione. Tutti i fondi delle Mutue sono stati impiegati nella sottoscrizione per il prestito della fame. Mentre per gli operai ammalati le Mutue non hanno mai soldi, esse possono mandare invece milioni e milioni a riempire le casse dello Stato. Così i sindacati fascisti hanno fatto vedere che la lotta che hanno condotto contro gli industriali per il controllo delle Mutue era una lotta a strapparsi il bottino. Gli industriali volevano i soldi delle Mutue per impiegargli nelle loro industrie; i Sindacati per darli al governo fascista. Contro queste due pretese egualmente truffatrici dobbiamo ribellarci. Dobbiamo esigere che le Mutue siano amministrate da operai eletti dalle assemblee di fabbrica. Dobbiamo rivendicare il diritto di disporre dei fondi delle Mutue, che devono servire agli operai e non ai padroni e al loro governo.

Come avevamo previsto in molte fabbriche gli organizzatori fascisti, in alleanza con gli industriali, hanno avuto l'impudenza di chiedere sottoscrizioni, che sarebbero state trattenute ratealmente sui settimanali. Non dobbiamo permettere questa sopercheria. Anche nelle fabbriche dove la sottoscrizione è stata ufficialmente fatta, dobbiamo rifiutarci di vedere ancora diminuiti i salari per pagare ai nostri oppressori le armi che servono contro di noi. Non permettiamo che si tocchi il nostro salario, che non basta a toglierci la fame! Basta con le riduzioni: vogliamo invece l'aumento del 20 per cento su tutti i salari! Vogliamo pane, lavoro, libertà per i lavoratori!

Il fascismo strepita sui risultati del prestito. Se esso significa che i grossi industriali e banchieri sono stretti intorno al fascismo, non costituisce però niente affatto una prova di forza, nè un miglioramento della crisi. Lo stesso risultato del prestito è, invece, una manifestazione della crisi, ed avrà delle conseguenze nel senso di aggravare la crisi stessa. I capitali investiti nel prestito non dimostrano che la massa dei piccoli risparmiatori ha fiducia nel governo. Al contrario, il numero dei sottoscrittori è ridottissimo (60 mila persone su 40 milioni di abitanti!) Chi ha sottoscritto sono state le banche, le quali avevano acquistato a prezzi bassissimi i titoli dai piccoli commercianti e dai contadini rovinati dal fascismo e che erano presi alla gola dal bisogno di denaro. E le banche fanno un ottimo affare col prestito, mentre una formidabile somma di capitali viene sottratta alla industria. In questo modo banche ed industriali si rifanno delle conseguenze della crisi una volta di più alle spese dei lavoratori. E lo Stato fascista per non fallire è costretto a prendere dei provvedimenti come quello del prestito che aggravano la crisi anziché risolverla.

I processi contro la rivolta delle masse

In tutti e quattro gli ultimi processi svoltisi al tribunale speciale — quelli contro i comunisti milanesi, Schirru e gli intellettuali — è evidente l'opera della provocazione poliziesca. Gli stessi giornali fascisti lo ammettono.

Questi processi sono stati l'uno più mostruoso dell'altro: mostruose le accuse, non sostenibili nemmeno in base alle stesse leggi eccezionali; mostruosi i procedimenti, dai quali nessuna « prova » emerge; mostruose le condanne, che obbediscono ad un solo comando: quello di cercar di salvare il fascismo col terrore più feroce.

La caratteristica politicamente più importante di questi processi è quella di essere dei processi contro il « pericolo » della lotta armata delle masse lavoratrici, contro il « pericolo » della insurrezione, la cui necessità per liberarsi dal fascismo sta diventando sempre più popolare.

Certamente, l'anarchico individualista Michele Schirru non aveva fiducia nell'azione delle masse; e i condannati di *Giustizia e Libertà* temono questa azione come il maggiore pericolo perchè essa porrà fine alla esistenza del regime capitalistico. Certamente, vi è stata la provocazione; ma la provocazione fascista vi è stata perchè il pericolo esiste realmente per il fascismo-capitalismo, ed è grande.

Ogni posizione di lotta violenta contro il fascismo — anche contro la volontà di chi se ne fa banditore — rischia di portare acqua al mulino della rivoluzione proletaria. Questo è costretto a dire il tribunale speciale, nello stesso momento in cui, con le sue obbrobriose condanne, che vorrebbero seminare il terrore, compie esso medesimo la migliore propaganda per la lotta insurrezionale delle masse operaie e contadine che deciderà in definitiva della situazione italiana.

Per la difesa del pane

Una nuova offensiva contro i salari è in preparazione. Ne parlano i consiglieri delle Amministrazioni delle Società padrone delle fabbriche. Ne parlano i giornali della Confederazione degli Industriali; ne parlano gli uomini politici fascisti. Il metodo che è seguito nella preparazione della nuova falce sui già miserabili salari operai è il solito. Gli industriali chiedono la riduzione, i giornali dei Sindacati fascisti dicono che una riduzione è impossibile: ad un certo momento interviene il Governo e fissa la riduzione che non è quella domandata dagli industriali ma non è neppure il niente su cui fingono di battersi i Sindacati fascisti. No: i proletari italiani dicono forte; perchè lo si intenda bene da tutti, che essi non solo non permetteranno di essere ridotti letteralmente alla fame, ma che essi esigono un aumento immediato di almeno il 20 per cento di tutti i salari.

Una nuova offensiva contro i salari si prepara. Sulla base del fronte unico di tutti gli operai, attraverso ad una vasta organizzazione di Conferenze d'officina, lottiamo contro ogni diminuzione degli attuali salari e per il loro aumento di almeno il 20 per cento.

Scioperi e dimostrazioni contro il padronato e il fascismo

LE MANIFESTAZIONI DEL PRIMO MAGGIO

Molto tempo prima di questa data la reazione aveva preso grandi misure nel tentativo di impedire agli operai ogni dimostrazione in questa giornata di lotta internazionale. L'esercito dei poliziotti e dei confidenti era tutto mobilitato per fare delle grandi retate quando vi fosse stato un certo grado di preparazione delle manifestazioni, oltre beninteso gli arresti preventivi.

Ma il proletariato, diretto dal Partito Comunista ha ben saputo eludere la vigilanza poliziesca. Decine e centinaia di migliaia di manifestanti, di giornali, di opuscoli sono stati diffusi dovunque. Vi furono molti casi in cui, individuati i distributori, gli operai li assediavano per avere un maggior numero di copie delle nostre pubblicazioni.

Centinaia di riunioni operaie clandestine hanno avuto luogo dove hanno parlato dei rappresentanti del Partito Comunista e della Federazione giovanile. Centinaia di bandiere rosse sono state innalzate. Questi fatti hanno sollevato un grande entusiasmo negli operai, mentre hanno impressionato le autorità e la forza pubblica che correva di qua e di là all'impazzata senza riuscire nel suo scopo.

Nelle fabbriche vi era un'atmosfera tutta speciale. Gli operai lavoravano a rilento e facevano sentire in ogni modo possibile che questa giornata era diversa dalle altre. Ogni cosa era pretesto a piccole manifestazioni.

Il fascismo non è riuscito ad impedire che il Primo Maggio passasse inosservato agli operai.

Lo spazio che abbiamo dovuto dedicare al congresso del Partito non ci consente di dare una cronaca dettagliata del Primo Maggio. Al prossimo numero.

Bandiere rosse a Codroipo... — A Codroipo (Udine) il giorno 15 maggio è stata inalberata una bandiera rossa in cima alla ciminiera dell'essiccatoio Bozali dove la massa è in fermento.

...E canti di « Bandiera Rossa ». — A Rivarotta di Pasiano (pure nell'Udinese) un grande numero di operai e di operaie hanno cantato « Bandiera Rossa » per le vie del paese. Vi furono una ventina di arresti, rilasciati il giorno seguente.

Dimostrazione contro i licenziamenti a Venezia. — In seguito al licenziamento in massa delle maestranze di un cotonificio, è avvenuta una dimostrazione di donne le quali, con in braccio i loro bambini seminudi, si sono recate all'ufficio di collocamento e alla sede dei sindacati al grido di « pane e lavoro », « abbasso gli affamatori degli operai ». Furono arrestate tre donne che vennero poco dopo rilasciate. Grande fermento regna in mezzo alla massa dei disoccupati. Sia i dirigenti sindacali che le autorità sono preoccupati di questo stato di cose.

tasse, poichè essi essendo ridotti alla miseria non avevano denaro.

Chiusura di fabbriche a Pordenone. — A Pordenone si parla della chiusura di due tessiture che occupano circa un migliaio di operai ed operaie. In previsione di un movimento poliziotti e carabinieri sono già numerosi sul luogo.

Sciopero bianco a Roma. — (Ritardata). In occasione della riduzione dell'8 per cento sulle paghe gli operai dello stabilimento *Sagas* si sono messi in agitazione. Lo sciopero bianco è durato una settimana. Gli operai rispondevano alla direzione che diminuiva il salario essi diminuivano la produzione. Pagati col salario precedente alla riduzione, gli operai hanno ripreso la produzione normale.

Continua il fermento alla « Miani » di Napoli. — Abbiamo già pubblicato la notizia di una mezza giornata di sciopero alla « Miani e Silvestri » di Napoli. Il fermento continua perchè i sindacati fascisti com'era prevedibile, non hanno mantenuto le promesse fatte. E' interessante che la direzione dello stabilimento ha pagato ugualmente la giornata intera il giorno dello sciopero. Questo dimostra che persistendo nella lotta la massa potrà imporre ben altro ai padroni.

La podesteria devastata a Lacedonia. I contadini, stanchi di attendere i soccorsi promessi ai terremotati, si sono recati in massa alla baracca che serve come podesteria e dopo aver manifestato l'hanno devastata. Il podestà ha dovuto dare le dimissioni, che sono state mantenute nonostante le pressioni del prefetto.

Ammutinamenti nell'esercito e nella Marina? — Nel porto di Marsiglia circola insistentemente la voce, portata da alcuni marinai, che alla Spezia vi sarebbe stato un ammutinamento a bordo di una nave da guerra. Alcuni ufficiali sarebbero stati battuti a mare.

Secondo un'altra notizia quattro sottufficiali dell'esercito (uno dei quali livornese) sarebbero stati fucilati a Gaeta, sotto l'accusa di spionaggio. Non si può escludere che anche in questo caso si tratti di una rivolta, mascherata sotto l'imputazione di spionaggio.

Agitazioni di contadini. Conflitti con la forza pubblica. —

A Roperedo in Piano, S. Quirico e Rivarotta vi è una intensa agitazione contro la tassa di irrigazione che si tenta di imporre agli abitanti già prima dell'inizio dei lavori, tassa che supera di molto il rendimento della terra. I dimostranti sono passati alla lotta aperta contro la forza pubblica ed hanno bastonato il questore di Udine. Gli arrestati molto numerosi (tre camions di uomini e donne) sono stati condotti al carcere di Pordenone. Tutta la questura ed i carabinieri di Udine si trovano sul luogo, fanno continuamente arresti e perquisizioni in casa degli operai e dei contadini. La massa però lotta compatta malgrado la reazione.

Dimostrazione con bandiere rosse a Camaiore. — A Camaiore, provincia di Lucca, ed a Pedana operai e donne hanno manifestato davanti al municipio con bandiere e al canto di inni sovversivi.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

DUE MONDI

35 milioni di disoccupati nei paesi capitalistici crisi, miseria, fame, un inverno minaccioso e alle porte.

Nella Russia Sovietica a partire dall'estate del 1930 la disoccupazione è sparita. Lo sviluppo della produzione ha aumentato di 2 milioni l'esercito del proletariato industriale. I salari sono aumentati del 167 per cento rispetto ai salari anteguerra.

La resa dei conti

Fu detto e ripetuto dai fascisti, da tre anni a questa parte, che la disoccupazione era la conseguenza di una crisi passeggera.

Dopo tre anni invece la situazione è questa: il numero dei disoccupati, nelle industrie e nella agricoltura, oltrepassa i due milioni; quasi tutti gli operai industriali sono semidisoccupati, la crisi economica diventa più acuta, i lavori pubblici non esistono, i magri sussidi di disoccupazione vengono dati a 200 mila operai e solo per tre mesi! Le promesse fasciste sulla ripresa economica, sui grandi piani di lavori a favore dei disoccupati si riducono alle *provvidenze* che il segretario del Partito Fascista escogita per *alleviare* la situazione dei disoccupati... nel prossimo inverno che sarà assai più duro dell'altro. Coraggio, operai affamati! Stanno per giungervi le scodelle della Congregazione di Carità!

Il segretario Giurati, con l'aria più idiota di questo mondo, cerca di far passare il suo appello alle *provvidenze* (le quali, come tutte le *provvidenze* del fascismo, sono *tempesive!*) per « quello che ci vuole », come se fosse del tutto naturale, evidente, chiaro che le zuppe di foglie di cavolo delle Signore Patronesse e della Casa del Fascio si trovano sulla linea degli inevitabili sviluppi delle premesse fondamentali sulla politica di lavoro, sul piano *gigantesco* di lavori pubblici, ecc.

Un momento, signor Giurati! Gli operai disoccupati vogliono pane e lavoro. Le vostre *provvidenze* sono la dimostrazione del vostro fallimento.

Cosa fare? Bisogna che i disoccupati si organizzino e lottino. Sì, organizzarsi, innanzitutto. Perché una massa disorganizzata sarà sempre destinata ad essere battuta dall'avversario. Organizzarsi attorno ai comitati e gruppi di disoccupati e lottare. Lottare per imporre la esenzione dal pagamento dell'affitto della casa, del gas e dell'elettricità, per tutta la durata delle disoccupazione, per avere una razione di combustibile gratuita, per tutta la durata dell'inverno; medico e medicine gratuiti; trasporti cittadini gratuiti; viveri in natura gratuiti; questa è la *zuppa* che domandano gli operai industriali ed agricoli senza lavoro, la *provvidenza* di cui hanno urgente bisogno.

Bisogna che i disoccupati si uniscano, si leghino, marcino uniti. Essi debbono lottare per imporre un sussidio di disoccupazione a tutti i senza lavoro, industriali ed agricoli, adulti e giovani, uomini e donne, tanto se siano iscritti alla Cassa di disoccupazione quanto se non lo siano; e qualunque sia il numero delle marchette da essi pagato. Il sussidio di disoccupazione deve essere uguale al salario della categoria alla quale l'o-

perai senza lavoro appartiene e deve essere pagato per tutta la durata della disoccupazione: questa è la *zuppa* che i disoccupati domandano. Questa è la *provvidenza* che i lavoratori affamati esigono. Gli operai se ne infischiano di tutte le chiacchiere sulla origine e i caratteri della crisi. Le chiacchiere non fanno farina e senza farina non si fa pane. La causa della crisi è il regime del capitalismo. I capitalisti paghino le conseguenze disastrose del loro regime.

I disoccupati si organizzano nei gruppi e nei comitati per intervenire, col loro peso, con la loro forza e con la loro disciplina di classe nella situazione ed imporre ai Podestà, ai capi fascisti e dei sindacati reazionari, ai dirigenti degli uffici di collocamento, alle Società del gas ed elettriche, ai padroni di casa, ai padroni delle fabbriche, ai grandi proprietari di terre ed agli agrari la propria volontà che corrisponde ai loro bisogni elementari, alla esigenza imperiosa di non lasciarsi morire di fame con le proprie famiglie. I disoccupati si organizzano per difendere ciascuno di essi e tutti contro la fame.

Gli operai occupati appoggiano le lotte dei senza lavoro. I disoccupati

non fanno i crumiri. Assieme agli operai occupati essi lottano per difendere i salari e per elevarne il livello. Gli uni e gli altri difendono le proprie condizioni elementari di esistenza contro i loro affamatori, contro i loro oppressori.

Basta con le *provvidenze* miserabili. Basta con la beneficenza e con l'elemosina che non tocca, del resto, se non un piccolo strato di affamati. Basta con le zuppe, avanzati di cucina dei signori! Pane e lavoro. Pane, lavoro e libertà.

Gli anni passano e la miseria dei lavoratori italiani aumenta.

Sette miliardi all'anno vengono gettati per la preparazione della guerra, e vi sono oltre 2 milioni di affamati! Basta con questo regime!

Tre miliardi all'anno si spendono per pagare la polizia, le Milizie, i carabinieri, l'O.V.R.A., e 4 milioni di bambini sono senza pane! Basta con questa agonia!

Tutti uniti, compagni, stretti fianco a fianco, organizzati alla lotta contro la fame, contro la minaccia della guerra, contro il fascismo, contro il regime della crisi, per il regime dei lavoratori!

Un altro inverno di fame e di freddo i lavoratori non lo supporteranno. Non devono sopportarlo.

R. Grieco.

PANE E GRANO

Anche quest'anno la « battaglia del grano » ha segnato una dura sconfitta per centinaia di migliaia di piccoli coltivatori, che hanno dovuto amaramente constatare, a conti fatti, che il prezzo del raccolto venduto non poteva neanche bastare a pagare le spese di produzione. Il grano è stato infatti venduto a prezzi inferiori alle 80 lire! E tutti i contadini italiani sanno che col mancato ribasso dei concimi e delle macchine agricole, tutte in mano ai signori agrari, coll'astronomica altezza dei fitti e dell'imposte, il costo di produzione di un quintale di grano è superiore alle 80 lire. E bisogna anche pur vivere! Ed il grano che i contadini hanno dovuto vendere a prezzi così bassi, sotto la minaccia delle scadenze e dei fitti, è stato tutto accaparrato dagli agrari, in combutta con i mugnai, e con l'aiuto del credito agricolo, ossia con i milioni che lo Stato ruba alle classi lavoratrici. Ed i signori agrari, ed i grandi industriali della farina hanno aspettato il momento buono per vendere il loro grano ai prezzi più alti. Essi sono aiutati in questa manovra dal dazio sul grano, che è stato aumentato a ben 75 lire al quintale, e dal quale lo Stato ricava più di un miliardo di lire, che sono impiegate in armamenti ed in spese di polizia. E così il prezzo del pane non ribassa. Mentre i contadini si accorgono di avere lavorato tutta un'annata per caricarsi di nuovi debiti, i consumatori, i lavoratori

si debbono privare del pane, perché questo costa troppo caro. Mentre i salari sono ribassati dal 30 al 50 per cento il prezzo del pane non è ribassato! Il pane è diventato un genere di lusso per il proletario italiano. Il fascismo, con una polemica demagogica, accusa i commercianti fornai di tenere alti i prezzi del grano: ma questi, che si sono già... sacrificati riducendo al minimo i salari dei loro operai, non intendono di... sacrificarsi ancora. Ma non sono solamente i commercianti fornai la causa degli alti prezzi del pane. E' il dazio sul grano, è tutto il sistema dell'alleanza tra gli agrari e le banche la vera causa. Ogni anno la « battaglia del grano », ordinata al Fascismo dai grandi proprietari di terra e dalle banche porta alla miseria centinaia di migliaia di contadini sfruttati: e tutta una banda di filibustieri del capitalismo, banche, agrari, mugnai, si appropriano la differenza tra il basso prezzo pagato ai contadini per il loro grano; e l'alto prezzo del pane; mentre il Fascismo incassa i miliardi del dazio sul grano con il quale permette questa manovra. Solamente la lotta unita del proletariato industriale ed agricolo e dei contadini sfruttati potrà rovesciare il regime fascista, il regime delle banche, degli agrari e degli industriali! Solamente il blocco operaio-contadino, sotto la guida del proletariato, potrà liberare le classi lavoratrici italiane dal peso di tutti gli sfruttamenti!

Parole semplici ai giovani

(In occasione della XVIII Giornata)

Giovane lavoratore, sai tu che cosa è la *Federazione Giovanile Comunista*? Conosci tu almeno di nome questa organizzazione, sai tu che esista e perchè esiste? Il Partito Comunista: tutti sanno pressapoco cos'è. Ma quanti sanno che accanto a questo Partito esiste una organizzazione che raccoglie soltanto dei giovani nelle sue file: la *Gioventù Comunista*? La « Gioventù Comunista » è l'avanguardia combattiva della giovane Italia proletaria, della giovane Italia che lavora e che stenta la vita.

Come vivono oggi i giovani in Italia, come pensano, cosa vogliono fare?

I giovani, oggi, si affacciano alla esistenza in un'ora di tenebre: il popolo lavoratore italiano si dibatte sotto la stretta del fascismo. Chi educa i giovani, chi li ammaestra, chi insegna loro le vie della vita? Prima ballata, poi avanguardisti, poi giovani, fascisti: il fascismo li tiene sotto i suoi artigli. Sino ad ieri, (e in una larga misura ancor oggi), la chiesa, l'Azione Cattolica spartiva con il fascismo questo diritto al dominio sui giovani. Oggi persino le organizzazioni cattoliche sono state sciolte: il fascismo non è più sicuro dell'aiuto cattolico, lo giudica infido, vuole fare da sé. Priva di stampa, priva di libri che non siano fascisti o cattolici, proibita ogni discussione, preclusa ogni possibilità di libero orientamento fino a che punto di miseria materiale e morale, di sottomissione, di ignoranza sociale e politica è giunta oggi la gioventù in Italia? Difficile dirlo.

Dove va il mondo, verso quali mete cammina la storia, qual'è il nostro destino? Il nostro destino di generazione che sorge, il nostro destino di popolo, il nostro destino di classe?

La guerra più feroce che la storia ricordi è alle porte. Domani ai giovani sarà dato in mano un fucile e saranno inviati in trincea. Quanti sanno il perchè, quanti sanno per chi e per che cosa si batteranno?

Miseria materiale e miseria intellettuale: i giovani vengono su stremati di corpo e di intelletto. E rassomigliano ad Issakar. Issakar era un asinello osuto il quale viveva legato tra due sbarre e mangiava la poca erba che gli portavano sognando il giorno in cui sarebbe divenuto adulto ed avrebbe potuto finalmente portare la soma. Le due sbarre ci fanno pensare al Partito fascista e all'Azione Cattolica.

La Gioventù Comunista si rivolge a quei giovani che vogliono spezzare le sbarre e che non si sentono destinati a portare la soma, li raccoglie nelle sue fila, li educa, li prepara alla lotta.

La prima domenica di Settembre è la XVII giornata di propaganda e di lotta della gioventù comunista del mondo intero. Giovani lavoratori italiani venite con noi!

IL REFERENDUM IN PRUSSIA

La situazione in Germania, malgrado gli aiuti che il capitalismo internazionale dice di voler apportare al capitalismo tedesco per impedire la rivoluzione proletaria, va tutt'altro che migliorando. Di fronte alla catastrofe Brüning, i fascisti e i socialdemocratici sono tutti d'accordo che occorre impedire la rivoluzione proletaria: ciascuno, però, propone una politica che ritiene la più efficace per la difesa della borghesia tedesca. In questa lotta di concorrenza per schiacciare la rivoluzione deve essere vista l'iniziativa presa dai fascisti per un referendum avente lo scopo di imporre lo scioglimento del parlamento prussiano, di far cadere il governo socialdemocratico di Bauer e di indire le nuove elezioni. Il Partito Comunista tedesco non è sul terreno di coloro i quali pensano che la socialdemocrazia rappresenti un « minor male » di fronte al fascismo, cioè che è meglio un governo socialdemocratico che in governo fascista. Gli operai tedeschi hanno fatto l'esperienza del governo della socialdemocrazia, e la diminuzione dei sussidi ai disoccupati, la politica degli armamenti e della guerra, la soppressione di ogni libertà, le fucilate contro i proletari.

Il P.C. tedesco è entrato nella lotta, ed ha strappato la iniziativa del referendum ai fascisti, facendo del referendum fascista una mobilitazione di masse contro la socialdemocrazia. Così il fascismo si è venuto a trovare rimorchiato dai comunisti e si è sbandato. I risultati del referendum, sono stati eccellenti dal punto di vista della mobilitazione delle masse lavoratrici della Prussia sul programma d'azione dei comunisti, dal punto di vista di portare un colpo al fascismo nello stesso momento in cui si scatenava la lotta contro i socialdemocratici e come una prova della capacità di manovra politica del partito fratello. Infatti, a votazione finita, una reazione violenta si è scatenata contro il Partito comunista tedesco, da parte del governo socialdemocratico prussiano. Le elezioni politiche in Prussia, che si terranno fra pochi mesi, diranno se il P.C.T. ha guadagnato nella azione attuale; cioè se è riuscito a spostare attorno a sé una nuova massa di lavoratori. La Germania va verso grandi combattimenti sociali. Il rafforzamento del partito comunista tedesco è una delle condizioni del successo proletario nelle prossime lotte.

Arresti di comunisti

Nel mese di luglio sono avvenuti qua e là degli arresti di compagni. Fra gli arrestati segnaliamo i nomi di Battista Santhià, di Torino, arrestato a Spezia; Alberto Marzoli, di Bologna, arrestato a Milano; Menconi, di Massa Carrara, arrestato a Napoli; Vincenzo Bianco, di Torino, arrestato a Padova; Vincenzo Angelini di Vignale M., arrestato a Milano; Giuseppe Perotti, di Torino, arrestato a Milano; Gustavo Trombetti di Castel San Pietro, arrestato a Milano; Sante Vincenzi, di Reggio Emilia, arrestato a Spezia; Bruno Vanni (questi già arrestato alla fine di maggio, a Bologna). Alcune decine di compagni sono stati arrestati a Milano, Bologna, Torino, Napoli, nel Veneto. La polizia è inferocita contro lo sviluppo del nostro partito e per l'azione delle masse che riprende. Bisogna rispondere alla azione poliziesca in due modi: primo, rafforzando il nostro lavoro verso le masse; secondo, lavoran-

Non è un segreto il nostro programma

Il Partito Comunista, nel suo recente Congresso, s'è dato un programma di azione. I comunisti non nascondono i loro scopi, non occultano il loro programma. Al contrario: essi vogliono che i loro scopi siano a tutti noti, che il loro programma sventoli come una bandiera a cui tutti possano guardare. I comunisti tengono segreti i loro collegamenti, le fila della loro organizzazione, i metodi del loro lavoro ma il loro programma lo scrivono sui muri — se possono —, lo stampano sui manifesti, lo spargono, lo diffondono e la loro speranza è che tutti lo possano presto conoscere, che lo possano leggere tutti, che tutti possano sapere cosa si propongono di fare, nella situazione presente, i comunisti italiani.

L'Azione Cattolica, i concentrazionisti, quelli di « Giustizia e Libertà » nascondono il loro programma, lasciano capire che è cosa segreta o scrivono che se ne parlerà dopo l'abbattimento del fascismo perché ora interessa l'azione: non importa se i pareri sono discordi, dicono e nezzano parole, tergiversano. Non dicono, non possono dire che cosa si propongono concretamente di fare per dare uno sbocco alla crisi mortale in cui si dibatte il capitalismo italiano e il capitalismo mondiale, crisi che ha dato vita al fascismo. Tacciono perché, com'è noto, essi sono per la conservazione del regime capitalistico, tacciono perché la permanenza dell'ordine capitalistico, soprattutto in un paese povero come l'Italia, in un periodo di crisi economica acuta, non può ottenersi che a prezzo della miseria e della schiavitù materiale e morale della popolazione lavoratrice italiana. Ecco perché l'Azione Cattolica geme, sospira, bela come un agnello, prega, si raccomanda all'Eterno ma non mette le carte in tavola, non dice che cosa si propone di fare, non parla del suo programma. Ecco perché « Giustizia e Libertà » fa delle frasi scarlatte (tanto scarlatte quanto vaghe), arrotta i denti, minaccia, grida che bisogna « insorgere per risorgere », afferma che tutto è pronto, che

non è certo il piano che le manca ma... non parla del suo programma.

I comunisti, invece, si organizzano segretamente, segretamente allestiscono i loro mezzi di lotta e sono in queste cose quanti altri mai silenziosi e prudenti ma al tempo stesso diffondono il loro programma perché questa è la più potente di tutte le armi, perché senza quest'arma le altre non servirebbero a nulla, il loro programma per rovesciare l'ordine vecchio, per costruire l'ordine nuovo, per la redenzione economica e sociale del popolo italiano, per la fine del capitalismo, per la società socialista.

Non è un segreto il nostro programma di azione e a cominciare da oggi l'Unità ne parlerà sistematicamente in ogni numero.

Il Partito Comunista d'Italia lotta per la redenzione economica del popolo italiano,

Per il pane, per il lavoro, per la libertà,

Per dare la terra ai contadini, Per il diritto delle minoranze nazionali slovene, croate e tedesche e delle popolazioni coloniali oppresse dall'imperialismo italiano a separarsi dallo Stato italiano,

Per liberare il mezzogiorno d'Italia, la Sicilia e la Sardegna dalla oppressione dello Stato italiano,

Per la difesa della Russia dei Soviet, contro la guerra imperialista e per la pace,

Per la insurrezione del popolo italiano, diretto dalla classe operaia, contro il fascismo,

Per l'abbattimento del fascismo e del capitalismo per via rivoluzionaria,

Per un governo operaio e contadino, per una Italia Sovietica, per la dittatura del proletariato.

Mussolini pellegrino di pace!

A Ravenna, ai primi di agosto, il tragico buffone ha parlato ancora di pace. L'uomo di Corfù, dell'« anno napoleonico », delle stragi libiche; questo agente provocatore del grande imperialismo mondiale, osa parlare di pace! Perché Mussolini parla di pace? Perché si è impegnato con l'americano Stimson e con il « socialista » inglese Henserson a fare blocco contro la Francia nella prossima conferenza del « disarmo ». Ma questo blocco è tutt'altro che pacifista: è un blocco occasionale antagonista a quello della Francia e suoi alleati, corrose — a sua volta — da antagonismi interni: è — quindi — un blocco di guerra. La pace! Mentre fa la propaganda per il « grande impero italiano » e si arma fino ai denti, Mussolini parla della pace! Vi immaginate questo pacifista da leggi eccezionali, che getta 7 miliardi all'anno per le

do meglio, cioè controllando di più i metodi del nostro lavoro. Non è vero che l'O.V.R.A. abbia delle facoltà misteriose: essa utilizza le deficienze dei nostri metodi di lavoro. L'esame attento di ciascun arresto dimostra la verità di quanto noi diciamo.

spese militari (mentre due milioni, almeno, di disoccupati muoiono di fame) e che annienta con il ferro e con il fuoco le popolazioni della Libia? La pace di Mussolini è la guerra a breve scadenza. Bisogna che i lavoratori lo sappiano e tengano gli occhi bene aperti.

Ma non si tratta di tenere solo gli occhi bene aperti. Bisogna combattere contro la preparazione della guerra. Bisogna sviluppare la propaganda tra le reclute e tra i riservisti contro la minaccia della guerra imminente, organizzare i gruppi di soldati e di marinai senza i quali non sarà possibile pensare a far della guerra imperialistica prossima, una guerra rivoluzionaria contro la borghesia e contro il fascismo italiani.

La nostra risposta al discorso di Ravenna è nel centuplicare l'azione di massa del partito, in tutte le direzioni: è nel dimostrare — con la lotta di centinaia di migliaia e di milioni di disoccupati, di operai taglieggiati nel loro misero salario, di contadini poveri — che i lavoratori italiani vogliono farla finita con questo regime di miseria e di oppressione.

Di male in peggio

La Seconda Internazionale ha tenuto a Vienna il suo Congresso. Quale era l'argomento delle discussioni? La constatazione del fallimento di quella stabilizzazione alla quale aveva inneggiato il congresso precedente? La ricerca di mezzi di lotta per risolvere la crisi contro il capitalismo che ne è il responsabile, e ne fa ricadere ora il peso sulle spalle del proletariato? No, non era questo il tema delle discussioni. Perché questo fosse, la Internazionale Operaia Socialista a dovrebbe essere realmente operaia, non solamente di nome, ma anche di fatto. Ora la Seconda Internazionale è la Internazionale dei colleghi di Mussolini: dei Vandervelde, dei Renaudel e dei Blum, dei Mac Donald e degli Henderson, dei Bauer e dei Seevering. Essa parla quindi lo stesso linguaggio di Mussolini, il linguaggio dei servi del capitalismo internazionale. Il Congresso si tiene mentre la crisi ha provocato sul fronte borghese una violenta rottura. Malgrado la « emenda pressione esercitata sul proletariato tedesco, l'economia della Germania sta crollando. Il capitalismo internazionale cerca di correre ai ripari. Hoover con la sua proposta cerca di salvare l'economia tedesca, per difendere i capitali investiti in Germania e per impedire la rivoluzione. La proposta di Hoover si mostra insufficiente. Allora interviene la socialdemocrazia a chiedere nelle risoluzioni politiche votate a Vienna « una azione finanziaria internazionale su larga scala per impedire il crollo dell'economia tedesca ». Il Congresso di Vienna parla di azione finanziaria come se fosse un Congresso di banchieri: invece non è che il congresso dei servitori delle banche. « Bisogna salvare l'economia capitalista, altrimenti la catastrofe, è la guerra civile, è il bolscevismo » dice Renaudel. Sono le stesse parole di Mussolini che afferma « che tutte le forze sane debbono salvare l'economia capitalista dalla catastrofe ed il mondo civile dal bolscevismo ». Bisogna difendere il governo di Brüning contro l'assalto dei fascisti e dei comunisti: grida la demagogia socialfascista. Ma ecco che i fascisti difendono la dittatura Brüning. Mussolini riceve Brüning alla vigilia del Plebiscito prussiano, e gli offre la sua solidarietà. Hitler che aveva indetto il plebiscito davanti alla crescente e minacciosa partecipazione comunista indietreggia. Il Plebiscito, indetto dai fascisti, diventa una splendida azione del proletariato tedesco, guidato dal Partito Comunista, contro Brüning e contro Hitler, contro la socialdemocrazia e contro il fascismo, ancora una volta alleati. Mussolini e la socialdemocrazia parlano lo stesso linguaggio: in difesa dell'ordine borghese e contro il bolscevismo. Mussolini e la socialdemocrazia sono in prima linea nella preparazione della guerra contro la Russia proletaria. Al Congresso di Vienna, dove si è parlato il linguaggio di Mussolini, partecipavano Pietro Nenni e Filippo Turati.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Operaio, organizzati nella Sezione clandestina della Confederazione Generale del Lavoro e lotta in difesa e per l'aumento del salario, contro la guerra che avanza, per la libertà dei lavoratori.

Disoccupato, organizzati nel gruppo di disoccupati e lotta per il pane e per il lavoro.

Senza organizzazione, nessuna possibilità di lotta vittoriosa!

IL DIRITTO DI VIVERE

La stampa fascista mena gran fracasso attorno ai piani di lavori invernali che differenti organismi statali o parastatali e locali rendono pubblici. Siamo alle porte dell'inverno; ed ogni anno, in questa epoca, si dà mano ai programmi di lavori previsti per questa stagione. Da tre anni, da quando la disoccupazione si è delineata come un fenomeno imponente per numero di interessati e per il suo carattere stagnante e progressivo, questo « momento » autunnale è stato solennizzato dai fascisti con i fuochi pirotecnici dell'oratoria più demagogica e roboante. Ma ove si vadano ad esaminare le somme stanziamenti, divise per province, per capoluogo, per grandi agglomerati urbani o rurali, si vede subito che i miliardi si riducono a ben povera cosa. I piani « giganteschi » di lavori pubblici, e che sono sostanzialmente i piani di lavori normali previsti nel bilancio, si svelano come un formidabile trucco. Basti questa considerazione sommaria. Si dice che durante l'inverno 250 mila operai disoccupati lavoreranno. Ammettendo che ciò sia vero, ciò vuol dire che fra poco, e per qualche mese, il 10 per cento dei disoccupati totali esistenti (circa 2 milioni e mezzo fra industriali ed agricoli) avranno del lavoro. Il 90 per cento dei disoccupati totali, cioè la enorme, schiacciante maggioranza dei senza lavoro, non avrà neppure questa prospettiva di alcune settimane di occupazione. Per città come Milano e Torino, ove si contano a decine di migliaia i disoccupati, i lavori previsti per l'inverno interessano appena qualche migliaio di lavoratori.

Ma per quanto tempo questi presumibili 250 mila lavoratori saranno impegnati? Essi lo saranno fino ad esaurimento degli stanziamenti, i quali non comprendono certo solo il salario bensì tutte le spese necessarie per i lavori e i profitti dei concessionari imprenditori. La parte destinata al salario operaio, nelle somme stanziamenti, rappresenta il 25-30 % delle somme stesse.

Quindi: 1°) i piani « grandiosi » di lavori per l'inverno sono solo un grandioso bluff; 2°) con essi ci sarà del lavoro per una piccolissima parte dell'enorme esercito di disoccupati totali, e per qualche settimana; 3°) il problema della disoccupazione resta integralmente, con la prospettiva del suo aggravamento in rapporto alla previsione certa di nuovi licenziamenti dalle fabbriche ove, del resto, gli operai lavorano tutti ad orario ridotto, e sono dei semi-disoccupati.

I disoccupati non si lasciano menar per il naso dai fascisti, non si lasciano trattar da minchioni. I disoccupati hanno il diritto di vivere, come tutti i lavoratori. Essi pretendono di vivere. Essi pretendono di avere, dal 1° gen-

naio al 31 dicembre di ogni anno, assicurati i mezzi di sussistenza, di abbigliamento, di abitazione, per sé e per le loro famiglie, il soddisfacimento dei bisogni almeno al grado a cui questi sono stati portati dallo sviluppo della civiltà capitalistica. Il soddisfacimento di questi bisogni può essere assicurato dalla produzione capitalistica? E allora il capitalismo e il suo Stato debbono essi provvedere i mezzi di sussistenza ai disoccupati, perchè la disoccupazione non è il fatto della volontà del lavoratore, ma è una conseguenza del sistema capitalistico di produzione. I fascisti, i padroni delle fabbriche, i grossi agrari si sbagliano di grosso se pensano che due milioni e mezzo di disoccupati, di affamati, si lascino infiocchiare con i programmi bluffistici di lavoro che non c'è, e con le chiacchiere. Altro ci vuole! Il proletariato non può essere a lungo ingannato. I disoccupati vogliono un sussidio per tutti, qualunque sia il numero delle marchette pagate, per tutta la durata della disoccupazione, sussidio eguale al salario normale. Gli

operai semi-disoccupati, cioè quelli che lavorano solo alcuni giorni alla settimana, debbono ricevere un sussidio che completi il loro salario settimanale. Tutte le assicurazioni sociali, — e quindi — l'assicurazione per la disoccupazione, devono essere a carico dei padroni e dello Stato: gli operai non devono parteciparvi in nessuna misura. Queste rivendicazioni sembrano « uno scherzo », una « fanfaronata » alla gente che ha lo stomaco soddisfatto, il corpo ben coperto, la moglie impellicciata e ingioiellata, la casa ben riscaldata. Ma non sono tali per i due milioni e mezzo di lavoratori che hanno fame, e per gli altri milioni di lavoratori che — pur lavorando — vivono di privazioni e di stenti. I lavoratori non sopporteranno a lungo le provocazioni della preparazione della guerra alla quale si danno 7 miliardi all'anno, il cinismo strafottente delle manovre aeree, le ribalderie della Milizia e della polizia, le infamie dell'oppressione politica. Il proletariato vuole vivere. *Esso prenderà il pane dove si trova.* In Italia esistono depositi di viveri sufficienti per dar da mangiare ai disoccupati; esistono depositi sufficienti di combustibili per le cucine e per il riscaldamento dei proletari; esistono abitazioni sufficienti per alloggiarli i disoccupati.

Un altro inverno di fame e di freddo i lavoratori italiani non lo sopporteranno.

R. Grieco.

Manovre aeree

Le recenti manovre aeree hanno riportato l'attenzione di tutti sul pericolo di guerra imminente. Necessitano su questo argomento molte parole? Da tempo noi comunisti diciamo che la guerra è alle porte. E prestiamo attento orecchio non solo alle manovre terrestri, navali ed aeree ma anche ad alcuni sintomatici avvenimenti di politica estera che le accompagnano, a questa irrequietezza politica mondiale, a questo insistente parlare di pace mentre si prepara febbrilmente la guerra.

Il brivido di terrore che le grandi manovre aeree ci hanno dato ha richiamato alla realtà anche coloro che sino ad ieri si erano lasciati trarre in inganno dai discorsi di Ginevra. Oggi è Grandi — nientedimeno — che pronuncia a Ginevra il più « pacifista » di tutti i discorsi.

Di fronte alle significative schermaglie diplomatiche delle ultime settimane, di fronte ai preparativi materiali di guerra, noi comunisti diciamo che dar corso e credito alle illusioni è tradimento. Chi è che parla di pace mentre gli armamenti si accrescono, mentre ogni ramo della vita economica e sociale dei popoli viene attrezzato in vista della guerra? Non facciamo illusioni: prepariamoci!

Loro gridano: Avanti Savoia! Noi rispondiamo: Abbasso la guerra! Pane, lavoro, libertà!

Prepariamoci: primo, nessun credito alla Società delle Nazioni, nella quale tutti si presentano in veste di agnelli e nella quale le parole false e bugiarde di pace corrono persino sulla bocca dei più scellerati. Secondo: ricordiamoci che il fascismo (ci sia la pace, ci sia la guerra) non crolla se non lo si rovescia e che il proletariato non deve aspettare passivamente che venga la guerra ma deve organizzarsi e lottare per rovesciare il fascismo e per impedire la guerra. Terzo: guardiamoci dal pensare che se vi sarà una guerra tra la Francia e l'Italia sarà un bene perchè la Francia democratica ci libererà dal fascismo. La Francia e l'Italia sono due potenze imperialistiche e lottano sullo stesso piano. Gli operai debbono combattere, debbono insorgere contro entrambi i governi dalle due parti delle frontiere. Quarto: prima o poi ogni guerra diventerà guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica. L'esercito rosso è il nostro esercito. Noi dobbiamo difendere l'Unione dei Soviet: ricordiamolo!

I socialdemocratici sono dei traditori del proletariato

La crisi del capitalismo mondiale che da tempo rode alle basi la potenza dell'imperialismo inglese ha, negli ultimi tempi, provocata una scossa tale all'impero che questa ha rasentato una grande catastrofe finanziaria. Ogni operaio penserà che di fronte ad un tale frangente un partito che si richiama agli interessi immediati e dell'avvenire del proletariato ha il dovere di aggravare la minacciata situazione dell'avversario, allo scopo di potergli infliggere più facilmente il colpo mortale! Questo ragionamento logico ha — senza dubbio — un valore nel caso che il Partito che si richiama al proletariato sia davvero un partito proletario. Ma i partiti socialdemocratici, anche quando hanno nelle loro file e nelle loro organizzazioni di massa dei proletari, difendono gli interessi del capitalismo, tradiscono il proletariato.

La crisi finanziaria inglese si è delineata mentre era al governo dell'Inghilterra capitalista il ministero del « Socialista » Mac-Donald. Cosa ha fatto questo signore? Egli, preoccupato di difendere la classe dominante inglese, ha accettato tutte le condizioni dei capitalisti per « salvare il paese dalla catastrofe », e fra queste, la condizione di diminuire i sussidi ai disoccupati che, in Inghilterra, aumentano a 3 milioni. Una parte dei ministri laburisti, impaurita, preoccupata di essere tagliata fuori dalle masse, non ha accettato il piano di Mac-Donald; ed allora questi ha composto un ministero di coalizione, coi liberali e coi conservatori. I socialisti ci hanno abituati a molti tradimenti; ma un tradimento così sfacciato non l'avevamo ancora visto. Così, oggi, c'è ancora Mac-Donald alla Presidenza del Governo inglese, con Snowden e Thomas, ministri « socialisti », ma la maggioranza del gabinetto è composta di conservatori e liberali!

La domanda che alcuni potrebbero porre è questa: Mac-Donald ha tradito, ma il Partito laburista l'ha sconfessato, l'ha espulso dalle sue file e tutto il gruppo laburista della Camera è ora all'opposizione; dunque il Partito non ha tradito. Già, ma quale è la lotta che il Partito Laburista ingaggia contro Mac-Donald e il suo governo attuale, e contro il programma finanziario del Governo? Nessuna lotta concreta. Il gruppo laburista ha dato 250 voti contro il governo Mac-Donald il quale si mantiene con la maggioranza liberale-conservatrice ed applica il suo programma contro la massa lavoratrice. Il Partito laburista si prepara alla campagna elettorale, nella quale cercherà di cristallizzare le masse sfruttate. *Leggere il seguito alla 2ª pagina.*

Una stretta di mano tra Mussolini e Pio XI

Come il nostro Partito facilmente prevede al momento della mancata tensione tra il Vaticano e il fascismo, questi hanno fatto un compromesso. Le cause stesse del litigio li obbligavano a mettersi d'accordo. Chi lo pensò, chi ha guadagnato nella vertenza? *Grosso modo* si può dire che le cose stanno al punto di prima, tantochè la polemica si riaprirà presto: essa è inevitabile. Il Vaticano ha fatto alcune concessioni al fascismo e questo ne ha fatto al Vaticano. Le organizzazioni dell'Azione Cattolica e della gioventù restano. C'è la bandiera nazionale, in più, che prima non era obbligatoria. D'altra parte il fascismo viene ad esercitare un certo controllo sulla direzione delle organizzazioni dell'A.C. le quali devono essere affidate ad elementi che non siano legati al vecchio P.P. Ma il Vaticano non vuole prendere la bandiera della lotta contro il fascismo! Esso vuole avere una organizzazione di masse indipendente dal fascismo. Il problema della successione al fascismo, che fu posto dai capi dell'A.C. alcuni mesi fa e che provocò lo scandalo, non è annullato.

Ma cosa pensano le masse antifasciste dell'A.C. di questa conclusione del conflitto? Esse non hanno le stesse preoccupazioni del Papa. Esse vogliono la lotta reale contro il fascismo. Il Papa non è antifascista. E' chiaro? Perciò è un propizio, mentre Mussolini e Pio XI si stringono la mano di nuovo, di sollecitare lo sviluppo organizzato della lotta classe antifascista alla base dell'A.C. Fronte unico di tutti i proletari, di tutti i contadini lavoratori contro il padronato ed il fascismo, per il diritto alla vita dei disoccupati, contro la guerra. Ecco la nostra risposta al nuovo Patto Vaticano-fascista.

Seguito della 1ª pagina.

tando la opposizione al programma finanziario di Mac Donald. Con questa manovra il Partito laburista si chierà di impedire che le masse si orientino verso i comunisti e verso il programma proletario rivoluzionario, orientamento che sarebbe stato notevolmente facilitato nel caso in cui il programma finanziario « di economia » fosse stato assunto da tutto il vecchio gabinetto Mac Donald, e quindi del Partito laburista. La manovra di opposizione del Partito laburista, che ha dimostrato in cento occasioni di essere un buon servitore dell'imperialismo inglese, è naturalmente un prodotto della spinta delle masse: ma è pure un mezzo per trattenere questa spinta, per inghiottirla, per disciplinarla ai fini di impedire lo scatenamento dell'ondata rivoluzionaria. Al Congresso delle Trade Unions (organizzazioni professionali) che si è tenuto recentemente a Bristol, una delegazione di disoccupati venuta a porre le rivendicazioni delle masse del senza lavoro è stata messa alla porta. C'è, dunque, una divisione di lavoro tra Mac Donald, che tradisce apertamente, e il Labour Party che fa la manovra dell'opposizione a Mac Donald. La via della salvezza per il proletariato inglese è l'abbandono della politica del laburismo ed il suo inquadramento sotto le bandiere della Internazionale Comunista.

SCIOPERI E DIMOSTRAZIONI

Ribellione di contadini a Montecatini. — Il fermento delle masse contadine si fa sempre più vivo. La lotta dei contadini contro gli agrari, e contro il governo fascista, contro il Podestà, che è il nemico più vicino, quello che quotidianamente fa la sua opera di spoliazione di una grande massa di coloni sul mercato di Montecatini, agli agenti municipali che pretendevano impedire il commercio della frutta e degli ortaggi dopo le ore nove; certamente per difendere gli interessi dei grossi commercianti, che vogliono fare da intermediari tra i produttori ed il pubblico, per poterci speculare sopra. I coloni si sono ribellati a questa ingiusta pretesa ed hanno rifiutato di obbedire. E' nato quindi un grave conflitto tra la massa dei coloni e gli agenti municipali. Questi hanno dovuto chiamare in aiuto i carabinieri; e solamente allora sono riusciti ad operare degli arresti. Sedici coloni — « i più scarmantati » secondo il resoconto del Popolo d'Italia — sono stati tratti in arresto. Il numero degli arresti, ed il fatto che la stessa stampa fascista è stata obbligata a ripetere la cronaca dell'avvenimento,

Fiera lotta delle tessili di Pordenone. — Malgrado la feroce repressione poliziesca ed il terrore fascista il proletariato di Pordenone continua a lottare con fierezza e con coraggio. Un nuovo episodio di questa lotta si è avuto il 1º Agosto. Da tempo si veniva preparando dagli industriali tessili una nuova riduzione salariale, che si diceva sarebbe stata dell'8%. Ma il 1º Agosto le ope-

raie, ricevendo il libro-paga si accorsero che la riduzione raggiungeva nei cottimi il 30-40 per cento! Le operai fermarono subito le macchine, ed inscenarono una viva dimostrazione contro gli affamatori. Il direttore oppose a questo scoppio d'indignazione (« la fabbrica per noi è una galera! gridarono le donne) un contegno cinico e spezzante, ridendo e dicendo: « Se non siete contente potete andarsene! Di fronte a questo contegno le operai divennero minacciose, tanto che il direttore rinchiuso nei suoi locali, dovette chiamare la forza pubblica. Il Maresciallo dei carabinieri non osò affrontare con la forza la massa delle operaie e si limitò a raccomandare la calma. Il lavoro veniva ripreso solamente il giorno opposto. Nessun miglioramento veniva ottenuto, ma nessuna licenziamento ed arresto veniva fatto. Le operaie malcontente sono tornate al lavoro, decise di darsi una migliore e più solida organizzazione, nella fila della Confederazione Generale del Lavoro, per potere imporre così agli affamatori i miglioramenti necessari.

Teramo. — Per il 1º Agosto ha avuto luogo un largo lancio di manifesti comunisti, contro la guerra imperialista ed in difesa dell'U.R.S.S. La sera si sono susseguiti numerosi cortei di automobili, il 31 Luglio ed il 1º Agosto e 2 Agosto. I manifesti sono stati messi anche sui muri, e appesi sul portone del Comando fascista. Anche a Galianova sono avvenuti lanci di manifesti comunisti, la polizia è furiosa. Ha fatto numerosi fermi.

Il processo Moulin

Così finalmente siamo giunti alla fine di questa ignobile commedia. L'etico socialdemocratico, il giovane belga belga, venuto in Italia a liberare un popolo inerte e vile dalla dittatura fascista è comparso davanti al Tribunale Speciale. Per la sua sorte tutto il mondo si era commosso. Davanti ai battaglioni serrati di proletari condotti davanti al Tribunale Speciale, e condannati freddamente a pene enormi, senza un grido di timore, la socialdemocrazia italiana contrapponeva in un ripugnante confronto l'eroe Moulin, venuto in Italia a lottare solamente per un... nobile ideale. Tutta la socialdemocrazia internazionale, che non aveva detto una parola per le condanne che colpivano centinaia di proletari, si mobilitava ora per salvare il professore belga.

Ora davanti al Tribunale Speciale, il professore belga ha pianto, ha chiesto perdono, ha promesso che, tornato in Belgio, difenderà il fascismo. Ha perfino dichiarato di essere ingrassato in carcere. Le nostre prigioni sono diventate dunque delle... case di riposo! Ancora adesso la socialdemocrazia internazionale, non rinuncia a difendere questo insigne viaggiatore. Cosa dice ai proletari italiani questo episodio che è un insulto per tutte le migliaia di condannati che hanno ascoltato la lettura della pena al grido di « Viva il Comunismo »? Dice la grande miseria morale di questi « eroi » di professione: dice la grande miseria organizzativa di formazioni antifasciste. (Giustizia e Libertà) che si dicono composte di gruppi piccoli ma scelti e che intanto debbono ricorrere agli aiuti di simili... eroi.

Il fascismo "pacifista"

Un uomo che la sapeva lunga in fatto di menzogne, e che fu un grande servitore delle classi dominanti della Germania, Bismark, affermava che non si dicono mai tante menzogne come quando si sta preparando la guerra. La conferenza del disarmo (1) che la Società delle Nazioni imperialistiche ha indotta per il febbraio 1932 sarà una delle conferenze più clamorose del vecchio detto, del c'è chi è Bismark. Ma, intanto, i piccoli Bismark del fascismo si danno un gran da fare per gettare negli occhi del popolo italiano il fumo che impedisca a questo di vedere che il fascismo prepara febbrilmente la guerra. Avete sentito Grandi a Ginevra? Come canta bene questo usignolo! Egli — come il regime che rappresenta — è un pacifista, vuole il disarmo, vuole la « tregua degli armamenti » fino a dopo la Conferenza di febbraio! Perché Grandi canta questi motivi pacifisti a Ginevra? Perché sa che nessuno Stato imperialista lo seguirà su questo terreno, ed egli potrà — poi — dire alla Camera fascista a far dire nei giornali: « Vedete? l'Italia propone la tregua, ma... la Francia non accetta. Noi siamo costretti, quindi, a provvedere alla difesa del nostro paese! » E' questa una manovra grossolana. Prima di Grandi l'hanno fatta altri, fra i quali Briand, Kellog, ecc. All'indomani delle manovre aeree, e mentre il fascismo si prepara a chiedere altri sacrifici alla popolazione lavoratrice per la difesa della patria di lor signori, la manovra pacifista del fascismo svela la sua trama.

De Bono a Parigi

La visita dell'assassino De Bono a Parigi ha messo in fermento i proletari italiani emigrati e i compagni francesi. Alla Stazione, mentre De Bono, sceso dal treno, saliva su una automobile, un operaio italiano gli ha gridato in faccia: « Assassino! De Bono si è mosso accompagnato da un nugolo di agenti. Al padiglione italiano della Esposizione coloniale la statua di un fascista è stata abbattuta. Numerosi manifestini antifascisti sono stati lanciati dai Comitati Proletari Antifascisti. Durante la permanenza di De Bono a Parigi sono rientrati in Francia alcuni gruppi di ragazzi che hanno partecipato in Italia alle Colonie estive. Una folla di operai italiani e francesi attendeva il treno alla stazione, per una manifestazione antifascista. La piazza della stazione fu occupata da un formidabile apparato poliziesco. Ciò non impedì la manifestazione, furono eseguiti 60 arresti.

Tragico conflitto a Campobasso

La stampa fascista ha dato comunicazione di un tragico conflitto in provincia di Campobasso, a Montenero di Biacchia. Una dimostrazione di contadini ha fatto il palazzo municipale, colando a sassate i carabinieri. Questi hanno fatto fuoco, uccidendo un dimostrante e ferendone molti altri.

La dimostrazione avrebbe stata provocata dalle dimissioni del podestà. Così il comitato governativo. Ma l'accusamento deve essere stata la ribellione dei contadini — che a Montenero come a Montecatini lottano energicamente contro il Podestà e per ottenere l'abolizione delle tasse della terra e per ottenere le dimissioni del podestà. La lotta non si deve fermare al podestà.

Il Partito Comunista d'Italia
lotta per la redenzione economica e politica del popolo italiano,

Per il pane, per il lavoro, per la libertà,

Per dare la terra ai contadini,

Per il diritto delle minoranze nazionali slovene, croate e tedesche e delle popolazioni coloniali oppresse dall'imperialismo italiano e separarsi dallo stato italiano,

Per liberare il mezzogiorno d'Italia, la Sicilia e la Sardegna dalla oppressione dello stato italiano,

Per la difesa della Russia dei Soviet, contro la guerra imperialista e per la pace,

Per la insurrezione del popolo italiano, diretto dalla classe operaia, contro il Fascismo,

Per l'abbattimento del Fascismo e del Capitalismo per via rivoluzionaria,

Per un Governo Operaio e Contadino, per una Italia sovietista, per la dittatura del proletariato.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Operai, contadini, disoccupati ! Il proletariato russo ci indica la strada che porta alla emancipazione economica e politica dei lavoratori !

Organizziamo le nostre lotte, combattiamo sotto la direzione del Partito Comunista, per il pane, per il lavoro, per la terra e per la libertà !

Viva la Russia nostra !

Abbasso la dittatura del fascismo !

Viva l'Italia sovietista !

Dopo 14 anni dalla rivoluzione di Ottobre, la Russia socialista trionfa, il mondo capitalista va alla rovina.

Lavoratori !

Il 14° anniversario della Rivoluzione russa trova il mondo capitalistico scosso da una crisi che non ha l'eguale nella sua storia. Centinaia di milioni di disoccupati non hanno pané per sfamare sé e le proprie famiglie. Il livello dei salari viene abbassato continuamente. La crisi agraria getta nella miseria masse incalcolabili di contadini. Il capitalismo non può più dar da mangiare ai suoi schiavi. Per cercare una via di uscita esso si prepara febbrilmente alla guerra, sotto il velo ipocrita delle parole di pace.

Nella Russia dei Soviet, il proletariato conquistato con la rivoluzione il potere, nel novembre del 1917, — sotto la guida del Partito Comunista, del Partito di Lenin — edifica vittoriosamente il socialismo. La Russia è il solo paese nel mondo senza crisi, il solo paese senza disoccupati, il solo paese ove le condizioni materiali e culturali delle masse lavoratrici migliorano incessantemente, il solo paese ove il proletariato è libero perché si è liberato dagli sfruttatori e dagli oppressori.

Il capitalismo declina trascinandolo alla fame e alla morte le masse dei lavoratori. Il socialismo nasce, annunciatore di una società di liberi e di uguali, di una società fondata sul lavoro.

Lavoratori !

L'Italia fascista non è in una posizione privilegiata. La crisi economica investe il nostro paese da un capo all'altro. 2 milioni e mezzo di disoccupati, cioè 10 milioni di persone, sono ridotte alla elemosina. I salvi stessi rappresentano una elemosina. I contadini sono cacciati dalla terra che lavorano. Nove anni di fascismo si concludono per voi con un bilancio di fame e di schiavitù.

Voi siete giunti al limite estremo della sopportazione, e delle privazioni!

LAVORATORI!

La Russia proletaria ci indica la via della conquista della emancipazione sociale e della libertà. Noi marceremo su questa via. L'inverno che approssima sarà micidiale per coloro che non hanno pané, per gli schiavi senza pané del capitalismo italiano. Non permettete al fascismo di lasciarvi morire di fame. Organizzate la lotta, per il pane, per il lavoro, per la terra e per la libertà, sotto la guida del Partito Comunista.

Stretti in un fronte unico di combattimento voi getterete nella situazione la vostra forza decisiva.

Operai, contadini, disoccupati, difendete la Russia socialista dalla minaccia dell'intervento armato!

Manifestate a favore della Rivoluzione russa, e per il pane, per il lavoro, per la terra e per la libertà.

Abbasso il fascismo!

Viva la Rivoluzione russa vittoriosa!

Viva l'Italia sovietista!

Viva la dittatura del proletariato!

La Federazione Giovanile Comunista d'Italia.

Il C.C. del Partito Comunista Italiano.

Il papa non ha fiducia in dio!

Quelli che speravano che il Papa si mettesse alla testa di non sappiamo quale crociata antifascista, saranno, ormai, convinti che le crociate papali si organizzano contro la Russia della Rivoluzione e non contro la dittatura fascista della fame. L'ultima enciclica papale sulla crisi economica (ma non avevano detto che il Papa non deve occuparsi di economia e di politica?) trapela lo spavento per le conseguenze che la crisi può avere per la stabilità del regime del capitalismo e del fascismo. Il papa, invece di raccomandare a dio che eviti la rivoluzione, si raccomanda ai borghesi, perché siano caritatevoli, facciano l'elemosina ai milioni di affamati che chiedono pane e lavoro, a trimenti si andrà incontro a gravi di pa

sordini sociali. Nello stesso momento il cardinale Ascalesi, vecchio squadrista che il proletariato napoletano dovrà fare in tempo a gettare a mare, in quel di Mergellina, saluta ancora nel Duce l'invio della provvidenza! Insomma il papa aiuta Mussolini, come nel 1922, nel '28 e come sempre. Lo aiuta come può, povero papa. Ma noi ci rivolgiamo agli operai cattolici, ai contadini cattolici e diciamo loro: Compagni, i vostri bisogni sono quelli dei lavoratori italiani. La carità del papa ci darà qualche zuppa e molte prediche, ma non darà il sussidio ai disoccupati, né farà aumentare i salari, né diminuirà le imposte, gli affitti delle case e delle terre, i pesi che gravano sui mezzadri, ecc. ecc. Il pa-
voleva sterminare la Russia prole-

Fare come in Russia

Che cosa ci riserbano i prossimi mesi, le prossime settimane? Un nuovo aggravamento della situazione economica, un nuovo peggioramento delle condizioni dei lavoratori. La crisi economica mondiale, anziché avviarsi alla fine, come Mussolini diceva l'anno scorso, è entrata in una nuova fase, di estrema acutezza. Le finanze dello Stato, il credito, le grandi banche, la moneta, non resistono alle conseguenze della crisi. La Germania è stata ed è tuttora sull'orlo di una catastrofe economica. La caduta della lira sterlina significa una minaccia di catastrofe anche per l'Inghilterra. Le conseguenze si fanno sentire sul mondo intero. Gli Stati Uniti, che sino ad ora sono stati il paese economicamente più forte e resistente alla crisi, sono minacciati essi pure da un crollo finanziario spaventoso.

I prossimi mesi — lo dicono gli stessi borghesi — saranno i più terribili che il mondo capitalistico abbia conosciuto dalla fine della guerra in poi. La disoccupazione, la miseria, la fame delle masse raggiungeranno limiti non mai visti prima di ora. Questo perché i capitalisti, per salvarsi dalle conseguenze della crisi, non hanno che un mezzo, non possono seguire che una via: — gettare sul lastrico gli operai, negare loro da mangiare, ridurre ancora il salario di quelli che lavorano, elevare le barriere doganali che affamano le popolazioni, rovinare i piccoli contadini, cacciare nella miseria tutta la povera gente. Una nuova offensiva contro i salari è incominciata in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Essa tende ad estendersi a tutto il mondo. Essa si estenderà a tutto il mondo inevitabilmente.

Ma le cose non andranno così lisce. In tutto il mondo, la lotta di classe divampa ancora una volta in modo minaccioso. Scioperi in Germania, rivolta dei marinai in Inghilterra, manifestazioni violente di disoccupati, risveglio alla lotta della massa operaia, dappertutto.

I lavoratori non vogliono perire. Essi hanno avanti a sé un esempio, un faro che li guida: la Russia. In Rus-

sia oggi non esiste crisi, non vi è disoccupazione, non vi è la fame, non vi è miseria delle masse; i salari non diminuiscono, ma aumentano, i contadini stanno meglio di prima, la produzione e il benessere delle masse sono in enorme, continuo aumento. Tutto questo perché in Russia ha vinto la rivoluzione, non dominano più i capitalisti, ma gli operai. Ecco la via da seguire, dunque. Se si vuole che i lavoratori siano salvati dalla miseria e dalla schiavitù, se si vuole salvare il mondo intero dalla rovina, dallo sfacelo, dalla guerra che i capitalisti preparano febbrilmente, BISOGNA FARE COME IN RUSSIA.

Ma che vuol dire questo? Questo vuol dire che bisogna COMBATTERE. La rivoluzione ha vinto in Russia perché gli operai, guidati dal Partito Comunista, non si sono mai lasciati mettere i piedi sul collo dai padroni. Essi hanno combattuto sempre, per anni di seguito, per il pane, per la libertà, contro ogni sopruso, contro ogni riduzione di salario, contro la guerra.

I fascisti predicano la « pace sociale ». Dicono che soltanto se vi sarà un buon accordo tra le classi, se gli operai staranno fermi, se lasceranno fare al governo e ai padroni, si potrà uscire dalla crisi. Canaglie e impostori. « Pace sociale », « accordo tra le classi », vuol dire LIBERTÀ AI PADRONI DI RIDURCI ALLA FAME, di togliere ogni settimana qualche soldo di più alla nostra paga, vuol dire libertà ai fascisti di tenerci schiavi, di opprimere, di rovinare tutta la popolazione lavoratrice.

DOBBIAMO FARE COME IN RUSSIA. Unirci. Combattere. Non lasciarci portar via nemmeno un soldo senza protestare, senza combattere. Chiedere pane e lavoro, sussidio a tutti i disoccupati, nessuna nuova riduzione di salario, sotto nessuna forma, l'aumento dei salari, la riduzione delle imposte. Non vi sono soldi? Siano soppressi i bilanci della guerra, della marina, dell'aviazione. Ai disoccupati, ai lavoratori i miliardi che si spendono per preparare la guerra. Non vi sono soldi? Sia soppressa la milizia, strumento di oppressione e di morte. Libertà ai lavoratori di organizzarsi, di formare i loro sindacati, diritto di sciopero, diritto di reclamare ad alta voce il proprio pane.

Come in Russia. Lottare per il pane, per il lavoro, per la libertà. Per cacciare i padroni, per abbattere il capitalismo, il regime che ci condanna alla fame e alla schiavitù, il regime della guerra. Per una libera Italia socialista. Per un governo operaio e contadino.

Lottiamo per il lavoro. Diecimilioni di operai, di contadini, di donne e di bambini sono in Italia senza pane. Lottiamo per il lavoro. Lottiamo per la liberazione della terra dagli affitti, dalle quote padronali, dalle imposte. Lottiamo per la libertà. Fronte unico di lotta di tutti gli operai e di tutti i contadini lavoratori.

Italia e Russia

COSA HANNO DATO 14 ANNI DI DITTATURA DEL PROLETARIATO AGLI OPERAI ED AI CONTADINI RUSSI.

I salari sono stati in media raddoppiati. Essi vanno, oggi, da un minimo di 80 rubli (800 lire) ad un massimo, per gli operai specializzati, di 450/500 rubli (4500/5000 lire) al mese. Ogni anno i salari aumentano.

I giovani e le donne hanno lo stesso salario degli uomini adulti se fanno lo stesso lavoro.

La giornata di lavoro è di sette ore.

La settimana è di 5 giorni: quattro di lavoro ed uno di riposo.

La disoccupazione non esiste.

Le assicurazioni sociali sono a carico dello Stato (per malattia, invalidità, vecchiaia, ecc.).

Le donne lavoratrici incinte sono dispensate dal lavoro due mesi prima del parto e due mesi successivi al parto. Esse hanno, durante questi quattro mesi, il salario integrale.

In Russia non c'è la crisi economica. Il piano della industrializzazione socialista è in pieno svolgimento.

In Russia i contadini passano alla lavorazione collettiva delle terre, elevando le loro condizioni economiche.

I contadini più poveri sono esentati dal pagamento di ogni imposta.

Scuola gratuita, con sussidi dello Stato agli scolari, per i figli degli operai e dei contadini, dalle elementari sino all'Università.

Le case dei ricchi sono state destinate alle abitazioni degli operai. Migliaia di palazzi per alloggiarvi gli operai vengono costruiti ogni anno.

In Russia il proletariato è libero e padrone dei suoi destini. I vecchi borghesi cacciati via dal potere ed espropriati dalla rivoluzione non hanno nessuna libertà politica.

60 milioni al giorno di esemplari della stampa proletaria vengono diffusi in tutta la Russia.

I teatri, la musica e l'arte sono destinati allo svago dei lavoratori.

Ogni anno gli operai hanno 15 giorni di vacanza integralmente pagati a salario normale.

I lavoratori malati sono curati nei sanatori a spese delle loro aziende.

Medici e medicine gratuiti per lavoratori.

Le donne hanno il diritto di abortire se lo vogliono. Le cliniche

COSA HANNO DATO 9 ANNI DI DITTATURA FASCISTA AGLI OPERAI ED AI CONTADINI ITALIANI.

I salari sono andati continuamente decrescendo. Essi sono oggi, nell'industria di 13/15 lire al giorno, in media, mentre erano di 25, in media, nel 1922. Ogni anno i salari diminuiscono.

I salari dei giovani e delle donne sono quasi la metà di quelli degli uomini adulti che fanno il loro stesso lavoro.

Gli operai lavorano ad orario ridotto, ma prendono il salario ridotto.

Un milione di disoccupati nell'industria. Un milione e mezzo nella agricoltura. Quasi tutti gli operai occupati sono semidisoccupati.

Gli operai pagano le quote di assicurazioni, e non possono avere diritto ai benefici delle assicurazioni se non hanno versato un certo numero di quote. I disoccupati, se hanno versato il numero di quote stabilito, sono sussidiati solo per tre mesi!

L'assistenza alla maternità non è affare che preoccupa lo Stato fascista se non nei discorsi dei gerarchi.

La crisi economica compie la sua rovina.

In Italia i contadini lavoratori, mezzadri, piccoli fittavoli e piccoli proprietari vanno alla malora.

Le imposte dissanguano il contadino.

La scuola è un privilegio dei ricchi.

Chi non ha soldi per pagare l'affitto è sfrattato. Per gli operai si costruiscono le baracche.

Il proletariato è sotto il giogo dei fascisti e dei padroni. Libertà per i borghesi. Schiavitù per i lavoratori.

L'unica stampa proletaria che viene diffusa in Italia è la stampa illegale del partito comunista.

I lavoratori non vanno al teatro. Al teatro vanno i signori.

I lavoratori sono sempre... in vacanza perchè sono disoccupati e muoiono di fame.

I lavoratori malati non hanno che da aspettare a guarire.

Guai ad essere malati! Tra farmacista e dottore si beccano la settimana dell'operaio.

L'aborto è punito dalle leggi. La propaganda fascista sostiene

Come i fascisti cercano di ridurre i salari. Come si deve rispondere alle manovre fasciste.

Quale è il fine della campagna fascista a proposito degli operai anziani? Essa ha due scopi perfidi: il primo è quello di dare un pò di lavoro a quegli operai che furono messi fuori dalle fabbriche nel momento in cui i salari venivano abbassati, e mandare via dal lavoro i più giovani: quindi creare un contrasto fra i giovani e i vecchi operai; il secondo fine è quello di assumere i vecchi operai al salario dei giovani... Gli iniziatori della campagna sono armati di molti argomenti demagogici: la realtà si è che la manovra per la riduzione dei salari è in pieno corso. Quando gli operai anziani saranno assunti al salario dei giovani, i salari dei giovani verranno naturalmente dimezzati. Come rispondere a questa manovra? Lottando per esigere la settimana di 40 ore pagata come una settimana normale, ciò che permette l'assunzione degli operai vecchi licenziati; a lavoro eguale salario eguale per i giovani, le donne e gli uomini adulti; aumento di tutti i salari di almeno il 20 per cento.

I fascisti ricattano gli operai occupati, e che sono — in realtà semidisoccupati — facendo loro intravedere lo spauracchio del licenziamento (spauracchio che corrisponde ad una facile previsione). « Se voi, dicono i fascisti a questi operai — aiutate i vostri compagni disoccupati — sarete a vostra volta aiutati quando vi troverete nella loro stessa condizione. Versate, quindi, una parte del vostro salario per l'assistenza ai senza lavoro. Come dobbiamo rispondere a questa infame manovra? Lottando, operai occupati e disoccupati, per il sussidio ai disoccupati eguale al salario integrale che sia pagato dai padroni e dallo Stato; lottando per le assicurazioni sociali a carico dei padroni e dello Stato. Il salario operaio non si tocca. Esso deve essere aumentato. Lottiamo per l'aumento del salario.

Ma dopo aver sottratto dal misero salario operaio una percentuale a beneficio delle cosiddette opere assisten-

ziali, sopraggiungono i « turni ». Le originale trovata fascista per lenire (ci vuol altro!) la disoccupazione industriale è quella di far lavorare quattro o tre o due giorni l'operaio. Menc l'operaio lavora e più operai possono guadagnare qualche cosa. Questa politica di affamamento di tutta la classe operaia deve trovare una risposta solidale dei disoccupati e degli « occupati », risposta organizzata, unanime. « Fate pure i turni che volete; ma noi esigiamo la settimana integralmente pagata ».

Oltre alla manovra degli operai anziani, delle ritenute a profitto dei disoccupati, dei turni affamatori, c'è la bella iniziativa delle collette. Gli operai non sono contro alle collette a favore dei compagni che il capitalismo affama. Ma essi vogliono organizzare, se mai, delle libere collette, amministrarne direttamente il ricavato. Noi dobbiamo rispondere così alla iniziativa delle collette, ed ai collettori: « La borghesia è la causa della disoccupazione; essa — perciò — deve provvedere a mantenere i disoccupati, assegnando loro un sussidio eguale al salario integrale. Noi siamo disposti a fare le collette. Vogliamo, però, amministrarne la gestione ».

Con le loro manovre i fascisti abbassano i salari, ingannano i disoccupati, fanno pagare agli operai l'« assistenza » ai disoccupati, e... non risolvono la questione di dar da mangiare a 10 milioni di senza pane. Nella applicazione di questa politica infame gli oratori fascisti, i giornalisti fascisti si divertono a calunniare la Russia dei Soviet, ove gli operai sarebbero privi di pane, la schiavitù li condannerebbe a sofferenze inaudite, ecc. Come rispondiamo noi a queste calunnie? « Gli operai italiani pongono la libera elezione di delegati, scelti nelle fabbriche e tra i disoccupati, i quali possano liberamente recarsi in Russia per constatare il fallimento del socialismo e — quindi — i successi del fascismo ».

La Russia dei Soviet è la patria dei lavoratori di tutto il mondo. I lavoratori italiani non permetteranno ai capitalisti ed ai fascisti italiani di attaccare questa forza della Rivoluzione. Abbasso l'intervento degli imperialisti e dei socialdemocratici contro l'Unione dei Soviet!

TLUSTOS Ottocaro di Trieste, detto il « ceco », iscritto alla Federazione Giovanile Comunista e funzionario della Federazione dal dicembre del 1930, (arrestato a Ferrara nel febbraio 1931) per decisione della Segreteria del P.C.I. e della Segreteria della F. C.C.I. è espulso dalle file della Federazione Giovanile Comunista per aver avuto rapporti con la polizia politica.

di stato provvedono alla operazione gratuitamente per le lavoratrici.

Donne e uomini hanno gli stessi diritti.

In Russia i capitalisti sono stati cacciati via. Le fabbriche sono gestite dalla classe operaia.

In Russia la terra dei signori è stata data gratuitamente ai contadini.

14 anni di dittatura del proletariato significano il benessere e la libertà per i lavoratori ed una nuova società che si crea. Il mondo capitalista trema di fronte ai successi del socialismo.

la campagna per far figli, per fare straccioni ed affamati.

Anche in Italia. Perchè non ne hanno nessuno...

In Italia i capitalisti sono i padroni. Gli operai nelle fabbriche sono schiavi legati alla macchina.

In Italia i signori espropriano i contadini, e li cacciano dalla terra.

9 anni di dittatura fascista sono la schiavitù e la miseria per i lavoratori.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

La difesa della U.R.S.S., la lotta contro la spartizione della Cina da parte dell'imperialismo, la solidarietà attiva con i Soviet cinesi sono un impegno d'onore, un interesse di classe per il proletariato italiano. In guardia contro l'intervento armato dell'Italia fascista in Cina! Giù le mani dalla Cina e dalla U.R.S.S.!

Gli operai sono disposti alla lotta! Occorre organizzare la lotta nelle fabbriche!

Alcune settimane fa vi sono state due agitazioni in due fabbriche milanesi. Alla Pirelli, l'introduzione del sistema Bedaux ne fu la causa. Un operaio sul quale si stava sperimentando il sistema, abbandonò ad un certo momento il lavoro. Il direttore lo licenziò su due piedi. Allora tutti gli operai, compatti, fermarono le macchine. I capi dei sindacati fascisti intervenuti, di fronte al malcontento della massa, stabilirono con la ditta che il salario degli operai non sarebbe stato in nessun caso inferiore al minimo fissato dal contratto di lavoro, mentre chi supererà il limite di produzione previsto fruirà di un premio corrispondente alla maggiore produzione. Gli operai ripresero, allora, il lavoro; ma alla sera, all'uscita, manifestarono in massa contro la direzione, bastonarono il direttore, un ingegnere e due addetti alla direzione del sistema Bedaux. L'ingegnere pare che tra morto alcuni giorni dopo.

Questo episodio dimostra la combattività delle masse operaie. Esso si è chiuso con un successo parziale. Perché il successo possa essere stabile occorre una vigilanza assidua degli operai nella fabbrica, occorre la presenza attiva, nella Pirelli, della Sezione sindacale clandestina di classe. Infatti la decisione presa dalla Ditta in accordo coi sindacati non elimina il sistema Bedaux, ma ne ammette la convivenza con il sistema attuale di lavorazione. La decisione è perfida, perché essa tende a dividere gli operai e — quindi — ad eliminare dalla fabbrica, in un secondo tempo, gli operai restii, i quali, per non essere gettati sul lastrico, accetteranno anche il sistema Bedaux. Quante volte gli operai di altre fabbriche non hanno manifestato contro questo sistema, al momento della sua introduzione? Eppure, alla fine, il sistema è stato introdotto senza che ci fosse neppure bisogno di chiamare i dirigenti del sindacato fascista per un accomodamento temporaneo.

Alla Ferriera di Milano, il 7 ottobre furono licenziati gran numero di operai. All'annuncio del licenziamento tutta la maestranza insorse. Il direttore, l'ingegnere capo ed il cassiere furono bastonati. Gli operai fascisti, così come alla Pirelli, solidarizzarono coi loro compagni. Gli operai assembrati attorno alla fabbrica furono sciolti dalle truppe dell'aviazione, perché sembra che la Milizia si rifiutasse di intervenire. I licenziamenti furono revocati. Qui la vittoria appare più completa, per gli operai. Ma chi può garantire che i licenziamenti non avvengano fra poco, in modo più o meno nascosto? Già altre volte operai manifestarono contro licenziamenti di compagni. I licenziamenti furono immediatamente revocati, ma poi furono effettuati egualmente, in un

modo o nell'altro. Chi vigila alla Ferriera perché non un solo licenziamento avvenga? Gli operai della Ferriera sono organizzati in tutti i reparti della fabbrica, in modo che la notizia di un licenziamento sia conosciuta presto da tutta la massa? C'è un organo presente ed attivo nella fabbrica che abbia previsto il da farsi nel caso di una recidiva da parte della direzione?

Noi assistiamo a molti episodi di lotta, in Italia, del genere dei due sopraindicati. Il loro significato è assai grande dal punto di vista della volontà degli operai di difendere la trincea arretrata delle loro condizioni attuali di vita. Manca, però, a tutte queste agitazioni, una direzione, ed una direzione costante. Mancando una direzione delle lotte, manca anche il mezzo di preparare una controffensiva degli operai per l'aumento dei salari. Così pure in assenza di una

Rispondiamo ai discorsi di Mussolini lottando per il nostro pane

Gli ultimi discorsi di Mussolini, i due discorsi di Napoli, il discorso che ha chiuso i lavori del Consiglio delle Corporazioni, spiccano per la inconsueta povertà di frasi sonore e di previsioni lungimiranti. Non che le frasi sgargianti manchino del tutto (non si immagina un discorso del duce che non sia demagogico e tessuto di frasi sgargianti) ma, tutto sommato, si tratta di discorsi prudenti e dimessi quanto al loro contenuto. La preoccupazione che li domina e che appare evidente in ogni riga è di dimostrare che il fascismo fa tutto quanto è possibile per sormontare la crisi, per venire incontro ai bisogni del popolo, alla miseria delle classi lavoratrici. Le parole salienti dell'ultimo discorso di Napoli erano «...andare decisamente verso il popolo, realizzare la nostra civiltà economica... » e tutti i giornali le hanno riportate nell'attestata della loro prima pagina. Mussolini aveva annunciato a Napoli la «...comunione del regime col popolo... », e cosa questa « comunione » volesse dire l'abbiamo appreso qualche giorno dopo, quando riunito il comitato delle corporazioni, presentò il « duce » vista « la situazione particolare in cui si trovano certe provincie e certe industrie italiane » è stato deciso di effettuare delle riduzioni di salari previo l'accordo — si intende — dei sindacati fascisti interessati. Inoltre sono state decise delle diminuzioni di stipendi per gli impiegati delle casse di risparmio e dei monti di pietà.

Mano mano che la crisi avanza e si approfondisce il fascismo è costretto ad aumentare ancora la pressione — già enorme — che esercita sulla classe operaia. Mano mano che questa pressione diviene più insopportabile e che il fascismo si accorge che si

organizzazione e di una direzione delle lotte dei disoccupati che possa assicurare il contatto con le fabbriche, gli operai occupati e gli altri sono divisi, e i primi temono la concorrenza dei secondi, e questi non riescono a far pesare il proprio pugno nella situazione.

Ciò che occorre, dunque, agli operai, è la organizzazione. Organizzazione permanente nelle sezioni di fabbrica della Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione dei disoccupati nei Comitati di disoccupati. Organizzazione delle lotte e loro direzione demandata a Comitati di lotta composti di rappresentanti di tutta la maestranza, compresi i fascisti, che preparino il piano della lotta, che fissino degli obiettivi concreti alla lotta, che mettano in disparte i funzionari dei sindacati fascisti i quali non possono fare gli interessi degli operai.

Questo occorre, e subito. Questo occorre se ci si vuole liberare dal ginocchio che i padroni e i fascisti tengono sul petto degli operai.

R. G.

Strappiamo la gioventù al fascismo!

L'XI Congresso della Gioventù Comunista

Si è tenuto recentemente l'XI Congresso della F.G.C.I. Sui lavori del Congresso sarà data una informazione relativamente ampia ai compagni, così come saranno loro fatti conoscere i documenti che il Congresso ha approvati e che fissano i compiti attuali ed urgenti della Federazione.

La F.G.C.I. — fedele alle sue migliori tradizioni di lotta — si è battuta in questi anni in prima fila, ed ha dato un larghissimo contributo di vittime alla battaglia rivoluzionaria del proletariato italiano. D'altra parte è dalla F.G.C. che il nostro partito ha attinto le migliori forze, man mano che la lotta faceva dei vuoti nelle sue file e nei suoi quadri di direzione. La F.G.C. non è sempre riuscita, con il ritmo e l'ampiezza necessari, a ricostruire ed allargare la sua base, il che ha avuto come conseguenza che essa, invece di avere, come dovrebbe, una base più larga del partito, ha visto la sua base restringersi.

Perché la F.G.C. non è ancora riuscita ad allargare, ed in misura notevole, la sua base? L'XI Congresso ha esaminato a fondo le cause di questo stato di cose, ed ha affermato che la F.G.C. non ha avuto sempre una politica giovanile, si è — spesso — confusa con il partito, si è considerata, di fatto, una sorta di partito di giovani invece di una organizzazione di giovani lavoratori che si educano, nella lotta, al comunismo. Bisogna, perciò, che la F.G.C. abbia una sua politica, cioè risponda ai problemi della gioventù lavoratrice rivoluzionaria e dia a questa delle forme di organizzazione specifiche. La lotta per la conquista della gioventù lavoratrice è uno dei punti essenziali della lotta tra il comunismo e il fascismo, tra la borghesia e il proletariato rivoluzionario. Compito della F.G.C. è quello di riuscire a conquistare la maggioranza della gioventù proletaria e gli strati decisivi della gioventù contadina. Nella situazione italiana questo compito non lo si può assolvere senza condurre un lavoro in tutte le organizzazioni giovanili avversarie (fasciste, cattoliche, ecc.). L'XI Congresso ha precisato le direttive di questo lavoro, ed ha affermato che esso è possibile sul piano del fronte unico per la lotta per le rivendicazioni immediate, economiche e politiche, della gioventù. Il lavoro di massa è stato, perciò, al centro del congresso giovanile, così come lo era stato nel Congresso del Partito.

La Federazione giovanile comunista è l'unica organizzazione giovanile esistente in Italia e che lotta contro il fascismo. Ma essa non è popolare, ancora, tra la gioventù lavoratrice, così come dovrebbe esserlo. Lavorando nella direzione della conquista della gioventù operaia, nelle fabbriche, dei giovani salariati dell'agricoltura, dei giovani contadini, dei giovani disoccupati, assumendo la direzione delle loro lotte, conquistando le case, le

approfondisce l'abisso che lo separa dalle classi lavoratrici, più evidente si mostra in lui la preoccupazione di questo stato di cose e il desiderio di cercare di dimostrare che oggi più che mai il regime vuole «... andare decisamente verso il popolo... » Questa preoccupazione è apparsa in modo assai marcato nei discorsi di Mussolini a Napoli e appare in ogni atto, si può dire, della attuale politica fascista. Persino la campagna in difesa della industria nazionale, di evidente ispirazione fascista e governativa, viene presentata sotto questa forma: « Non toglie il pane ai figli dei « nostri lavoratori ». Acquistate prodotti italiani. Il manifesto del « Corriere della sera » che rappresenta un bimbo proletario che serra al petto un pezzo di pane, sostituisce quelli di ben altro tono simboleggiati l'Italia ed il duce e portanti l'orgogliosa scritta: « Difendete l'industria nazionale! ».

La preoccupazione più grande del fascismo, minato e sconvolto dalla crisi, e oggi l'attitudine della popolazione lavoratrice affamata e disoccupata.

Il fascismo capisce che in una situazione come la presenta se l'avversione delle masse popolari si trasforma in azione larga e in largo movimento, esso sarà travolto. Il fascismo comprende che la chiave di volta della situazione sta nella attitudine delle masse lavoratrici. Nella misura in cui le masse lavoratrici sono disposte a lottare le possibilità per il fascismo di uscire dalla crisi diminuiscono. Ecco perché noi dobbiamo concentrare i nostri sforzi nella direzione della organizzazione dei movimenti delle masse.

navi, aprendo delle breccie profonde nelle scogli, lottando infaticabilmente contro la minaccia di guerra, sgretolando la Milizia dal dentro, la F.G.C. diventerà una vasta organizzazione, un serbatoio di forze rivoluzionarie, la « cavalleria leggera » della rivoluzione proletaria italiana.

L'entusiasmo che ha accompagnato i lavoratori del congresso — al quale parteciparono « vecchi giovani » — in massima parte — giovani venuti da poco nella Federazione, la serietà della discussione, la volontà di apprendere e di lavorare che i

compagni dimostrano, ci dicono che la F.G.C.I. darà presto la prova che essa sa uscire dai limiti di una organizzazione ristretta e diventare la organizzazione di combattimento di tutta la gioventù lavoratrice italiana.

Il Partito darà alla F.G.C. tutto l'appoggio necessario, come del resto ha sempre fatto, e curerà che alla base, tutti i compagni adulti vigilino alla ripresa dell'attività dei giovani compagni, la assistano e la guidino. La F.G.C. è stata e resta un grande tesoro per il partito. Guai a noi se lo sperperassimo!

Disoccupati il pane si conquista con la lotta

Dunque è vero ciò che i comunisti dicono: il fascismo inganna le masse degli affamati con le promesse di lavoro e di sussistenza. Siamo in dicembre e il numero dei disoccupati totali aumenta, mentre i lavori non ci sono e le disgustevoli mine dell'assistenza pubblica, limitate a poche misere porzioni di pane, non placano i crampi della fame. Dunque è vero che il pane bisogna conquistarselo.

Dieci anni fa il signor Mussolini ci compiacque di uscire ogni mattina con questa scritta in testa al suo giornale: « Chi ha del ferro ha del pane ». Queste parole non erano di Mussolini, ma di un vecchio rivoluzionario francese. Da molto tempo quelle parole sono scomparse dalla testata del « Popolo d'Italia ». Sì, la conquista del pane è una lotta dura che bisogna combattere. E' una lotta che si combatte organizzandosi contro gli affamatori capitalisti e fascisti, i fascisti, i padroni tolgono il pane ai proletari. Per conquistarselo i proletari debbono essere forti. Per essere forti debbono essere uniti e combattere in modo organizzato.

Ciò che i disoccupati domandano, esigono, è di avere assicurati gli alimenti sufficienti per sé e per la propria famiglia, la casa (non le baracche) dalla quale non debbono essere sfrattati, il combustibile per riscaldarsi, la elettricità gratuita e tutta una serie di servizi indispensabili alla vita, gratuiti. Ciascun disoccupato sa ciò di

cui ha bisogno, ma non sa come fare per ottenerlo. L'idea di essere uniti è presente alla mente dei disoccupati, ma essi non sanno come fare per unirsi. E allora il mezzo c'è. Gli operai di un quartiere caseggiato della periferia cittadina, si conoscono. Nella città più piccole, tutti gli operai di un quartiere sanno dire, si conoscono. E perché i disoccupati del quartiere o del quartiere non si legano in gruppi? I comunisti fanno l'obbligo di aiutare la formazione di questi gruppi. Dei gruppi di disoccupati, che agiscano assieme possono lotare efficacemente per le rivendicazioni del senza pane. E se di questi gruppi ce ne siano molti nella città, essi possono preparare delle grandi agitazioni, delle manifestazioni di strada. I compagni debbono insegnare agli operai queste cose, debbono prendere nelle mani le lotte dei disoccupati. Occorre comprendere che non è facile al proletariato italiano di passare dallo stato attuale di disorganizzazione, alla grande lotta organizzata; e che lo spirito di lotta degli operai e dei disoccupati, — condizione fondamentale per le battaglie di classe, non basta, da solo, ad affrontare le forze dello Stato fascista.

Lottando organizzati, i disoccupati — e gli operai occupati a salari di fame —, si conquisteranno il pane, il lavoro, la libertà. Questi concetti debbono essere largamente popolarizzati tra le masse lavoratrici:

Buozi malmenato dagli operai italiani a Parigi

Non tutti gli operai italiani sanno che Buozi e C. dopo essere fuggiti all'estero, e dopo aver sciolta la Confederazione in Italia ed averla trasportato all'estero, dicendo che essa avrebbe atteso tempo migliori per tornare in Italia, quasi che il suo posto non fosse in Italia, per la difesa degli interessi degli operai italiani, hanno all'estero costituito un ufficio che dovrebbe permettere a loro di non render i conti dei milioni rubati alle casse confederali, e che avrebbe la pretesa di voler rappresentare il proletariato italiano. La verità è che Buozi e C., quando hanno visto gli operai italiani difendere coraggiosamente la C.G.L. contro il terrore fascista, hanno ben compreso che una organizzazione sindacale saldamente diretta dagli stessi operai, avrebbe significato un ben grave pericolo per la borghesia italiana. Essi cercano quindi con tutti i modi di mandicare nuovamente il diritto di rappresentare gli operai per poter così compiere nuovamente domani l'o-

pera di tradimento compiuto nel passato. Così per l'anniversario della C. G. del L. l'ufficio Buozi si è fatto vivo, ed ha organizzato una... festa da ballo, con discorsi di Buozi e del traditore francese Jouhaux. Gli operai italiani emigrati in Francia per iniziativa dei Comitati proletari antifascisti non hanno permesso un tale scioncio e sono intervenuti per protestare. Ma la loro presenza ha fatto tanto paura a Buozi, che questo non ha voluto più parlare. Allora hanno parlato i proletari intervenuti. E siccome i signori riformisti volevano impedire ciò, ne è nata una mischia nella quale i traditori confederali, malgrado il pronto intervento della polizia, che essi avevano chiamato, hanno avuto la loro lezione, che esprimeva la ferma volontà del proletariato italiano di avere una salda organizzazione sindacale rossa, senza traditori, che possa assolvere ai duri compiti delle lotte proletarie di oggi, per migliorare le condizioni di vita dell'operaio italiano, per rovesciare il fascismo.

Scioperi e dimostrazioni contro il fascismo

Protesta di disoccupati edili a Milano. — La pressione della grande massa dei disoccupati edili di Milano ha obbligato i dirigenti del Sindacato Fascista Edili a convocare, domenica 8 c.m., una assemblea di edili, nella quale è stato votato un ordine del giorno di protesta contro il Podestà di Milano per il mancato inizio dei lavori governativi, che dovrebbero occupare, secondo la stampa fascista, 3.000 persone, ma che invece non sono ancora incominciati. L'ordine del giorno domanda quindi che i lavori stabiliti siano iniziati al più presto. Tutti i mezzi — anche le assemblee dei sindacati fascisti — sono buoni per esprimere la protesta dei lavoratori italiani contro il regime di fame cui sono condannati e per domandare « Pane e Lavoro ».

Anche nel carcere di Ancona i detenuti politici fanno lo sciopero della fame. Per protestare contro i maltrattamenti e gli ammucchiamenti di molti detenuti in piccole celle, tutti i detenuti politici di questo carcere, fecero lo sciopero della fame. Dopo sei giorni, la direzione del carcere fece ingoiare il cibo agli scioperanti a mezzo della sonda.

Tutti i carcerati politici di questa casa di pena, sono in cattive condizioni di salute.

Ammutinamento dei detenuti politici nel carcere di Alessandria. — Stanchi dei maltrattamenti e delle ingiuste punizioni, i detenuti politici di questo carcere si ribellarono contro la direzione, barricandosi nelle celle con i letti e le mazerie. Le guardie carcerarie, chiamarono in soccorso la milizia fascista, che si mise a sparare contro le finestre. Dopo aver sfondate le porte, la vile milizia colpì brutalmente i detenuti. Questi effettuarono lo sciopero della fame, e dopo tre giorni, presi uno per uno e legati con la camicia di forza, vennero nutriti e mezzo del sistema bestiale della sonda. Per mettere fine alla decisa resistenza di questi compagni, la direzione del carcere li condannò a tre mesi di isolamento trasferendoli in altre carceri.

Una rivolta in Abbruzzo. — Il movimento di ribellione nelle campagne continua e si approfondisce: una nuova esplosione dell'odio antifascista contadino si è avuta il 27 Settembre scorso a Roccasale (Abbruzzo) dove la popolazione ha manifestato violentemente contro il municipio, per protestare contro l'insopportabile regime fiscale. I militi fascisti hanno fatto causa comune con i contadini. La casa comunale è stata devastata ed incendiata. Le autorità, prese dal panico, promisero che molte tasse comunali sarebbero abolite. Solo verso la sera giunsero da Sulmona reparti di truppa e di carabinieri che occuparono il paese. Non sono stati effettuati arresti.

desta l'attenzione dei compagni sul nuovo tentativo dell'imperialismo. La Russia dei Soviet non chiede moratorie. La moratoria la chiedono i paesi capitalisti in via di fallimento. Se da noi in Italia alcune fabbriche lavorano ancora, e sono aperte, lo si deve proprio alle ordinazioni russe. Gli operai italiani debbono combattere la nuova campagna infame.

Le maestranze dello acciaierie di Rogoredo hanno il 10 ottobre scorso violentemente dimostrato per protestare contro i nuovi licenziamenti effettuati dalla direzione. E' stato necessario l'intervento della forza pubblica, che non ha mancato tuttavia di trovare negli operai una viva e fiera resistenza.

La guerra tra la Cina e il Giappone è fatta per preparare la guerra contro la Russia dei Soviet

Mentre i governi imperialisti parlano di disarmo e di pace di fatto hanno già cominciato la guerra in Estremo Oriente. Le lettere di Briand, i buoni uffici della Società delle Nazioni non possono ingannare nessuno. Se il Giappone tiene fermo in Manchuria si è perché i governi imperialisti, la Francia in primo luogo, hanno dato carta bianca al Giappone per la occupazione della Manchuria. L'Inghilterra e la Francia giocano a Ginevra una indegna commedia pacifista: in realtà esse si sono intese col Giappone per spartirsi la preda e non fanno sul Giappone nessuna pressione reale. La Francia, soprattutto, spera di fare della Cina una base di operazioni per il brigantaggio militare e per la preparazione della guerra contro l'U.R.S.S. La guerra che è cominciata in Cina è un nuovo passo in questa direzione ed è un passo particolarmente grave per il fatto che in questo momento di crisi e di acute difficoltà il mondo capitalista spera di uscire dalla crisi a spese dell'Unione Sovietista. E' questa la soluzione della crisi che gli imperialisti desiderano di più. Ecco perché noi dobbiamo prestare agli avvenimenti che si sviluppano in Manchuria una attenzione particolare. Certo i contrasti interni dell'imperialismo si fanno sentite anche nel conflitto mancese. Certo gli Stati Uniti non vedono di buon occhio l'occupazione giapponese ma per poco che gli Stati Uniti riescano ad assicurarsi la loro parte di preda, per poco che le loro pretese provochino l'assicurazione che gli Stati Uniti non saranno dimenticati nella spartizione del bottino, anche gli Stati Uniti finiranno con l'avere, poi, in fondo, l'interesse a creare una poten-

te base di operazioni militari alle frontiere orientali della Unione dei Soviet. La situazione è, dunque, tale che richiede la più grande vigilanza da parte dei proletari del mondo intero.

Nuove calunnie contro la Russia La Russia non chiede moratorie

Mentre nell'Oriente si svolgono complicate macchinazioni contro la Russia dei Soviet, una nuova campagna si accende sulla stampa capitalista e socialdemocratica e che si pone come mira di ostacolare lo sviluppo della industrializzazione nel paese del socialismo. Il giornale cattolico tedesco « Germania », da qualche tempo, si è dato a diffondere notizie su una pretesa insolvibilità dello stato russo, ad annunciare una imminente richiesta di moratoria da parte della Russia e — quindi — a raccomandare agli industriali di non accordare più oltre dei crediti alla Russia e delle ordinazioni da parte di questa. La stampa socialdemocratica fa il coro alla campagna del « Germania ». Perché questa nuova campagna, dopo che quella contro le persecuzioni religiose, contro il « lavoro forzato », contro il « dumping » sono fallite miseramente? Il perché è presto detto; si vuole cercare, da parte dell'imperialismo, di cancellare la enorme impressione che fa tra le masse del mondo intero la constatazione che mentre il capitalismo è preso tra le tenaglie di una crisi mortale in Russia si edifica vittoriosamente la società socialista, non c'è crisi, non c'è disoccupazione, e la produzione è in pieno sviluppo. Occorre tenere

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

La difesa della U.R.S.S., la lotta contro la spartizione della Cina da parte dell'imperialismo, la solidarietà attiva con i Soviet cinesi sono un impegno d'onore, un interesse di classe per il proletariato italiano. In guardia contro l'intervento armato dell'Italia fascista in Cina! Giù le mani dalla Cina e dalla U.R.S.S.!

Gli operai sono disposti alla lotta!

Occorre organizzare la lotta nelle fabbriche!

Alcune settimane fa vi sono state due agitazioni in due fabbriche milanesi. Alla Pirelli, l'introduzione del sistema Bedaux ne fu la causa. Un operaio sul quale si stava sperimentando il sistema, abbandonò ad un certo momento il lavoro. Il direttore lo licenziò su due piedi. Allora tutti gli operai, compatti, fermarono le macchine. I capi dei sindacati fascisti intervenuti, di fronte al malcontento della massa, stabilirono con la ditta che il salario degli operai non sarebbe stato in nessun caso inferiore al minimo fissato dal contratto di lavoro, mentre chi superava il limite di produzione previsto fruire di un premio corrispondente alla maggiore produzione. Gli operai ripresero, allora, il lavoro; ma alla sera, all'uscita, manifestarono in massa contro la decisione, bastonarono il direttore, un ingegnere e due addetti alla direzione del sistema Bedaux. L'ingegnere pare che tra morto alcuni giorni dopo.

Questo episodio dimostra la combattività delle masse operaie. Nessuno è chiuso con un successo parziale. Perché il successo possa essere stabile occorre una vigilanza assidua degli operai nella fabbrica, occorre la presenza attiva, nella Pirelli, della Sezione sindacale clandestina di classe. Infatti la decisione presa dalla ditta in accordo coi sindacati non altera il sistema Bedaux, ma ne attenua la convivenza con il sistema attuale di lavorazione. La decisione è perfida, perché essa tende a dividere gli operai e — quindi — ad eliminare dalla fabbrica, in un secondo tempo, gli operai recisi, i quali, per non essere gettati sul lastrico, accetteranno anche il sistema Bedaux. Quante volte gli operai di altre fabbriche non hanno manifestato contro questo sistema, al momento della sua introduzione? Eppure, alla fine, il sistema è stato introdotto senza che ci fosse apparso bisogno di chiamare i dirigenti del sindacato fascista per un accomodamento temporaneo.

Alla Ferriera di Milano, il 7 ottobre furono licenziati gran numero di operai. All'annuncio del licenziamento tutta la maestranza insorse. Il direttore, l'ingegnere capo ed il cassiere furono bastonati. Gli operai fascisti, così come alla Pirelli, solidarizzarono coi loro compagni. Gli operai assembrati attorno alla fabbrica furono sciolti dalle truppe dell'aviazione, perché sembra che la Milizia si rifiutasse di intervenire. I licenziamenti furono revocati. Qui la vittoria appare più completa, per gli operai. Ma chi può garantire che i licenziamenti non avvengano fra poco, in modo più o meno nascosto? Già altre volte operai manifestarono contro licenziamenti di compagni. I licenziamenti furono immediatamente revocati, ma poi furono effettuati egualmente, in un

modo o nell'altro. Chi vigila alla Ferriera perché non un solo licenziamento avvenga? Gli operai della Ferriera sono organizzati in tutti i reparti della fabbrica, in modo che la notizia di un licenziamento sia conosciuta presto da tutta la massa? C'è un organo presente ed attivo nella fabbrica che abbia previsto il da farsi nel caso di una recidiva da parte della direzione?

Noi assistiamo a molti episodi di lotta, in Italia, del genere dei due sopraindicati. Il loro significato è assai grande dal punto di vista della volontà degli operai di difendere la minima arretrata delle loro condizioni attuali di vita. Manca, però, a tutte queste agitazioni, una direzione, ed una direzione costante. Mancando una direzione delle lotte, manca anche il mezzo di preparare una controffensiva degli operai per l'aumento dei salari. Così pure in assenza di una

organizzazione e di una direzione delle lotte dei disoccupati che possa assicurare il contatto con le fabbriche, gli operai occupati e gli altri sono divisi, e i primi temono la concorrenza dei secondi, e questi non riescono a far pesare il proprio pugno nella situazione.

Ciò che occorre, dunque, agli operai, è la organizzazione. Organizzazione permanente nelle sezioni di fabbrica della Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione dei disoccupati nei Comitati di disoccupati. Organizzazioni delle lotte e loro direzione demandata a Comitati di lotta composti di rappresentanti di tutta la maestranza, compresi i fascisti, che preparino il piano della lotta, che fissino degli obiettivi concreti alla lotta, che mettano in disparte i funzionari dei sindacati fascisti i quali non possono fare gli interessi degli operai.

Questo occorre, e subito. Questo occorre se ci si vuole liberare dal ginocchio che i padroni e i fascisti tengono sul petto degli operai. R. G.

Rispondiamo ai discorsi di Mussolini lottando per il nostro pane

Gli ultimi discorsi di Mussolini, il suo discorso di Napoli, il discorso che ha chiuso i lavori del Consiglio delle Corporazioni, spiccano per la incoercibile povertà di frasi sonore e di previsioni lusinghiera. Non che le frasi arguenti manchino del tutto (non si immagina un discorso del duce che non sia demagogico e tessuto di frasi arguenti) ma, tutto sommato, si tratta di discorsi prudenti e dimessi quanto al loro contenuto. La preoccupazione che il duce ha e che appare evidente in ogni sua parola è di dimostrare che il fascismo fa tutto quanto è possibile per scongiurare la crisi, per venire incontro ai bisogni del popolo, alla miseria delle classi lavoratrici. Le parole salienti dell'ultimo discorso di Napoli erano «...andare decisamente verso il popolo, realizzare la nostra civiltà economica... » e tutti i giornali le hanno riportate nell'attestata della loro prima pagina. Mussolini aveva annunciato a Napoli la «...comunione del regime col popolo... », e cosa questa « comunione » volesse dire l'abbiamo appreso qualche giorno dopo, quando riunito il comitato delle corporazioni, presentò il « duce » vista « la situazione particolare in cui si trovano certe provincie e certe industrie italiane » è stato deciso di effettuare delle riduzioni di salari previo l'accordo — si intende — dei sindacati fascisti interessati. Inoltre sono state decise delle diminuzioni di stipendi per gli impiegati delle casse di risparmio e dei monti di pietà.

Mano mano che la crisi avanza e si approfondisce il fascismo è costretto ad aumentare ancora la pressione — già enorme — che esercita sulla classe operaia. Mano mano che questa pressione diviene più insopportabile e che il fascismo si accorge che si

approfondisce l'abisso che lo separa dalle classi lavoratrici, più evidente si mostra in lui la preoccupazione di questo stato di cose e il desiderio di cercare di dimostrare che oggi più che mai il regime vuole «... andare decisamente verso il popolo... » Questa preoccupazione è apparsa in modo assai marcato nei discorsi di Mussolini a Napoli e appare in ogni atto, si può dire, della attuale politica fascista. Persino la campagna in difesa della industria nazionale, di evidente ispirazione fascista e governativa, viene presentata sotto questa forma: « Non togliete il pane ai figli dei nostri lavoratori ». Acquistate prodotti italiani. Il manifesto del « Corriere della sera » che rappresenta un bimbo proletario che serra al petto un pezzo di pane, sostituisce quelli di ben altro tono simboleggianti l'Italia ed il duce e portanti l'orgogliosa scritta: « Difendete l'industria nazionale! ».

La preoccupazione più grande del fascismo, minato e sconvolto dalla crisi, e oggi l'attitudine della popolazione lavoratrice affamata e disoccupata.

Il fascismo capisce che in una situazione come la presenta se l'avversione delle masse popolari si trasforma in azione larga e in largo movimento, esso sarà travolto. Il fascismo comprende che la chiave di volta della situazione sta nella attitudine delle masse lavoratrici. Nella misura in cui le masse lavoratrici sono disposte a lottare le possibilità per il fascismo di uscire dalla crisi diminuiscono. Ecco perché noi dobbiamo concentrare i nostri sforzi nella direzione della organizzazione dei movimenti delle masse.

Strappiamo la gioventù al fascismo!

L'XI Congresso della Gioventù Comunista

Si è tenuto recentemente l'XI° Congresso della F.G.C.I. Sui lavori del Congresso sarà data una informazione relativamente ampia ai compagni, così come saranno loro fatti conoscere i documenti che il Congresso ha approvato e che fissano i compiti attuali ed urgenti della Federazione.

La F.G.C.I. — fedele alle sue migliori tradizioni di lotta — si è battuta in questi anni in prima fila, ed ha dato un larghissimo contributo di vittorie alla battaglia rivoluzionaria del proletariato italiano. D'altra parte è dalla F.G.C.I. che il nostro partito ha attinto le migliori forze, man mano che la lotta faceva dei vuoti nelle sue file e nei suoi quadri di direzione. La F.G.C.I. non è sempre riuscita, con il ritmo e l'ampiezza necessari, a ricostituire ed allargare la sua base, il che ha avuto come conseguenza che essa, invece di avere, come dovrebbe, una base più larga del partito, ha visto la sua base restringersi.

Perché la F.G.C.I. non è ancora riuscita ad allargare, ed in misura notevole, la sua base? L'XI° Congresso ha esaminato a fondo le cause di questo stato di cose, ed ha affermato che la F.G.C.I. non ha avuto sempre una politica giovanile, si è — spesso — confusa con il partito, si è considerata, di fatto, una sorta di partito di giovani invece di una organizzazione di giovani lavoratori che si educano, nella lotta, al comunismo. Bisogna, perciò, che la F.G.C.I. abbia una sua politica, cioè risponda ai problemi della gioventù lavoratrice rivoluzionaria e dia a questa delle forme di organizzazione specifiche. La lotta per la conquista della gioventù lavoratrice è uno dei punti essenziali della lotta tra il comunismo e il fascismo, tra la borghesia e il proletariato rivoluzionario. Compito della F.G.C.I. è quello di riuscire a conquistare la maggioranza della gioventù proletaria e gli strati decisivi della gioventù contadina. Nella situazione italiana questo compito non lo si può assolvere senza condurre un lavoro in tutte le organizzazioni giovanili avversarie (fasciste, cattoliche, ecc.). L'XI° Congresso ha precisato le direttive di questo lavoro, ed ha affermato che esso è possibile sul piano del fronte unico per la lotta per le rivendicazioni immediate, economiche e politiche, della gioventù. Il lavoro di massa è stato, perciò, al centro del congresso giovanile, così come lo era stato nel Congresso del Partito.

La Federazione giovanile comunista è l'unica organizzazione giovanile esistente in Italia e che lotta contro il fascismo. Ma essa non è popolare, ancora, tra la gioventù lavoratrice, così come dovrebbe esserlo. Lavorando nella direzione della conquista della gioventù operaia, nelle fabbriche, dei giovani salariati dell'agricoltura, dei giovani contadini, dei giovani disoccupati, assumendo la direzione delle loro lotte, conquistando le caserme, le

L'Abruzzo Rosso

LA RIVOLTA DEI POVERI

Se osserviamo un poco ciò che è accaduto in questi ultimi nove anni durante i quali il fascismo è andato al potere, nella nostra regione, dobbiamo riconoscere che questi nove anni hanno rappresentato per gli operai abruzzesi e per i salariati della terra e per le diverse categorie di contadini lavoratori, l'immisericordia e la fame. Il fascismo aveva promesso il benessere per tutti; ed affermava che la causa del malessere esistente tra i lavoratori dipendeva dalla lotta di classe. Ahinoi! Il fascismo ha soffocato con tutti i mezzi la lotta di classe, senza peraltro riuscire a distruggerla, ha disciolte le organizzazioni del proletariato, ha soppresso ogni libertà agli operai ed ai contadini: è bene? Il risultato di questa politica è stato l'abbassamento dei salari, la disoccupazione, la fame, la schiavitù politica.

Qui, da noi, gli Acerbo, i Sardi e compagnia brutta si erano assunti il compito di dimostrare che il fascismo migliorerebbe le condizioni dei lavoratori. Gli operai hanno sempre opposta la loro decisa avversione al fascismo; ma — bisogna riconoscerlo — non tutti i contadini furono altrettanto ostili alla azione brigantesca delle prime squadre d'azione. La lezione dell'esperienza apre gli occhi ai contadini abruzzesi. Domandate ad un contadino abruzzese, oggi, che cosa egli pensa del fascismo e lo sentirete imprecare contro tutti i santi della sua terra.

La crisi economica ha preso nell'Abruzzo delle forme acutissime. Qua e là si sono già avute delle insurrezioni di contadini; e recentemente a Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso, i contadini insorsero contro il regime delle tasse, contro la politica di dissanguamento dello stato e dei comuni ai danni delle popolazioni agricole italiane e della nostra regione. I carabinieri intervennero e fecero uso delle armi. Ma i contadini di Montenero hanno dato un esempio a tutti contadini.

Il Partito Comunista, contro il quale l'ira fascista è prevalentemente scatenata e che è restato al suo posto di combattimento malgrado la reazione; il Partito Comunista d'Italia che segue gli insegnamenti di Lenin e

che si batte per il rovesciamento del fascismo e del regime dei padroni, dei signori, dei ricchi; il Partito Comunista e la sua organizzazione abruzzese dicono ai proletari di Abruzzo: « Compagni, noi avevamo ragione quando vi dicevamo di abbandonare i capi socialisti, i capi democratici e liberali e di mettervi sotto le bandiere della rivoluzione proletaria. Voi avete subito una dura lezione. E' giunta l'ora in cui bisogna passare all'azione, in cui bisogna mostrare coi fatti che il proletariato abruzzese, così come quello di tutta Italia vuol farla finita con lo Stato dei padroni e dei ricchi. Ma perchè questa situazione abbia fine è necessario che

I COMUNISTI E I CONTADINI

Quando i signori parlano del comunismo e dei comunisti ai contadini, cosa essi dicono? Essi dicono che i comunisti vogliono prendere ai contadini la terra, la vacca, le pecore. Essi dicono che nella Russia, ove i comunisti sono al potere, i contadini muoiono di fame. I signori hanno paura della rivoluzione e perciò dicono delle menzogne. In Russia, quattordici anni fa, i contadini armati hanno essi espropriati i signori, i grandi proprietari di terra, e dettero la terra ai contadini che non ne avevano o ne avevano poca. In Russia non ci sono più i Don Nicola e i Don Felice. In Russia la terra appartiene a chi la lavora e non a chi sfrutta il lavoro dei contadini.

Quando i preti parlano dei comunisti ai contadini cosa essi dicono? Essi dicono che i comunisti distruggono le chiese, condannano coloro che sono credenti, per cui se i comunisti prendessero il sopravvento in Italia tutti i contadini e i lavoratori sarebbero dannati, andrebbero all'inferno... La realtà è che in Russia, ove i comunisti sono già al potere, la libertà religiosa è assicurata a tutti: soltanto i preti non hanno più le entrate fisse e obbligatorie: chi vuole il prete se lo paghi. Ecco perchè i preti dicono male dei comunisti; perchè essi vogliono ingrassarsi a spese della collettività. Quanto poi all'inferno, è difficile che esista un inferno peggiore di quello che noi viviamo su questa

gli operai si organizzino e lottino per le loro rivendicazioni immediate, che i disoccupati si organizzino ed impongano il riconoscimento del loro diritto alla vita, che i contadini si organizzino e lottino per migliorare i loro patti colonici, per esigere uno sgravio dei loro affitti e delle tasse ».

Il Partito Comunista nell'Abruzzo lavora per questi fini. Esso è alla testa dei lavoratori abruzzesi e vuole dirigerli alla lotta. Esso vuole che i lavoratori di Abruzzo non cadano più nelle grinfie dei democratici e dei socialisti turlupinatori. Esso vuole condurre gli operai e i contadini abruzzesi alle battaglie per il rovesciamento dello Stato fascista e capitalista e per l'avvento della dittatura del proletariato.

Al lavoro, compagni! E' tempo di lottare!

terra retta dai fascisti e dai capitalisti!..

I comunisti insegnano ai contadini la via della loro liberazione economica e politica. I comunisti vogliono che gli operai facciano una alleanza coi contadini poveri, ed assieme a questi buttino giù il governo dei padroni, esproprino la terra dei signori e la diano ai contadini senza terra, e diano il diritto ai mezzadri e ai fittavoli di tenersi gratis la terra che essi lavorano attualmente, senza pagare più niente ai padroni, e magari allargando la terra dei lavoratori se essa è troppo poca.

Dunque, i comunisti fanno gli interessi degli sfruttati; e tutti i contadini poveri debbono appoggiare il Partito Comunista.

Strappiamo la gioventù al fascismo!

Seguito della 1ª pagina.

navi, aprendo delle brecce profonde nelle scuole, lottando infaticabilmente contro la minaccia di guerra, sgretolando la Milizia dal di dentro, la F.G.C. diventerà una vasta organizzazione, un serbatoio di forze rivoluzionarie, la « cavalleria leggera » della rivoluzione proletaria italiana.

L'entusiasmo che ha accompagnato i lavoratori del congresso — al quale parteciparono « vecchi giovani » e — in massima parte — giovani venuti da poco nella Federazione, la serietà della discussione, la volontà di apprendere e di lavorare che i compagni dimostrarono, ci dicono che la F.G.C.I. darà presto la prova che essa sa uscire dai limiti di una organizzazione ristretta e diventare la organizzazione di combattimento di tutta la gioventù lavoratrice italiana.

Il Partito darà alla F.G.C. tutti l'appoggio necessario, come del resto ha sempre fatto, e curerà che alla base, tutti i compagni adulti vigilino

Lettera di un contadino abruzzese

Contadini abruzzesi, il governo fascista, con la sua organizzazione e i suoi podestà, ci affamano, ci hanno ridotti a una massa di straccioni. Non possiamo più vestire i nostri bambini. I risparmi che avevamo ce li hanno rubati imponendoci imposte affamatrici. Ci hanno tassata anche l'aria che respiriamo.

Noi lavoriamo durante tutto un anno, ed alla fine, in una maniera o nell'altra, i frutti del nostro lavoro ci vengono rubati. E' tempo che mettiamo fine a questo stato di cose. Dobbiamo organizzarci e lottare per non pagare più le imposte fino a quando esse non saranno largamente ridotte, perchè le imposte siano soppresse per tutti contadini rovinati dalla crisi, per non pagare più gli affitti, fino a quando essi non saranno ridotti di almeno il 50 % e perchè i fittavoli rovinati dalla crisi siano esentati da ogni pagamento di affitto ai padroni.

Per essere forti, dobbiamo unirci. Dobbiamo unirci nelle Leghe della Associazione di Difesa tra i contadini. Così riusciremo ad impedire i sequestri.

I soldi che ci vengono rubati vanno a mantenere la Milizia, gli sbirri, tutti coloro che ci opprimono. Noi non vogliamo mantenere, a spese nostre, i nostri aguzzini.

Il Partito Comunista è al nostro fianco, in tutti i momenti, in ogni occasione. Questo partito non ha tradito mai. Perciò i fascisti lo odiano in modo particolare. Ma se i fascisti odiano questo partito vuol dire che esso difende a noi lavoratori, e noi dobbiamo amarlo e seguirlo. Esso sarà la nostra guida.

Basta con le prediche dei preti. Con le preghiere non si cambia la nostra situazione. Solo la lotta, la nostra forza metteranno fine per sempre alla nostra miseria.

Via i podestà dai comuni! I comuni ai lavoratori! Viva l'Associazione di Difesa tra i contadini! Si dice che noi contadini abruzzesi abbiamo la « coccia tosta ». Va bene: contro questa nostra « coccia » i fascisti e i signori si romperanno le corna.

A.

alla ripresa dell'attività dei giovani compagni, la assistano e la guidino. La F.G.C. è stata e resta un grande tesoro per il partito. Guai a noi se sperperassimo!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

BISOGNA FARE COME IN RUSSIA?

Ma che vuol dire questo? Questo vuol dire che bisogna **COMBATTERE**. La rivoluzione ha vinto in Russia perchè gli operai, guidati dal Partito Comunista, non si sono mai lasciati mettere i piedi sul collo dai padroni.

Essi hanno combattuto sempre, per anni di seguito, per il pane, per la libertà, contro ogni soprasso, contro ogni riduzione di salario, contro la guerra.

Alla mobilitazione fascista rispondiamo con la mobilitazione e con la lotta delle masse lavoratrici

Nessuno può più farsi illusioni sulla efficacia dei provvedimenti del governo fascista a favore dei disoccupati, di cui tutti i giornali ogni giorno parlano.

Siamo in pieno inverno, l'anno volge oramai al suo termine, i « provvedimenti » del governo fascista non hanno dato lavoro alle grandi masse dei disoccupati, non hanno dato pane. Il disagio si è ancora acuito, i metodi di « rotazione » nell'impiego dei lavoratori hanno allargate ancora di più questo stato di disagio profondo che, prima limitato alle masse dei disoccupati ora si va sempre più estendendo alla popolazione lavoratrice tutta intera. Fame per gli uni, crisi e miseria per gli altri: questa è la situazione.

Questa situazione — noi comunisti non ci stanchiamo di ripeterlo — non offre vie di uscita se non attraverso la organizzazione e la lotta.

Aspettare passivamente che il fascismo dia, che il fascismo provveda vuol dire condannarsi con le proprie mani. Il fascismo non può procedere su di una diversa linea. Se vuole durare deve continuare la sua offensiva contro i salari (già abbassati sino all'inverosimile limitandosi a distribuire parzialmente un pò di elemosina, un pò di beneficenza ai disgraziati che da lungo tempo non hanno più lavoro ne pane.

Soffrire la fame, le umiliazioni, gli stenti oppure scendere in lotta: questo è il dilemma di oggi. Noi comunisti non ci stanchiamo di dire che sopportare significa rassegnarsi ad andare di male in peggio: la sola via d'uscita è lottare.

Scendere in lotta: gli operai nelle officine in difesa dei propri salari, nei sindacati fascisti proclamando le proprie rivendicazioni, nei comizi e nelle riunioni sindacali fasciste trasformandole in comizi di classe.

Scendere in lotta: i disoccupati riuniti in gruppi per manifestare nelle strade, per invadere i negozi del capitale prendendo la roba dove è, per chiedere non elemosina ma pane e lavoro, sussidio uguale al salario.

Scendere in lotta: i contadini, piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri, contro le tasse, contro le imposte, contro l'usura dei signori, contro i patti coloniali affamatori, per la difesa economica e sociale della popolazione della campagna.

I lavoratori italiani devono organizzarsi per la lotta per poter dire: basta! Basta con le menzogne spudorate! Basta con le riduzioni dei salari! Basta con le tasse e con le imposte! Basta con la disoccupazione con la fame!

La chiave di volta della situazione sta nella attitudine delle masse lavoratrici. Se le masse lavoratrici scendono in lotta, la probabilità per il fa-

scismo di uscire dalla crisi diminuiscono.

Siamo arrivati a un punto culminante: Che cosa accadrà quest'inverno? Niente accadrà se noi non ci muoviamo, se le masse lavoratrici italiane non scenderanno in lotta in misura più decisiva, più larga. Soltanto la lotta delle masse potrà modificare e rovesciare magari, l'insopportabile situazione attuale.

Questo è quello che il fascismo capisce ed ecco perchè chiama a raccol-

Gli imperialisti vogliono spartirsi la Cina e aggredire la Russia Soviettista

Il ministero giapponese che ha iniziato la guerra contro la Cina per l'occupazione della Manciuria ha dato le dimissioni. Esso è stato rimpiazzato con un altro composto dai partiti più aperti e decisi della guerra, i quali hanno affermato varie volte che bisogna occupare anche una parte del territorio sovietico. Il piano di intervento del Giappone, sostenuto da tutto l'imperialismo mondiale, si sviluppa e si precisa: si vuol conquistare la Manciuria, procedere alla spartizione della Cina, provocare la Russia, procedere all'occupazione del suo territorio, costringere la Russia Soviettista alla guerra. La stampa borghese e fascista lavora per preparare l'opinione in questo senso. Si afferma che la Russia è obbligata a intervenire, si spinge la Russia a uscire dalla sua politica di pace per la costruzione socialista, per poter poi domani, se questo si verificasse, gridare in tutti i modi, che la Russia ha provocato la guerra che essa mette in pericolo la « civiltà » e il « progresso ».

L'imperialismo francese sostiene decisamente quello giapponese per creare in Manciuria, una base dell'attac-

co contro la Russia. Navi da guerra francesi sono partite verso la Cina. È l'imperialismo italiano, il fascismo? Esso sostiene la politica dell'imperialismo americano. La stampa fascista dice che in Cina si apre per l'Italia un nuovo mercato, prepara l'intervento italiano per la spartizione della Cina a fianco degli Stati Uniti, per lottare contro gli eserciti rossi dei Soviett Cinesi. L'imperialismo italiano, francese, americano, ecc., riusciranno ad inviare degli eserciti in Cina, questi dopo aver occupato una parte della Cina si uniranno per marciare contro la Russia Soviettista.

Il proletariato italiano deve lottare fin da oggi contro ogni intervento in Cina, deve impedire che nessuna nave da guerra, nessun soldato, nessun aeroplano siano inviati in Cina.

Il proletariato italiano deve lottare contro la guerra che si verifica in Manciuria e difendere gli eserciti rossi, gli operai e i contadini cinesi uniche forze che lottano in Cina contro l'imperialismo, che vogliono realmente l'indipendenza e la libertà del loro paese.

ROMOLO.

Contro le ritenute e contro i furti sul salario operaio

Una delle nuove trovate dei padroni è quella di fare pagare agli operai occupati il sussidio per i disoccupati più bisognosi. Invece di aprire le loro borse ben fornite questi ladri prendono i soldi dalle borse degli operai, tolgono una quota — talvolta importante — del loro salario e fanno generosamente la elemosina con il denaro degli altri. I sussidi per i disoccupati devono essere dati con il denaro dei ricchi e non con quello dei poveri, con il denaro dei padroni, con il denaro delle banche, del governo fascista. Il governo fascista invece di spendere miliardi e miliardi per gli armamenti dia il sussidio ai disoccupati.

Dove vanno i soldi che sono ritenuti agli operai che lavorano per aiutare i disoccupati? Vanno veramente ai disoccupati? Oppure vanno a finire nelle tasche dei gerarchi e nelle tasche di quei giovinastri che non hanno voglia di lavorare e che formano le squadre dei delinquenti fascisti? I veri disoccupati, gli onesti operai, i padri di famiglia sono gli ultimi in lista. I primi a essere serviti sono i fascisti disoccupati. Ora è noto che i fascisti che vogliono trovare lavoro lo trovano più facilmente degli altri perchè sono protetti dal regime e godono di una situazione di favore. I fascisti disoccupati sono, dunque, quelli che non hanno voglia di lavorare sono quelli che vivacchiano con gli incerti del mestiere: con gli assegni mensili dell'O.V.R.A., della polizia politica fascista, della Milizia e in più — somma ironia — con il sussidio di disoccupazione. Il denaro tolto agli operai che ricevono un salario di fame dopo tanti sudori e tanti stenti, la ritenuta sul salario va nelle tasche dei gerarchi fascisti e nelle tasche di questi delinquenti, di questi mangiapane a tradimento.

Quando agli operai vengono proposte delle trattenute gli operai devono rispondere: I disoccupati hanno il sacro diritto di mangiare ed è dovere vostro di prendere i soldi nelle casse del governo fascista che è responsabile di questa situazione, nelle casse dei padroni. Noi siamo in una tale situazione che non riusciamo a sfamarci insieme ai nostri figli, noi non daremo un soldo. Insieme agli operai disoccupati gli operai occupati devono lottare perchè la beffa atroce della elemosina fascista si trasformi nella lotta perchè ai disoccupati non si faccia soltanto una beneficenza del tutto insufficiente ma si dia loro il pane.

FIorentino.

**Disoccupati, basta con la fame!
Viva i nostri Comitati di disoccupati!
Pane e lavoro!**



Il cambio della guardia

L'ora di Achille Starace è un'ora buia, è un'ora da « resa dei conti ».

Questo criminale della razza dei Dainini, dei Putato, dei Volpi, degli Scorza, viene messo sul piedistallo perché si pensa che ci possa fare paura, che possa far venire i brividi di una gente povera — la vera nemica del regime della fame, dell'oppressione politica, della guerra.

Noi siamo, purtroppo!; al 1932, e i milioni di lavoratori, nelle città e nelle campagne, sanno a memoria tutte le canzoni del fascismo.

Una canzone dice: « La lotta di classe, o proletari, è la causa della vostra miseria. Unitevi nella solidarietà nazionale e il benessere sarà per voi ».

Un'altra canzone dice: « Contadini, noi fascisti, noi siamo i vostri amici più veri. Noi vogliamo ruralizzare l'Italia, cioè fare una politica che vi dia benessere ».

Un'altra delle tante canzoni dice così: « Il boisevismo è la miseria, il fascismo è la ricchezza per tutta la nazione e per ciascun individuo ».

Queste canzoni le sanno tutti. Eppure... Vi sono dieci milioni di affamati, il resto delle famiglie dei lavoratori diminuisce ogni giorno più la razione alimentare. I contadini sono rovinati espropriati, gettati nei ranghi dei mendicanti o costretti ad accettare, per un tozzo di pane, per una fetta di polenta, le condizioni più infami. Ecco il regime delle canzoni, dopo dieci anni.

Non sembra che nel paese dei boisevichi le cose vadano a questo modo. Là non c'è disoccupazione. Là c'è lavoro per tutti. Là le condizioni degli operai e dei contadini migliorano continuamente. Là c'è la libertà per i lavoratori. In Russia si cantano altre canzoni.

Una di queste dice: « Proletari di

tutti i paesi, unitevi. Unitevi e cacciate dal potere i capitalisti. Unitevi e uccidete i padroni dalle fabbriche, i signori dalle terre ».

Un'altra di queste canzoni dice: « Il capitalismo e il fascismo sono la morte del proletariato e dei contadini lavoratori, sono la fame, la guerra, l'oppressione. La rivoluzione proletaria dà la libertà a chi lavora e il benessere ».

Dopo dieci anni di terrore, di squadrismo, di lotta contro i proletari, la venuta di Starace alla direzione del suo partito dice che la situazione diventa dura per il fascismo. Anche Fanfani renne al potere dopo l'affare Matteotti. Ma che cosa di nuovo ci viene a raccontare costui?

Avevamo detto che il fascismo apriva le strade imperiali all'Italia, e che i nostri proletari, i nostri lavoratori avrebbero visto il secolo d'oro. Invece, l'anno scorso, di questi tempi, Mussolini diceva essere beati gli operai italiani che non hanno l'abitudine di mangiare più di una volta al giorno! (E mangiassero davvero una volta al giorno!) Invece, oggi, al servizio della guardia, il Duce ordina la mobilitazione del fascismo... « contro ogni disfattismo », « contro ogni vociferazione », « contro tutti quelli che tentassero, sotto qualunque veste o motivo, di speculare sull'attuale stato economico ». Da oggi, dice il Duce, le sedi fasciste debbono restare sempre aperte.

Cosa accade? Il fascismo ha paura di voi, operai, ha paura di voi contadini, ha paura di voi lavoratori, di voi disoccupati, affamati. Il criminale Starace, « al potere » è la paura al potere, la paura con la faccia feroce, la paura dell'ora buia.

La chiave della situazione, operai, è nelle nostre mani.

Una infame manovra

Da qualche tempo i resoconti del Tribunale Speciale parlano di arresti di « funzionari » del Partito Comunista i quali avrebbero denunciato i compagni della regione in cui lavoravano portando ad altri arresti. Questo ha scritto la stampa fascista, ad esempio, del compagno Moscatelli. Si tratta di vili insinuazioni, di spudorate menzogne.

Il compagno Moscatelli torturato, bastonato a sangue per giorni e giorni di seguito ha tenuto un contegno eroico. Da lui gli sbirri di Mussolini non hanno tirato fuori una sola parola.

Negli ultimi resoconti si parla ugualmente di taccuini rinvenuti addosso a compagni funzionari contenenti indicazioni e indirizzi che hanno permesso l'identificazione e l'arresto di numerosi compagni. Si tratta di menzogne, di voci che l'O.V.R.A. sparge allo scopo di seminare la sfiducia nelle nostre fila nei confronti dei compagni funzionari, lo scoraggiamento e il panico.

Ugualmente false sono le notizie riguardanti i criptogrammi (scritture cifrate) rinvenuti addosso ai funzionari al momento dell'arresto i quali, decifrati dalla solerte polizia, avrebbero poi portato ad altri arresti.

I compagni tutti devono considerare queste comunicazioni giornalistiche così come le voci messe in giro come delle infami e spudorate manovre dell'O.V.R.A. le quali tendono a gettare il disfattismo sul movimento rivoluzionario.

Lavoriamo nell'esercito!

Il pericolo della guerra, la preparazione fisica ed ideologica della gioventù da parte del fascismo impongono un ritmo accelerato al lavoro della F.G.C.I.

Il compito che la F.G.C.I. e il P.C. devono porsi quello di raggiungere le caserme e le navi. La maggioranza dell'esercito deve essere con la maggioranza del proletariato. Ogni organizzazione giovanile di base deve avere il collegamento con le caserme della propria località. Occorre assicurarsi un lavoro continuo, un lavoro di propaganda e di agitazione che abbia come base attiva le nostre cellule giovanili.

I soldati debbono passare sul terreno concreto dell'azione. Il loro lavoro deve fondarsi sull'agitazione per la realizzazione di parole d'ordine che rispondano alle vive necessità dei soldati e dei marinai.

Occorre mobilitarsi per: Un vitto sano e sufficiente controllato da una Commissione nominata dai soldati; un alloggio migliore; la libera uscita di tre ore ogni sera e tutta la domenica libera; un limite massimo alle marce di 20 km. al giorno; un aumento di soldo.

La divisa, i maltrattamenti degli ufficiali e dei sottufficiali, il servizio di ordinanza sono motivi concreti di agitazione. Non bisogna arrestarsi: ogni vittoria deve essere la base di una nuova lotta.

Soldati, marinai ed avieri, lottate contro la guerra, in difesa dell'U.R.S.S., per un governo operaio e con-

SCIOPERI E DIMOSTRAZIONI

Manifestazione di disoccupati.

— A Roma (Garbatella) i disoccupati già due volte hanno dato l'assalto ai forni. Sono stati operati numerosi arresti. A Roma il malcontento è grande e vi è un grande fermento per la crescente disoccupazione. Parecchi arresti accadono perché nei sobborghi operai si va a prendere il pane e poi non lo si paga. Col prossimo gennaio non daranno più il sussidio di disoccupazione ma un buono per i viveri. Per avere il buono per mangiare bisognerà stare lungamente in fila. Saranno così inaugurate le fila della fame.

A Nettuno il paese è pieno di manifestini raffiguranti un gruppo di bambini che rosicchiano la testa di Mussolini. In mancanza di altro...

Lo stato d'assedio in Istria.

— A Parenzo sono accadute delle violente manifestazioni contro il fisco. Cento arresti. A Rovigno il movimento è ugualmente diffuso e sono stati eseguiti numerosi arresti. Anche a Vismara i contadini sono scesi in lotta. Sono stati operati venti arresti. Si dice che il podestà di Ugnago sia stato gettato in mare dai contadini. A Dignano i contadini hanno avuto notizia del movimento che era scoppiata in varie località dell'Istria e sono scesi in lotta manifestando nelle strade. Molti arresti. Non si conosce il numero degli arrestati. Parenzo è isolata dal mare e dalla terra e si trova in stato di assedio. La Milizia locale se non ha fraternizzato non si è però nemmeno prestata per lottare contro i dimostranti. È stata inviata sul posto una intera coorte della Milizia da Bologna. Il controllo è severissimo per chi esce e chi entra dall'Istria.

Arresti di comunisti a Prato.

— Un mese fa il centurione Amilcare Corsi di Prato, informato da un suo amico cacciatore che un tale gli aveva dato un manifesto comunista, provocò una serie di arresti, fatti a caso. Il « Bargello », organo dei fascisti del pratese denuncia la scoperta di un « complotto » comunista, della quale da lui merito alla vecchia camicie nera Corsi. A sentire il giornale fascista pratese si tratterebbe di avere eliminati dalla circolazione un gruppo di « giovanisti ». In tal modo la « ripresa » di una attività comunista a Prato sarebbe stata soffocata agli inizi... E' proprio sicuro il « Bargello » di avere distrutto il comunismo a Prato? Quante volte il « Bargello » non ha ripetuto le stesse cose! Eppure...

A Ferrara. — Nonostante la gravità della crisi e della disoccupazione, le autorità fanno cacciare di casa tutti coloro che non sono in grado di pagare l'affitto, i quali sono — nella maggior parte dei casi — dei disoccupati.

A Imola. — E dintorni i disoccupati che si recano agli uffici di collocamento per sapere se c'è del lavoro vengono allontanati colla violenza e spesso bastonati. Si vuole impedire che gli aggruppamenti di affamati provochino delle esplosioni e delle rivolte. A Imola è proibito soffermar-

si a crocchi sulla strada e parlare in pubblico. Chi resiste viene arrestato. L'ex confinato Umberto Baroncini, per questi motivi, è stato colpito a pugni dai fascisti e ridotto in condizioni gravi.

Una larga distribuzione di manifestini ha provocato una ventina di arresti.

Le tattiche del Tribunale Speciale

I cinque delinquenti che compongono il collegio giudicante del Tribunale Speciale hanno bene meritato dal regime fascista. Ora essi possono sospendere la loro nobile fatica per prendere le guadagnate vacanze natalizie. Il bilancio dei processi tenuti durante la sessione del Tribunale Speciale che viene per chiudersi, segna una nuova infamia della reazione, sia per il numero delle condanne che per la loro durata.

Negli ultimi mesi la serie di processi politici celebrati denota l'intensificata reazione specialmente in alcune regioni d'Italia. Il mese di settembre è stato dedicato ai processi contro operai e contadini emiliani, ottobre e novembre contro operai lombari e giuliani, dicembre ancora contro imputati lombardi e piemontesi. Pochi altri processi meno importanti sono a carico di compagni di altre regioni.

Ecco alcune cifre di un significato molto evidente: sopra un complesso di 27 processi 21 riguardano imputati di sole quattro regioni, così divisi: 6 processi contro imputati giuliani, 6 contro emiliani, 5 contro lombardi e 4 contro piemontesi. E ancora: sopra un complesso di 200 condannati con 852 anni di pena, ben 194 condannati con 817 anni di pena sono di quelle quattro regioni.

Ma il regime fascista, oltre che dal Tribunale Speciale, è servito a dovere anche dalla magistratura ordinaria. I tribunali e le corti d'assise delle differenti provincie, nello stesso periodo hanno celebrato 8 processi politici in cui furono condannati 71 imputati a un totale di 140 anni di galera. Inoltre vi sono stati due grandi processi contro la cosiddetta mafia, in uno dei quali 39 contadini siciliani sono stati condannati a 425 anni di reclusione, mentre nel secondo — non ancora finito — contro 245 accusati sono stati chiesti 1.000 anni di pena!

In tutti questi processi vi sono stati 142 assolti, ma l'assoluzione nei processi politici è un'atroce ironia. Quei 142 « assolti » sono stati nella quasi totalità inviati nelle isole di deportazione!

Il fascismo non intende certamente di porre fine alla sua opera di repressione feroce. Il Tribunale Speciale, per le tornate del nuovo anno, si prepara a giudicare altre centinaia di operai rivoluzionari che sono detenuti a Roma e nei carceri giudiziari di tutte le principali città d'Italia.

I processi che si sono svolti nell'ultimo periodo sono di un grande significato perché indicano che il governo fascista è impegnato a difendersi dagli attacchi delle forze rivoluzionarie soprattutto nelle regioni decisive della rivoluzione italiana.

Nelle regioni i colpi ripetuti della reazione hanno ottenuto come risultato un rafforzamento dell'azione rivoluzionaria delle masse sotto la guida del Partito Comunista.

p. m.

G. VERDI.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Se non portiamo le donne operaie e contadine nei sindacati di classe, se non prendiamo la direzione delle loro lotte, se non portiamo nel partito le migliori lottrici proletarie non siamo degni di chiamarci comunisti.

La minaccia di guerra è una minaccia reale

L'avanzata del Giappone nel territorio della Cina e la impotenza della Società delle Nazioni ad impedirlo mostra chiaramente che l'azione giapponese è appoggiata dall'imperialismo mondiale, ed in particolare dall'imperialismo francese. Senza dubbio la guerra del Giappone solleva timori e approfondisce i contrasti fra gli imperialisti rivali. Ciascuno ritiene, ed a ragione, che l'altro lo danneggi nei propri interessi mentre tutti sono d'accordo che occorre arrivare alla spartizione della Cina, allo schiacciamento dei Soviet cinesi ed a portare un colpo alla Unione Sovietista. La lotta per lo smembramento della Cina e contro la rivoluzione avviene attraverso contrasti, attraverso ad una lotta tra i diversi imperialismi.

Noi dobbiamo cavar fuori il senso reale degli avvenimenti orientali, cioè che questi significano un grande passo avanti verso la guerra e verso l'aggressione alla U.R.S.S. e l'intervento contro le regioni sovietiste della Cina. Nello sviluppo di questa azione vedremo più chiaramente che il posto dell'Italia imperialista è sul fronte anticinese, contro la rivoluzione cinese e contro la U.R.S.S.

Noi abbiamo già dimostrato che gli industriali italiani sono d'accordo con gli imperialisti esteri per la conquista del mercato cinese, il che è quanto dire per la soggezione della Cina alle grandi potenze, per la soppressione anche di quella larva di governo « autonomo » delle Cina che non ha mai impedito all'imperialismo di fare i suoi comodi in questo grande paese. Ma una politica di smembramento della Cina trova una forza disposta ad impedirle il passo: gli operai e i contadini, il governo sovietista provvisorio delle Cina centrale, l'Armata rossa cinese. Per andare oltre sulla via della distruzione della Cina bisogna fare i conti con le forze della rivoluzione cinese.

I lavoratori italiani non vedono la guerra perchè la Cina è lontana e perchè la stampa fascista fa di tutto per addormentare la loro vigilanza.

Noi dobbiamo, perciò, suonare l'allarme. Agli affamati d'Italia la nostra borghesia sta per trovare del lavoro: andare a soffocare la rivoluzione cinese, andare ad aggredire la U.R.S.S.

Ai soldati, ai marinai, ai disoccupati, agli operai, ai contadini il Partito Comunista dice: Non permettete che l'imperialismo italiano, il fascismo che ci affama e ci opprime, faccia di voi i crumiri della rivoluzione mondiale. In piedi, compagni, operai, lavoratori tutti, affamati delle cit-

Per un chilo di viveri al giorno Per dei viveri sani e nutrienti ai disoccupati

L'Ente Opere assistenziali per Milano e provincia ha fatto stamburare sui quotidiani delle cifre, cosiddette « imponenti », che dovrebbero testimoniare della sollecitudine fascista a favore dei disoccupati.

Dette cifre sono, invece, una chiara, matematica, schiacciante condanna del fascismo e della sua sedicente « assistenza » ai disoccupati. Sono una piena conferma di quanto noi comunisti abbiamo detto fin dai primi giorni, quando denunciavamo le trattenute operaie per la disoccupazione come un inganno, come un pretesto per rubare altri soldi agli operai e ai disoccupati stessi, speculando sulla loro fame.

I giornali parlano di cifre « imponenti », di migliaia di quintali di merci destinate ai disoccupati, di piani di distribuzione per sei mesi, ecc. ecc.

Ma quanti sono i disoccupati a Milano e provincia? Quanti sono gli affamati, cioè i disoccupati più le loro famiglie che vogliono, che debbono mangiare? Tutte le migliaia di quintali di riso, tutte le migliaia di chilogrammi di carne, di pane preventivati per sei mesi, a quante razioni si riducono per giorno?

Una semplice divisione può dare la cifra desiderata, ma i pennivendoli fascisti si sono ben guardati di ricercare questa cifra, perchè ciò avrebbe mandato all'aria tutto il loro mucchio di chiacchiere sul « cuore del Duce », sul « fascismo che prevede e provvede » e altre favole del genere, che non riempiono la pancia, ma « imboniscono » solo i crani.

Ma questa cifra l'abbiamo ricercata noi; noi abbiamo ridotto le « cifre imponenti » di viveri che saranno distribuiti in sei mesi, nel numero di « razioni » che potranno essere distribuite per giorno. Ecco la tabella che ne risulta.

	disponibilità per 6 mesi
Riso	q. 18.450
Farina gialla	q. 18.000
Salsa di pomodoro	kg. 83.700
Merluzzo	kg. 51.000
Olio	kg. 66.150
Carne	kg. 50.400
Pane	kg. 41.850

La tabella e della campagna, contro la guerra che avanza. Abbasso la guerra! Giù le mani dalla Cina! Giù le mani dalla U.R.S.S.! Pane e lavoro agli affamati del nostro paese! Libertà ai lavoratori italiani! Abbasso il fascismo! Evviva la dittatura del proletariato in Italia!

razione per giorno e per persona	
Riso	gr. 250
Farina gialla	gr. 500
Salsa di pomodoro	gr. 25
Merluzzo	gr. 200
Olio	gr. 50
Carne	gr. 200
Pane	gr. 500

razioni disponibili per giorno	
Riso	41.000
Farina gialla	20.000
Salsa di pomodoro	16.350
Merluzzo	1.425
Olio	7.360
Carne	1.400
Pane	465

Quanti sono i disoccupati a Milano e provincia? Non meno di centomila, certamente che, con le loro famiglie, fanno un 3-4 cento mila affamati. A quattrocento mila affamati il « cuore generoso » di Mussolini e del fascismo milanese, che ha trattenuto e trattiene tuttora, sulle paghe operaie, dei milioni, mette a disposizione 465, dicono quattrocento sessantacinque razioni di pane al giorno. Si dirà che, in compenso, sono disponibili più di 16 mila razioni di salsa di pomodoro; ma 25 grammi di salsa di pomodoro coloreranno la pancia, ma non possono riempirla.

Tutte le cifre messe assieme, malgrado la loro « imponenza », non danno nemmeno 3 mila razioni al giorno tra carne e merluzzo, e arrivano appena a 60 mila razioni tra riso e farina gialla. Tutto questo, ripetiamolo, per 3-4 cento mila affamati, quanti ve ne sono in Milano e provincia.

Che qualità di viveri sono distribuiti? Il riso è granella che le galline rifiuterebbero; la farina gialla sappiamo quale potere nutritivo ha: è buona a far venire la pellagra; le razioni di carne e di merluzzo sono così poche: nemmeno una su ogni cento affamati, che non è il caso di contarci su; del resto, come gli stessi giornali fascisti lasciano intendere, sono riservate ai « gerarchi » a spasso e alle spie in attività di servizio.

Che cosa fare allora? I disoccupati devono mangiare, loro e le loro famiglie: devono mangiare tutti e tutti i giorni; devono pretendere non delle chiacchiere, ma dei viveri sani e nutrienti; devono pretendere non una sola razione di salsa di pomodoro per tutta assistenza per una settimana, ma, ogni giorno, per ogni componente la famiglia devono pretendere almeno una razione di riso di carne e di pane. Un chilo di viveri sani e nutrienti per ogni componente la famiglia del disoccupato, deve essere la

parola d'ordine di tutti gli affamati. Vogliamo pane, riso, carne e non della sola salsa di pomodoro, deve essere il loro grido di battaglia. Il disoccupato deve avere la casa, il gas, la luce gratis, il latte gratis per i suoi bambini. Il disoccupato deve potersi ricoverare, scaldare, leggere la sera, deve poter nutrire i propri bambini.

Gli operai occupati e disoccupati devono pretendere di sapere dove vanno a finire le trattenute sulle paghe operaie a favore dei disoccupati. Sono già stati incassati, solo in Milano e provincia, dei milioni e il valore delle merci che si dicono che saranno messe a disposizione dei disoccupati è evidentemente inferiore ai milioni incassati.

Dove vanno i soldi degli operai? Chi li mangia? Vanno a ingrassare un pugno di gerarchi, nelle spese per la fabbricazione di nuove armi per la prossima guerra che il fascismo prepara o vanno a finire nelle tasche dei padroni?

Gli operai occupati e disoccupati devono chiedere i conti, devono pretendere di controllare e di dirigere essi la gestione dei fondi per i disoccupati. Devono imporre, uniti, che non siano più fatte le trattenute agli operai: Per i disoccupati devono pagare i padroni, i fascisti, lo Stato.

Lo Stato deve tirare fuori gli 800 milioni rubati alla Cassa per l'Assicurazione contro la disoccupazione. Con questi soldi deve dare da mangiare ai disoccupati, non con le trattenute fatte sui miseri salari operai, già insufficienti per vivere.

Questo devono pretendere e imporre con l'organizzazione e la lotta tutti i lavoratori, tutti gli operai: occupati e disoccupati. I comunisti, come sempre, saranno con loro, alla testa della lotta.

L. Gallo.

La opinione che le donne non si occupano e non debbono occuparsi di politica è una opinione squisitamente reazionaria. Sono i borghesi e i fascisti che hanno l'interesse che le donne stiano a casa a far da mangiare e ad allevare i figli. Ma le donne lavoratrici, in tutte le agitazioni, sono alla testa delle masse. Ancora ieri, nell'Istria, a Pisino, Dignano, erano le donne contadine che tenevano la strada. Le donne lavoratrici insegnano spesso agli uomini come si fa la politica.

COMPAGNA



QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

All'avanguardia le donne lavoratrici!

Vi è in Italia più di un milione di operai disoccupati nella industria. Ve ne è quasi un milione nella agricoltura. In questa massa enorme di senza lavoro, quante sono le donne? E' difficile dirlo in modo preciso, ma è certo che esse ne costituiscono una parte molto ingente. Due o tre anni fa quando la crisi economica si avvicinava, quando tutto lo sforzo degli industriali e dei fascisti era diretto a ridurre il salario degli operai per difendere il profitto, gli uomini vennero cacciati dalle fabbriche e in loro vece si prese, per un salario di fame una massa di donne. Ora, che siamo nel cuore della crisi, si cacciano anche le donne e il salario di fame che prima era riservato alle donne viene pagato a quei pochi operai per cui ancora vi è del lavoro. Questo è il destino delle donne lavoratrici nel mondo capitalistico: — chiamate al lavoro, portate nelle fabbriche, per servirsi di esse come di una massa di schiavi, per far cadere il salario di tutti gli operai, e poi gettate via, gettate sul lastrico, dove le attende il destino più nero.

Perché una operaia quando è disoccupata, non conta più nulla. E' come se non avesse mai lavorato. La schiavitù che la società capitalistica fa pesare sopra la donna ricade su di lei come una cappa di piombo e la schiaccia. L'operaia disoccupata ritorna ad essere una schiava quando non diventa una prostituta. Con tutti gli artifici, col pretesto che essa è una « donna di casa » e che nella casa vi è qualche un'altro che lavora, le si nega persino il miserabile sussidio dei disoccupati. Vi è di più. Persino la umiliante elemosina della Assistenza, persino la zuppa dei mendicanti, in molti posti la si nega alle donne, col pretesto che esse non sono dei « disoccupati ».

Così si trattano le donne, perché si pensa che le donne siano facili a sottomettersi, che esse non si ribelleranno mai.

Ebbene, bisogna smentire questa cosa. Le donne operaie sono la parte più misera, la parte più calpestata e più disprezzata dell'esercito dei lavoratori. Ma le donne operaie sono sempre state in prima linea quando vi è stato da combattere. Scalze, miserabili, affamate, le donne, in tutti i movimenti rivoluzionari hanno saputo battersi senza paura, con rabbia, per i loro diritti e per i diritti dei lavoratori.

Oggi le donne operaie devono battersi per il diritto di vivere.

Per non lasciarsi cacciare dalle fabbriche!

Per non lasciarsi diminuire il salario!

Per avere il sussidio di disoccupazione, e per tutto il tempo che sono disoccupate!

Per aver pane, lavoro e libertà!

Dappertutto dove le donne lavoratrici hanno manifestato per le strade i fascisti hanno avuto paura, sono scappati.

L'otto di marzo è la giornata internazionale delle donne lavoratrici. Bisogna celebrare questa giornata con una lotta. Bisogna preparare questa giornata raggruppandosi, reclamando i propri diritti, conquistandosi con la forza, strappando ai padroni e ai fascisti di che mangiare, di che vivere, di che vestirsi, — per noi per i nostri bambini, per i nostri fratelli.

All'avanguardia, le donne lavoratrici!

Ercoli.

RECLUTARE!

Nelle manifestazioni delle donne lavoratrici come e quanto abbiamo reclutato?

Quante operaie scioperanti del Friuli, del napoletano, quante mondine siamo riusciti a reclutare nel nostro partito?

Reclutare. Reclutare fra le donne lavoratrici senza paura, senza lasciarsi influenzare da idee stupide e reazionarie sull'inferiorità delle donne, sulla « leggerezza » delle donne e simili: questo è uno dei compiti di maggiore importanza posto davanti al partito.

Se noi non reclutiamo fra le donne che si battono sul fronte della lotta di classe, oggi, spesso in Italia con più coraggio degli uomini, se noi non portiamo questo « attivo » rivoluzionario nel nostro partito noi non facciamo del nostro partito la « avanguardia della classe operaia » poiché le donne proletarie hanno dimostrato in questi ultimi anni di militare nell'avanguardia del proletariato e nelle prime fila, e d'altra parte se noi non reclutiamo fra le donne che sono mete della popolazione lavoratrice italiana, se noi non lavoriamo largamente fra di loro, noi non ci mettiamo in condizioni di fare un largo lavoro di massa.

Nessun lavoro di massa, largo e profondo è possibile senza che si trascino nella lotta i vasti strati delle lavoratrici femminili.

Reclutare. Reclutare senza paura fra gli elementi più avanzati della popolazione lavoratrice femminile. Combattere aspramente senza pietà tutti quelli che non hanno fiducia nel lavoro tra le donne che ridono scemamente; dire apertamente che il loro sorriso è settarismo, è opportunismo, è boicottaggio del lavoro di massa del partito oltre che segno di arretratezza mentale.

Chi sorride sulle possibilità del lavoro tra le donne proletarie ha una mentalità borghese, pretesca, fascista.

Dal punto di vista ideologico il nostro partito è estremamente debole su questo settore. Lottiamo per farla finita con questa forma insidiosa e pericolosa di opportunismo (insidiosa perché sembra innocente) facciamo che la campagna dell'8 marzo fortifichi nella coscienza del partito il sentimento della necessità e dell'enorme importanza del nostro lavoro tra le masse lavoratrici femminili.

Iacopo.

Il fascismo e le donne

« La donna deve essere tolta dalla fabbrica e dagli uffici, il suo posto è nel focolare domestico, i suoi doveri: di allevamento dei bambini, la cucina, la lavatura e la stiratura della biancheria, il rammendo degli indumenti, ecc. ». Chi è che parla così? A chi stanno così a cuore le sorti delle donne lavoratrici? No, non siamo noi comunisti, compagne operaie, che parliamo in questo modo. Chi adopera questo linguaggio sono i vostri, i nostri nemici, i nemici del proletariato; sono i borghesi, gli sciacalli fascisti; coloro che ci sfruttano, che ci gettano sul lastrico, che ci fanno crepare di fame, che hanno decimato i salari, che ci opprimono in tutti i modi.

Ma perché gli sciacalli fascisti vanno dicendo che la donna operaia deve essere tolta dalla fabbrica e ridata alle cure della famiglia? Si è interessata forse qualche volta questa gente della famiglia?

La ragione è, compagne lavoratrici, la più semplice di questo mondo.

Il fascismo tenta di fare ricadere sulle spalle di noi lavoratori le terribili conseguenze della crisi economica che rode la sua baracca barcollante. « C'è la crisi, dicono queste canaglie, ed allora licenziamo il personale; e al posto di continuare a licenziare gli uomini licenziamo specialmente le donne, e agli uomini daremo lo stesso salario che diamo oggi alle donne ». Le donne torneranno così al focolare domestico, ma il focolare sarà spento. « Custodire i

bambini, preparare il desinare ». Storie! Se i mariti, padri e fratelli sono disoccupati o sono pagati con un salario miserabile, cosa daranno le donne ai bambini, che cosa cucineranno? Non è chiaro, compagne lavoratrici, che i borghesi, dopo averci tolto il lavoro, il pane per noi e i nostri figli, vogliono anche beffarsi della nostra miseria, della nostra fame?

Noi dobbiamo impedire che il piano criminale del fascismo venga realizzato. Dobbiamo metterci tutti d'accordo, uomini, donne e giovani lavoratori, per lottare contro i nostri sfruttatori. Dobbiamo esigere che ad uguale lavoro la donna percepisca il salario uguale agli uomini, e che siano soppressi per le donne i lavori nocivi alla salute, i turni notturni di lavoro, ecc.

Solo lottando tutti uniti contro chi ci sfrutta riusciremo tutti a difendere il nostro diritto alla vita. Alle canaglie fasciste che cianciano di focolare domestico, di cure « amoroze » della famiglia dobbiamo rispondere che i nostri figli hanno fame, vogliono il pane... Le donne proletarie non vogliono mendicare. Noi vogliamo il lavoro per tutti, se non c'è lavoro ci si dia il sussidio di disoccupazione per tutta la durata della disoccupazione. Non ci sono soldi? Esigiamo che vengano distribuiti ai disoccupati, i sette miliardi all'anno che sono spesi per la preparazione della guerra. Noi non vogliamo la guerra, ma del pane, pane per noi e per i nostri figli.

Il boscaiolo.

Perché la vita è cara

Mentre la disoccupazione aumenta, di giorno in giorno, in maniera impressionante, e mentre i salari non cessano di diminuire, il costo della vita è sempre alto.

Per quali ragioni, malgrado le grandi quantità di merci invendute (causa immediata della crisi) e le riduzioni delle paghe, il costo della vita non diminuisce?

Cercheremo di spiegarlo brevemente.

1° I grandi industriali, i grandi proprietari di terra e i grandi commercianti non vogliono rinunciare neppure ad una parte dei loro guadagni, e poiché oggi non riescono più a vendere le loro merci all'estero, mantengono alti i prezzi sul mercato italiano per compensare il mancato profitto che proveniva loro dalle esportazioni.

2° I prodotti italiani sono fortemente protetti dal governo fascista, che è il governo dei ricchi. Il governo, cioè, per mantenere alti, in Italia, i prezzi dei prodotti italiani ha messo dei dazi doganali altissimi sul ferro, sul grano, sullo zucchero, ecc.

Un esempio: il grano estero, per entrare in Italia, paga un dazio doganale di 75 lire al quintale, cioè una somma più grande del valore del grano stesso. Se questo dazio non esistesse e il grano estero potesse fare concorrenza a quello italiano, i piccoli contadini non ci rimetterebbero, perché in generale essi consumano nella loro famiglia tutto o quasi tutto il grano prodotto, e noi pagheremmo il pane meno della metà del prezzo attuale, cioè 60-70 centesimi al chilo. Lo stesso fatto si verifica per lo zuc-

chero, per il caffè e per molti altri generi di prima necessità.

3° Per far fronte alle spese per la preparazione della guerra (che da sole ammontano a circa 7 miliardi di lire all'anno), per la Milizia, per la polizia, i carabinieri, i giudici, le carceri, ecc., ecc., il governo aumenta continuamente non solo i dazi doganali, ma anche tutte le altre tasse le quali colpiscono soprattutto i contadini, i piccoli commercianti ed esercenti, e così via. Ma chi paga, alla fine, siamo sempre noi!

4° Siccome il governo è il governo dei ricchi, esso protegge i padroni di casa, i produttori dell'elettricità, del gaz, ecc. Noi ne subiamo le conseguenze, non solo direttamente, ma anche indirettamente perché l'alto costo degli affitti, del gaz e della elettricità si ripercuote sul prezzo dei generi che noi andiamo a comperare dall'esercente.

Queste sono le cause principali per le quali il costo della vita rimane altissimo.

E che cosa esse ci dimostrano?

Ci dimostrano che, contro l'alto costo della vita, serve poco lamentarsi ed è inutile prendersela con i piccoli esercenti che sono anch'essi sull'orlo del fallimento. La lotta contro il caro-vita è la lotta contro i ricchi e contro il governo dei ricchi, perciò noi non dobbiamo limitarci a « morimorare » contro l'alto prezzo dei generi di prima necessità, ma dobbiamo invece organizzarci e manifestare contro i padroni che ci sfruttano e contro il fascismo che fa i loro interessi.

STEFANO